Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 4 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 30

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione dei lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	90,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1,1 Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 8. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - Divertimenti - Beneficenza, L. 12 per linea contata, l'pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

In tema di disarmo

Gli aerei e le navi

Durante la guerra mondiale, l'aeronautica non ha avuto un largo impiego, nel campo marittimo: non ha avuto nemmeno quello che si poteva ragionevolmente pretendere, corrispondente al progresso tecnico del tempo.

Come nel campo terrestre, anche nel campo marittimo, la specialità maggiormente impiegata è stata la ricognizione. Si capisce che in un campo in cui non si avevano da temere le offese di superficie e gli attacchi degli aerei che lo avevano fatto bandire dal fronte terrestre, il dirigibile si prestasse ad operare meglio dell'aeroplano.

Di maggiore autonomia, con più grandi comodità di osservazione, poteva vedere in un raggio e per un tempo vietato in modo assoluto agli aeroplani. A questi ultimi erano riservate l'esplorazione e la difesa costiera contro sommergibili e naviglio leggero. Molti gli attacchi, pochissimi i buoni risultati. E' stata anche tentata qualche azione di bombardamento, in grande stile, contro navi ancorate nei porti. Anche qui, risultati nulli, o quasi. Grandissime le difficoltà dell'orientamento notturno in mare, e maggiori ancora le difficoltà di puntamento. Esistevano bensì, anche allora, dei traguardi, ma il più delle volte il puntamento si faceva ad occhio, empiricamente. Le bombe cadevano a centinaia di metri dai bersagli, qualche volta a chilometri. Non esistevano sistemi o formazioni di attacco, o, se qualcuno ne esisteva, non era seguito. Il pilota isolato era sempre il protagonista dell'azione. D'altra parte, l'autonomia degli apparecchi non era grande, ed era necessario ridurre il carico militare, ossia le bombe, per aumentare il carico dei carburanti.

Subito dopo la guerra si iniziano gli studi e le esperienze per sfruttare nel miglior modo, scientificamente, le possibilità aeree di bombardamento.

Sono precisamente gli Stati maggiori delle diverse marine mondiali quelli che più si occupano di risolvere il problema. Si costruiscono bombe di grande potenza, apparecchi di grande autonomia e portata; si studia diligentemente il tiro di caduta; si costruiscono ottimi traguardi di puntamento e, infine, si esperimentano apparecchi, bombe, traguardi, formazioni di attacco contro vere navi formidabilmente corazzate: le navi tedesche da preda bellica.

I risultati sono sorprendenti. Gli effetti delle bombe formidabili: una bomba di 800 Kg. che raggiunga il bersaglio, lo affonda inesorabilmente; bombe minori da 400 e da 600 Kg. lo danneggiano o lo mettono fuori combattimento. Ne ciò può far meraviglia, quando si sappia che, in una bomba d'aeroplano, più della metà del suo peso è rappresentata dalla carica interna di esplosivo, mentre, nei siluri, si ha una percentuale del 15 % di esplosivo sul peso totale e nel proiettile d'artiglieria circa altrettanto. Così, mentre in una bomba d'aeroplano di 800 Kg. vi sono circa 350 Kg. di esplosivo, un siluro di due tonnellate ne contiene dai 200 ai 300 Kg. Se l'aeroplano può eseguire tranquillamente il suo tiro, la nave è perduta senza rimedio. E parliamo solo delle bombe esplosive, tralasciando di considerare quelle a gas, vietate dagli accordi internazionali... pacifici. Si escogitano allora sistemi di difesa. Ogni nave di linea corazza i suoi ponti e si piazzano batterie di cannoni e mitragliatrici contro-aeree. Tuttavia sembra che la manovra sia ancora, come contro il siluro, la più efficace difesa. Ma il siluro si vede arrivare: il suo tragitto si intuisce, ed un'accostata, a tempo opportuno, sottrae la nave all'urto fatale. La bomba dall'aeroplano, invece, per la sua forte velocità di caduta, difficilmente è visibile e, ad ogni modo, è problematico indovinarne il punto di caduta. E' probabile che la manovra, anzichè sottrarre la nave all'urto, la porti proprio sotto il punto d'arrivo della bomba. In ogni caso, l'attacco non sarà mai condotto da un solo apparecchio, e la bombe verranno distribuite nella probabile area di manovra della nave.

D'altronde l'attacco avverrà quasi sempre quando le navi si troveranno alla fonda nei porti, e l'unica difesa sarà costituita dalle batterie, dai riflettori e dalla stessa aviazione da caccia.

Qualsiasi opinione possa aversi sulla efficacia dell'attacco e della difesa controaerea, è indubbio che una flotta navale, entro il raggio d'azione degli aeroplani, non deve più fare i conti con la sola flotta navale avversaria ma anche con la flotta aerea: anzi quando è più sicura dalle offese della prima, nei porti sbarrati, allora maggiormente dovrà temere la seconda.

L'accanimento che, dappertutto, gli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina hanno spiegato, nel voler una propria aviazione dimostra due cose: l'importanza decisiva dell'arma nelle rispettive operazioni e la preoccupazione, comprensibilissima del resto, che, non avendone più il controllo diretto, essa venga a mancare nel momento del bisogno. Questa mentalità è una diretta conseguenza dell'avere sempre ritenuto le operazioni terrestri e marittime come indipendenti, mentre ora l'aviazione forma, fra di esse, un anello di congiunzione che non è più dato ignorare.

Una nazione che deve allo stesso tempo combattere per terra e per mare non può concedersi il lusso di avere una potente aviazione per l'esercito ed una potente aviazione per la marina; deve contentarsi di avere una potente flotta aerea che, al momento opportuno, concorrerà alle operazioni dell'esercito o della marina a svolgerà, se del caso, un'azione concomitante sul fronte interno, intangibile alle armi terrestri e marittime.

Questo principio, ormai, è stato accettato in pieno dalle grandi Potenze europee. L'Italia lo ha adottato dal 1923, per volontà del Duce, senza alcuna esitazione.

L'Inghilterra, con diverse modalità date le sue condizioni speciali, l'aveva già adottato da prima e la Francia lo ha adottato da due anni, certo con grandi riserve, ma trascinata anch'essa dalla fatalità delle situazioni o dalla evoluzione continua della nuova arma.

In verità, l'aviazione è una specie di formidabile riserva che verrà lanciata sui campi di battaglia terrestri o marittimi dal Capo di Stato Maggiore Generale a seconda delle necessità o delle situazioni. Come tale non può essere ignorata quando si parla di disarmo terrestre o navale, specialmente poi se le situazioni geografiche dei probabili teatri di guerra sono tali per cui l'arma aerea dovrà avervi parte importante. Poichè è certo che, allo stato attuale dell'Aeronautica, la giacitura e la particolarità geografica di una nazione hanno importanza capitale sull'efficacia dell'azione aerea, la quale, in alcuni casi, può presentarsi come secondaria rispetto a quella che potranno svolgere l'esercito e la marina, ma, in altri, si presenterà principalissima.

P. PINNA.

Il Cancelliere Schober a Roma

L'importanza politica della visita - I problemi che saranno trattati nel colloquio col Capo del Governo d'Italia - La firma del Trattato di arbitrato

Vienna, 3, notte.

Il Cancelliere Schober è partito per Roma, conformemente al programma, stamane poco prima delle otto, insieme al Ministro d'Italia Auriti. Fanno parte del seguito del Cancelliere il segretario generale degli Affari Esteri Peter, il capo sezione dottor Schuller (in Italia noto per numerosi negoziati che nel dopoguerra ha condotto in materia finanziaria ed economica) e il consigliere di Legazione Bischoff.

Alla stazione erano a salutare Schober, oltre alla signora i membri della Legazione italiana e alti funzionari del Cancellierato austriaco.

Non è a dire con quanto interesse la pubblica opinione segua il viaggio del Capo del Governo che in pochi mesi ha saputo registrare al proprio attivo tre notevoli paste, e cioè il compromesso per la riforma della Costituzione, l'accordo dell'Aja, che ha liberato definitivamente l'Austria dai grossi oneri, e il riavvicinamento all'Italia, riavvicinamento i cui primi frutti si sono visti giusto nella capitale danubiana.

Se si prescinde, cosa che non sorprenderà nessuno, dal silenzio della stampa di sinistra, tutti i giornali si occupano dell'avvenimento con simpatico interesse e adoperando un linguaggio inconsueto. Il Cancelliere Schober, che è stato insignito da Re Vittorio Emanuele, della gran croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, riceverà l'onorificenza personalmente dal Sovrano e a sua volta egli consegnerà a Re Vittorio Emanuele, a nome del Presidente della repubblica Miklas, la grande stella del distintivo d'onore per benemerenze a favore della Repubblica, e al Capo del Governo italiano il grande distintivo d'onore in oro con nastro.

Schober, recandosi nella capitale italiana, non assolve solo un obbligo di cortesia: oltre alla firma del trattato di arbitrato, del quale già facemmo cenno, pare sia in programma uno scambio di vedute riguardante il rimborso all'Italia delle somme anticipate dal nostro Governo per forniture di viveri e di materiali non comprese nel noto debito generale detto del *relief*; per il pagamento di tali forniture, il Governo austriaco a suo tempo fece ad Innsbruk un deposito che l'inflazione ridusse quasi a zero e perciò il conto finora non è stato saldato; mentre in questo caso si tratta di una somma oscillante fra i dieci e i venti milioni di lire. I debiti delli amministrativi rappresentano una cifra molto, ma molto superiore e anche di tale sistemazione pare che il Cancelliere Schober debba occuparsi. D'altronde, il fatto che egli si sia lasciato accompagnare dall'esperto dottor Schuller bene conferma l'ipotesi di trattative del genere.

Fra l'Italia e l'Austria, nell'aprile 1922, fu concluso un accordo che stabiliva le modalità da seguire per accertare l'entità delle somme che le provincie austriache annesse all'Italia avevano il diritto di chiedere alla cessata Monarchia e al regio erario: malgrado la formazione di un tribunale arbitrale, presto ci si avvide che la via scelta non era la più adatta; facile era ad esempio il verificare i conti presentati da grandi aziende, quali i cantieri di Trieste e di Monfalcone, però le centinaia e migliaia di domande di risarcimento di altre minori paralizzano ogni attività. A evitare dunque che la liquidazione dei debiti di natura amministrativa si prolunghi per diecine di anni, si cercherà a Roma — dicono alcuni giornali — di addivenire ad una transazione.

Non era possibile impedire, soprattutto a motivo degli sguardi sospettosi rivolti verso l'Austria da Belgrado e da Praga, che al viaggio romano di Schober si attribuisse anche una particolare importanza politica: l'Austria — si è insinuato — dovrebbe essere abile pedina inclusa in un complicato sistema italiano di alleanze medio-europee. Il Cancelliere, la cui situazione è evidentemente delicata, calmerà la Jugoslavia incontrandosi con il rappresentante del Governo belgradese durante il suo viaggio di ritorno a Radkersburg nella Stiria, dove sarà inaugurato un nuovo ponte alla frontiera.

Dovendo poi aver conto di una certa sensibilità tedesca, Schober si recherà a Berlino entro il mese; la sua partenza è già fissata per la sera del 21 nella capitale tedesca il Cancelliere si tratterrà fino alla sera del 24.

Il dottor Schober è nato il 14 novembre 1874 a Per (Austria Superiore); ha frequentato i corsi di diritto alla Università di Vienna, ed è entrato nel 1898 al servizio della direzione della polizia viennese.

Diresse durante la guerra il dipartimento politico di Stato e nel giugno del 1918 ebbe l'incarico di reggere la direzione della polizia di Vienna, confermatogli poi il 30 novembre 1918 con il titolo di presidente di polizia, avendo egli — caduta la Monarchia absburgica — accettato l'invito di restare in servizio. Si deve alla sua fede ed energia se i tentativi di sommosse dei comunisti di Vienna e di tutta l'Austria, particolarmente quelli del 17 aprile e del 15 giugno 1919, furono rapidamente sventati.

Il 21 giugno 1921, caduto il Ministero Mayr, i partiti cristiano-sociale e pangermanista lo chiamarono al Cancellierato. Egli si dedicò alla continuazione dei negoziati intrapresi dai suoi predecessori per procurare crediti all'Austria e dovette anche occuparsi nei primi mesi del suo Ministero della tranquillizzazione del Burgenland, di recente passato alla Repubblica austriaca. Questo suo primo Cancellierato fu interrotto per un solo giorno: il 21 gennaio 1922, allorchè i pangermanisti votarono al Consiglio Nazionale austriaco contro un trattato austro-cecoslovacco. Il giorno appresso, 22 gennaio, Schober veniva richiamato all'alta carica governativa con un voto del partito cristiano-sociale.

Il 30 maggio 1922, i pangermanisti univano il loro voto a quello dei socialisti contro una proposta presentata da Schober di chiedere all'estero un prestito complementare e il Cancelliere doveva dimettersi, lasciando il posto a Seipel. Schober riformava quindi alla carica di presidente di Polizia viennese. La repressione dei tumulti del 15 luglio 1927, nella quale fu necessario procedere contro gli incendiari del Palazzo di Giustizia con i mezzi più energici, scatenò contro Schober una violentissima campagna da parte dei social-democratici e dei comunisti. Egli chiese allora al Cancelliere Seipel di esonerarlo dalla carica, ma questi respingeva le dimissioni, dichiarando espressamente che il Paese non poteva assolutamente fare a meno della sua collaborazione. Nell'estate del 1929, inaspettati la lotta delle organizzazioni di destra — le Heimwehren — contro i social-democratici, le voci che la lotta stessa potesse sboccare in una guerra civile, trovarono credito all'interno ed all'estero. Nella sua qualità di capo della Polizia, Schober fu allora in grado di assicurare che lo Stato disponeva dei mezzi necessari per mantenere l'ordine. Accentuatasi la lotta fra i Partiti, il Gabinetto Streeruwitz cadeva il 25 settembre, in seguito alla crescente pressione determinata dal movimento delle Heimwehren, affinchè il Parlamento si occupasse immediatamente della riforma costituzionale. La crisi fu di brevissima durata perchè i Partiti della maggioranza si trovarono subito concordi sul nome di Schober come quello della persona più indicata ad assumere il Governo in un momento abbastanza delicato della vita del Paese. Nel suo discorso programmatico Schober riaffermò il suo intendimento di incanalare nella legalità il movimento delle Heimwehren e il procedere immediatamente alla riforma costituzionale. Essa fu infatti condotta rapidamente in porto e approvata dal Consiglio nazionale nella formata del 6 dicembre 1929, sanzionando così i provvedimenti destinati a rafforzare l'autorità dello Stato.

Un libro di Italo Zingarelli
proibito in Jugoslavia

Belgrado, 3 notte.

Il Ministero degli Interni ha proibito la diffusione in Jugoslavia del libro di Italo Zingarelli «Des Erbe von Versailles» («L'eredità di Versailles»), recentemente apparso con i tipi della Casa Editrice «Amalthea», di Lipsia e Vienna.

Nel libro il nostro corrispondente aveva raccolto gli articoli già pubblicati sulla «Stampa».

Al tempo stesso il Ministero ha proibito la diffusione del libro del dottor Bogicevic, il cui titolo italiano suona: «Sui troni grazie all'assassinio», pubblicato a Berlino.

La morte di Michele Bianchi

Il vivo cordoglio delle Camicie Nere - La salma trasportata al Palazzo del Littorio

Roma, 3, notte.

Stasera alle 23.15, S. E. Michele Bianchi è morto. Intorno al letto di morte del Quadrumviro erano le LL. EE. Ciano, Di Crollalanza, Teruzzi, Starace, famigliari e funzionari. La salma, vestita della divisa di caporale d'onore della Milizia, è stata trasportata a Palazzo del Littorio, in una sala trasformata in camera ardente.

Con la morte di Michele Bianchi il Regime perde uno dei suoi uomini migliori, la Rivoluzione uno dei suoi condottieri più accorti e sicuri. Da tre lustri, da quando cioè dinanzi alla prova terribile della guerra le più schiette e sane energie nazionali iniziarono quel travaglio da cui ebbe origine il movimento fascista, il suo nome appariva accanto a quello di Benito Mussolini, di cui egli fu collaboratore intelligente, prezioso e devoto.

Calabrese di nascita, venuto a Roma, dopo aver fatto gli studi secondari a Cosenza, per compiervi gli studi universitari, fu redattore dell'Avanti! e partecipò attivamente alla vita del Partito, ma si schierò decisamente per la tendenza di sinistra. Il suo temperamento ardente, irrequieto, desideroso di nuove cose e di nuovi esperimenti che sommuovessero la stagnante gora della politica del tempo, lo traduceva ad avere in dispregio l'atteggiamento quietista, rivoluzionario a parole ma non a fatti, dei compagni che si tenevano nel giusto mezzo. Ad un certo punto, anzi, il suo disdegno fu tale che abbandonò l'Avanti! e, trasferitosi in Liguria, prese a dirigere La Lotta, che nelle sue mani divenne una fiammante bandiera contro il riformismo e il cooperativismo. Da La Lotta, dopo memorabili battaglie che fecero strazio del tropido panciafichismo dei socialisti di Liguria, Michele Bianchi si trasferì a Napoli, dove nel Divenire Sociale scrisse pagine ardenti a favore del movimento sindacalista tenuto a battesimo nel noto caffè del Vomero da Enrico Leone e da Arturo Labriola. «L'ario di Napoli era pregna della teorie di Sorel più che del fumo dei sigari», fu scritto in quel tempo. In tale ambiente è facile comprendere come l'impetuoso calabrese dovesse trovarsi a suo agio. Egli fu infatti uno dei lanciatori del famoso manifesto della frazione dei sindacalisti in seno, ancora per poco, del Partito socialista italiano. Le vicende che seguirono la pubblicazione del manifesto sono note. La frazione sindacalista fu dichiarata incompatibile con il Partito e dalla grave scissione nacquero i gruppi sindacalisti di cui Michele Bianchi fu tra gli organizzatori più attivi, assumendo anche la Segreteria della Borsa del Lavoro. Lasciata Napoli, il pugnace sindacalista calabrese passò a reggere per breve tempo la Camera del Lavoro di Ferrara, e da Ferrara si trasferì a Trieste, al Piccolo. La parentesi triestina non fu priva di importanza nell'evoluzione politica di Michele Bianchi.

Nell'italianissima città di San Giusto, allora tutta agitata da un sotterraneo risveglio patriottico, a contatto coi fratelli oppressi dal tirannico potere degli Absburgo, la mente del giovane rivoluzionario si allargò ad una considerazione più vasta e più comprensiva del patriottismo, ad una visione più alta e più nobile della vita nazionale. Il risultato di questo rivolgimento spirituale fu un decreto del Governatore austriaco di Trieste, principe di Hohenlohe, con il quale il rivoluzionario italiano era espulso dal territorio austriaco per misura precauzionale. Il suo «rivoluzionarismo» troppi punti si conciliò aveva con il più acceso irredentismo.

In conseguenza di questa espulsione, Michele Bianchi si trovò a Milano nel 1915, quando Benito Mussolini, uscito risolutamente dal partito socialista prese ad agitare la fiaccola dell'irredentismo. Bianchi seguì immediatamente Mussolini. Erano entrambi usciti dalla stessa esperienza, così nell'animo dell'uno come in quello dell'altro un quindicennio di attività nel partito socialista aveva provocato come reazione un ardore patriottico irresistibile. Bianchi vide subito in Mussolini il suo capo. Interventista, egli fece la guerra in fanteria. Terminata la guerra, Bianchi è di nuovo al seguito di Mussolini, fiduciario del Popolo d'Italia, è presente all'adunata di San Sepolcro, Negli anni membro della giunta esecutiva, entra nel Direttorio del Fascio di Milano. Nell'organizzazione aveva avuto mansioni dei primi Fasci di combattimento, Michele Bianchi dà prova delle sue mirabili qualità di organizzatore; egli si rivela un lavoratore instancabile, un esecutore mirabile delle direttive del suo Capo Conciliò, organizzò, disciplinò, indirizzò. Ha il fiuto infallibile e il polso sicuro.

La prova fatta in due anni gli valse nel 1921 il conferimento della segreteria nazionale dei Fasci di combattimento. Egli è ormai una delle figure più note e familiari del Fascismo.

Il Partito nelle sue mani diviene uno strumento perfetto. Il moltiplicarsi dei quadri di azione non è a detrimento della disciplina e della agilità di movimento, chè anzi se ne accrescono di pari passo. Nell'agosto 1922 è Michele Bianchi che, fedele scrupoloso esecutore degli ordini del Duce, organizza la resistenza contro lo sciopero legalitario. Siamo ora, dopo episodi di lotta non drammatici e non drammaticulti, all'autunno del 1922.

L'esercito delle Camicie Nere si concentra a Napoli, lanciando il grido irresistibile di Roma o morte. Dinanzi al Consiglio nazionale del Partito Michele Bianchi svolge la sua relazione. Un altro che non aveste avuto la sua disciplina interiore, un altro che non si fosse formato nelle dure, prove delle lotte politiche un temperamento solido e volitivo come il suo, avrebbe avuto di che parlare una giornata intera. Michele Bianchi parla dieci minuti. Rapido e incisivo, fa una esposizione fredda di cifre. E' la forza del Partito. Egli, che a Roma ha condotto le trattative con il Governo di Facta, ed è stato sagace e abilissimo, esce ora in una affermazione precisa:

«Il Fascismo saprà, soccorso Libro, assumere la responsabilità di governare l'Italia, spodestando l'inconcludente classe politica detentrice del potere. Signori, la mia relazione è finita».

Poi, mentre si svolge la discussione sul problema meridionale, richiama gli oratori alla concisione e alla considerazione dell'ora che incalza, scatta in piedi e prorompe in quella esclamazione rimasta storica: «Richiamo gli oratori alla necessaria brevità. Non potremo restare indefinitamente a Napoli. A Napoli piove. Io devo essere a Roma domani prima di mezzogiorno».

Quando s'inizia la marcia delle legioni lungo la strada già da tempo tracciata da Mussolini, Bianchi è membro dello storico quadrumvirato che da Perugia dirige il movimento delle legioni. Accanto alla mirabile esperienza soldatesca di De Bono, alla solida eroica figura di De Vecchi, alla splendida impetuosità di Balbo, egli rappresenta la saggezza politica: la sua è una forza rivoluzionaria armata di meravigliosa sottile e decisa, duttile e rapida.

Quando il Fascismo conquistò il potere, Michele Bianchi avrebbe potuto anche ritirarsi in disparte. Se anche la sua opera si fosse fermata a quel punto, ci sarebbe stata abbastanza per proclamarlo benemerito del movimento vittorioso e della Patria che ne era stata rigenerata e ridestata a nuovi destini. Quello che aveva fatto era già degno di collocarlo fra i collaboratori più eminenti del Duce, tra gli artefici più insigni della nuova storia d'Italia. Ma Bianchi seppe rendere nuovi servizi al Fascismo e alla Nazione. Mussolini lo volle presso di sè al Ministero degli Interni, in quel segretariato politico di nuova creazione che fu nei primi tempi del Governo fascista una delle cariche più importanti e delicate.

Mussolini lo chiamò più tardi al Sottosegretariato dei Lavori Pubblici, dove il quadrumviro lasciò una impronta indelebile. L'originale creazione del Comitato per la emigrazione interna fu per sua iniziativa. Quello che egli ha fatto per il Mezzogiorno d'Italia che egli, meridionale non immemore, amava di schiacciante amore, non è facilmente riassumibile nel breve spazio di un articolo da giornale. Se non fosse per ultra ragione, i suoi conterranei avrebbero per questo solo il dovere di ricordarne e di onorarne la memoria.

Ne inferiore per qualità e quantità fu la sua opera al Ministero degli Interni. Di nuovo a fianco del Duce, qui il quadrumviro diede intelligentissima opera nel riordinamento e nell'ordinamento dei quadri del Ministero, promuovendo con gradualità metodica la fascistizzazione delle Prefetture, secondo il movimento di inserimento del Partito nello Stato e attuò la riforma della provincia, della giunta provinciale amministrativa, dell'ordinamento dei segretari comunali.

La morte lo coglie poco tempo dopo che il Duce lo aveva promosso Ministro, destinandolo ai Lavori Pubblici. L'evento parentale di tanti, apparve da tempo irreparabile. La vita battagliera e movimentata, la terribile ed ansiosa fatica della preparazione rivoluzionaria, e l'opera incessante ed assillante del Governo avevano fiaccato con il consumare questa forte fibra di meridionale ardente e combattiva, ardimentosa e volitiva.

La udienza del Capo del Governo

Roma, 3, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Giuseppe Paratore, presidente del Consiglio di Amministrazione delle manifatture coloniere meridionali, il quale gli ha riferito sull'andamento dell'azienda da lui presieduta. S. E. il Capo del Governo ha ascoltato con molto interesse il rapporto ed ha approvato le direttive che l'on. Paratore intende seguire per lo sviluppo di questa importantissima industria napoletana. Al colloquio assisteva l'on. Frignani, presidente del Banco di Napoli.

Il Capo del Governo ha anche ricevuto l'on. prof. Agostino Lanzillo, della Università di Milano, che gli ha offerto il suo recente volume: «Lineamenti di economia politica».

I dirigenti delle Confederazioni
a rapporto da S. E. Bottai

Roma, 3, notte.

Nei prossimi giorni il Ministro delle Corporazioni on. Bottai convocherà presso di sè a turno i Direttori Nazionali ed i Consigli direttivi di tutte le Confederazioni nazionali sindacali, per ascoltare dalla viva voce dei dirigenti le varie Federazioni di categoria una esposizione dei problemi economico sindacali relativi alla produzione. Le riunioni, che riguardano di grande interesse, avranno inizio con quelle della Confederazione nazionale dell'agricoltura e dei Sindacati agricoli. Successivamente sarà la volta delle Confederazioni dell'industria, del commercio, dei trasporti terrestri, dei trasporti marittimi ed aerei, e della Banca.

Il Sottosegretario Serpieri inaugura
il corso per i laureati in scienze agrarie

Roma, 3, notte.

E' stato inaugurato stamane il corso per laureati in scienze agrarie, organizzato dall'Associazione dei Consorzi di bonifica e di irrigazione, e indirizzato a specializzarli nelle opere di bonifica integrale. Ha tenuto la prolusione al corso S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale e presidente dell'Associazione, trattando l'argomento: «Il compito dell'agricoltura nella economia generale».

Trecento ex-ufficiali russi
fucilati per ordine della «G. P. U.»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Riga, 3, notte.

La G. P. U. ha fatto fucilare senza alcuna forma di giudizio 300 ex-ufficiali di marina, cioè a dire quasi tutti quelli che restavano del passato regime zarista, ad eccezione di due che erano entrati da tempo al servizio del regime bolscevico.

Le vittime erano sfuggite ai precedenti massacri e vivevano disperse nei vari porti russi. All'inizio del 1930 la G. P. U. li arrestò e li mandò nei campi della Siberia. Recentemente le autorità centrali della polizia di Mosca risolsero di sopprimere radicalmente questi elementi indesiderabili ed ordinarono la loro esecuzione. L'ordine venne eseguito nel campo della Siberia e questa volta la G. P. U. non si è nemmeno preoccupata di diramare un resoconto qualsiasi di un fittizio complotto.

Un gruppo di parenti degli ex-ufficiali ha domandato ai russi ortodossi di Riga di celebrare un servizio funebre alla memoria dei fucilati.

(Petit Parisien).

I laburisti in imbarazzo
per un voto della Camera dei Pari

Londra, 3 notte.

Una situazione ricca di infinite possibilità di svolgimento si è delineata stasera in seguito ad un voto emesso dalla Camera dei Lords, alla quale era stato trasmesso per la approvazione il «bill» adottato dalla Camera dei Comuni, regolante la distribuzione dei soccorsi statali ai disoccupati.

La Camera ha adottato con 128 voti favorevoli e 62 contrari una mozione insistente sull'emendamento da essa già adottato tempo fa.

L'atteggiamento dei Lords produce stasera una vivissima sensazione negli ambienti politici della capitale, e in quelli laburisti viene definito come un gesto di aperta sfida al Governo.

Un Consiglio di Gabinetto è stato immediatamente convocato stasera nella sala da lavoro di MacDonald alla Camera dei Comuni per prendere decisioni e stabilire quale posizione assumere di fronte al voto della Camera Alta.

Chicago sotto il terrore

Crollo di una casa per lo scoppio d'una bomba - Esplosione in un teatro - Tre morti - Quaranta grassazioni in dieci ore - Il panico della popolazione

Chicago, 3, notte.

Stamane verso l'alba una bomba ad alta potenzialità è scoppiata improvvisamente con fragore infernale riducendo una casa di tre piani a un mucchio di macerie.

L'esplosione, data la sua eccezionale violenza, ha fatto tremare gli edifici della zona sud-occidentale della città per un raggio di oltre mezzo miglio. Migliaia di persone abitanti in un raggio di due miglia, svegliate bruscamente, si sono riversate urlando nelle strade in preda a orribile panico. Molti uomini donne e bambini hanno abbandonato le rispettive abitazioni in tenuta notturna. Fortunatamente non si sono verificate disgrazie di sorta. L'esplosione ha mandato in frantumi le finestre degli edifici circostanti, proiettandone i pezzi in varie direzioni.

La Polizia ritiene di trovarsi di fronte a un nuovo atto terroristico della malavita.

L'intera cittadinanza è vivamente allarmata per gli attentati che si susseguono con un crescendo impressionante e invoca l'intervento dell'autorità politica perchè siano adottati i provvedimenti opportuni per mettere fine al regime di terrore che prevale nella città. I tentativi compiuti dalla polizia per arginare questa ondata di terrorismo, senza precedenti nella storia cittadina, sono stati fino ad ora pressochè sterili. D'altra parte si osserva che, a causa dello stato quasi fallimentare dell'amministrazione cittadina, il corpo di Polizia non viene pagato da lungo tempo, il che naturalmente influisce non poco sullo stato d'animo e sull'attività degli agenti costretti a cercare altrove il mezzo di sussistenza.

Oltre i nuovi attentati dinamitardi si sono avuti in questi ultimi tempi assassinii, grassazioni e furti in gran numero.

La notte scorsa è scoppiata una bomba in un teatro del sobborgo di Hindal, provocando un indescrivibile panico fra gli spettatori. Circa trecento donne e bambini sono stati atterrati e calpestati nella tremenda ressa verificatasi davanti alle vie d'uscita. Nella ressa non pochi sono stati più o meno gravemente feriti.

Negli ultimi tre giorni sono stati consumati quattro omicidi nella malavita, rimasti tuttora impuniti.

Quest'attività criminosa è culminata nella giornata di ieri coll'assassinio di un noto delinquente conosciuto col soprannome di Tos Cada. Il Cada, che vestiva con ricercata eleganza, è stato ucciso con un colpo di rivoltella alla testa dentro la propria automobile da due individui che erano ritenuti suoi amici. S'ignora fino a questo momento il movente dell'assassinio.

Il numero delle grassazioni nella giornata di ieri ha stabilito un vero record del genere. Basti pensare che nello spazio di appena dieci ore ne sono state consumate quaranta. Migliaia di dollari, gioielli e altri oggetti di valore sono stati rubati a pacifici cittadini tenuti a bada con le rivoltelle spianate. In queste operazioni delittuose hanno trovato la morte un cittadino e un bandito.

In seguito alla stato pressochè fallimentare dell'amministrazione cittadina, oltre 1300 impiegati comunali hanno accettato una riduzione del quindici per cento sui loro salari allo scopo di evitare il licenziamento di duecento loro colleghi che sarebbero rimasti sul lastrico.

Stasera migliaia di persone si sono precipitate nelle strade di Chicago colte da panico in seguito alla spaventosa esplosione, una delle più terribili che si ricordino negli annali della malavita della città. La esplosione ha scosso gli edifici per un raggio di mezzo miglio, facendo volare in frantumi tutti i vetri delle finestre.

L'area abbastanza larga della città da Commissione è stata sottoposta ad un bombardamento. Non si sa quale sia la causa di questo attentato dinamitardo, ma risulta che esso è stato compiuto principalmente contro la bottega di un italo-americano, a nome Samuele Donia.

(United Press).

Il dibattito in Germania
sulla politica estera

Altri conflitti fra comunisti e Polizia

Berlino, 3, notte.

Il Gabinetto si adopera coi capi delle frazioni parlamentari per spianare il terreno alle prossime discussioni parlamentari, tutte di grossa portata. Basta soltanto enumerarle per convincersene: Protocollo dell'Aja e leggi relative all'applicazione del Piano Young, etc; legge sulle Ferrovie dello Stato e legge sulla Banca della Reichsbank; trattative della Sarre, trattato con la Polonia per le liquidazioni; bilancio del 1930, e, infine, riforma finanziaria e tributaria.

Oggi è stata in proposito giornata piena di trattative. Si è riunito stamattina il Consiglio dei Ministri; si sono riuniti subito dopo i capi delle frazioni parlamentari, insieme coi Ministri e sotto la presidenza del Cancelliere. Non si è oggi che iniziata la discussione sui molteplici e complessi argomenti; per oggi ci si è soltanto limitati alla questione della Sarre e a delibare soltanto il problema del trattato con la Polonia.

Come è noto, è stato il Centro che ha provocato l'attuale discussione chiarificatrice, presentando al Cancelliere le sue riserve circa l'opportunità di impegnare una discussione al Reichstag sul Piano Young senza avere prima raggiunto un sufficiente chiarimento tra i partiti su tutte le questioni vive. Principale mira del Centro era ed è quella di provocare una discussione sulla riforma finanziaria, in modo da indurre finalmente il Governo a prendere in proposito impegni concreti. E questo sarà dunque tra giorni il tema più grosso della discussione.

Per questa sera si è cominciato intanto con la questione della Sarre, che era la più semplice, per il fatto che su di essa il Centro non aveva chiesto e non poteva chiedere se non dei semplici chiarimenti e delle spiegazioni sullo stato delle cose quale esso è risultato dalla discussione dell'Aja e sul quale il Governo non aveva finora reso noto nulla ai partiti.

Il Cancelliere ha dato oggi al Centro ed agli altri capi delle frazioni le desiderate spiegazioni. Molto conclusive e concrete queste non sono state, nè potevano essere. Egli ha detto in sostanza che della questione si tratta internazionalmente in questo momento e che la discussione procede con alquanta lentezza e si cerca di sollecitarla. I partiti non si sono dichiarati nè contenti nè malcontenti delle dichiarazioni del Cancelliere: in sostanza era questa una questione sulla quale già che non era da dire: il Centro non l'aveva messa all'ordine del giorno delle sue riserve se non unicamente per onor di firma, vale a dire per non dare a vedere di aver lasciato cadere la questione dopo che tempo fa il suo capo dottor Kaas si era lasciato andare, in un pubblico discorso, a impegnarsi a esigere dal Governo che la questione della Sarre fosse decisa contemporaneamente all'accettazione del Piano Young. A tanto non si è potuto arrivare; e Kaas e il suo partito devono rassegnarsi ad attendere. Ogni cosa a suo tempo.

La agitazioni comuniste, in seguito all'energica attitudine della polizia, subiscono una sosta. Si ha l'impressione che i capi comunisti abbiano diramata una parola d'ordine di macchina indietro per il momento, tanto a Berlino come ad Amburgo. Nelle giornate dell'1 e del 2, che erano destinate alla manifestazione della «marcia della fame», si sono avuti però incidenti anche in altre città della Germania. Così a Karlsruhe sono stati sparati diversi colpi in un tafferuglio tra comunisti e nazional-socialisti e vi sono tre feriti e 15 arresti. Così anche a Pforzheim, dove il conflitto ha avuto luogo tra gli alfieri della «Bandiera del Reich» e i nazional-socialisti. Il capo della «Bandiera del Reich» ha preso una pallottola in una gamba; a Pforzheim in un conflitto tra comunisti e nazional-socialisti si sono avuti tre feriti. A Cleve si sono scontrati comunisti e polizia, la quale ultima ha sparato facendo qualche ferito.

G. P.

L'omaggio di Torino ai Principi di Piemonte

Un ricordo di due secoli fa

Le nozze di Vittorio Amedeo

Mentre Torino è ancora tutta vibrante per le accoglienze fatte ai Principi Sposi, è forse opportuno rievocare altre accoglienze cittadine fatte in altre simili occasioni, ad esempio cento e cinquanta anni or sono. Anche allora un principe ereditario di Savoia, Vittorio Amedeo, figlio del glorioso Re Carlo Emanuele III, sposò una gentil principessa straniera, Maria Antonia Ferdinanda, reale infanta di Spagna: e la condusse nella fedele Torino fra la gioia affettuosamente espressa della popolazione.

E' di buon augurio rievocare queste feste lontane, mentre altre dello stesso genere modernamente si preparano, ed è curioso desumerne il dettagliato ricordo dalla Raccolta de' giornali del tempo, compilati da G. G. A. Tamietti, giornalista privatamente privilegiato da S. M., ed abitante nel Palazzo di S. A. il principe di Carignano. Il giornale d'allora si stampava a spese dell'autore nella Stamperia Reale e si vendeva nella bottega del signor Giacomo Antonio Rabi, libraio della Società vicino al Regio Teatro.

Il giorno 4 di Giugno del 1750 il corteo della giovane Sposa si mosse da Rivoli, seguendo la vasta strada che già allora, tra due belle spalliere di olmi, si prolungava dal reale Castello alse a Porta Susina. Aprivano la marcia alcuni staffieri del Re a cavallo, e seguivano sei carrozze a tre pariglie, con gli Scudieri, gli Elemosinieri ed i Gentiluomini di Corte. Poi, ecco la magnifica berlina degli Sposi, nella quale sedeva anche il duca di Chiablese, fratello del Principe Ereditario, mentre le tre Principesse Reali erano nella carrozza seguente. Gentiluomini di Corte ed ufficiali della Guardia cavalcavano agli sportelli fra molti valets a piedi e lacchè in grande livrea, della Real Casa. Una fila interminabile di altre carrozze di Corte seguiva poi con le signore Dame di Palazzo, e chiudevano il corteo tre compagnie delle Guardie del Corpo con trombe e timballi.

La principessa Sposa era tutta vestita di bianco, con turbante e velo in testa, e sorrideva gentilmente ai contadini che si affacciavano dai campi, salutando con infinito rispetto.

Un po' fuori Porta Susina era schierato il reggimento dei Dragoni di Piemonte, mentre proprio sopra le mura rendevano gli onori militari i tre reggimenti dei Dragoni di S. M., di S. A. R. e della Regina, agli ordini di S. E. il Conte Saluzzo della Manta, cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata e Generale di Cavalleria. Quando il corteo giunse alla porta della Città, echeggiarono tutte le trombe, rullarono tutti i tamburi e i cannoni della Cittadella cominciarono a sparare i quattrocentocinquanta colpi di saluto.

Il corteo però non entrò in città, e fece il giro degli spalti esteriori della Cittadella, giungendo così a Porta Nuova, sacra allora come oggi ai solenni arrivi. Incontro agli Sposi si fece inanzi S. E. il marchese d'Aix, cavaliere dell'Annunziata e governatore di Torino, circondato dai Sindaci e Decurioni della città. Il primo benvenuto alla Sposa fu dato a nome della popolazione dal conte Provana di Collegno, e poi il Corteo si volse finalmente in città, mentre cominciava a festa tutte le campane fra il rombo incessante del cannone.

Mirabile era l'aspetto della *Via Nuova*, che allora come oggi conduceva in linea retta fino a Palazzo Reale. Anzi nel 1750 la futura via Roma non era ancora certo invecchiata ed insufficiente al traffico come oggidì, figurgitava tuttavia di ordinata folla e si abbelliva di decorazioni multicolori di ogni specie, mentre un coro improvvisato cantava in buon piemontese una vecchia canzone benedicente, di saluto.

Tutta la cittadinanza era disposta lungo la via Nuova in buon ordine, formando innumeri compagnie di abito diverso, ciascuna col suo standardo, con gli *haubois*, i corni da caccia ed altri strumenti. L'isola di San Federico era occupata dai consiglieri, e quella di S. Clemente, di rimpetto, dai tintori e dagli acquavitai. I padroni e lavoranti sarti si stendevano lungo le due isole di Sant'Emanuele e San Vincenzo, mentre i parrucchieri e i gioiellieri orefici fronteggiavano quelle di S. Damiano e di S. Pietro. Più in là erano ancora i padroni e lavoranti calzettai, poi i fabbricanti e venditori di stoffe, con abito e vesta di scarlatto, i bottoni d'oro e il cappello piumato, pure bordato d'oro. Una bella manifestazione, insomma, di ordinata e laboriosa folla popolare.

Il corteo regale passò in mezzo a questa folla disciplinata e plaudente e la principessa sorrise anche alle donne del popolo che le gridavano in dialetto al passaggio, un augurio di gioia e di prossima felice maternità.

In piazza d'Armi, già allora detta di San Carlo, erano schierati in bell'ordine i due reggimenti di Schulemburg e di Salis che presentarono rigidamente le armi, mentre in piazza Castello si alternavano battaglioni del reggimento di Salazzo e di Kalbermatten, agli ordini del colonnello marchese d'Ormea, con quelli sfarzosi del Reggimento Guardie, comandati dal colonnello Della Rocca.

Le carrozze di Corte dovettero avanzare con infinita lentezza per concedere più a lungo al popolo la sorridente visione dei due Augusti Sposi, e solo verso le sette di sera abboccarono finalmente in piazza Castello, entrando per sotto l'arco regale fra due file immobili di Archibugieri della Guardia, vestiti con casacche scarlatte ornate d'oro. Ad ogni gradino dello scalone di gala presentarono infine le alabarde i militi della Guardia Svizzera.

Nelle sale della Reggia attendeva l'arrivo degli Sposi tutta la nobiltà torinese, e si baciamano che seguì fu lungo e fastoso. Intanto sotto le finestre del Palazzo, al suono marziale delle bande militari, sfilavano le truppe prima di rientrare nelle loro caserme, e il carrozze della Cittadella continuava a tonare fra la *bandella* incessante delle case cittadine.

A poco a poco scesero anche le prime ombre della sera, e il popolo si accalcò di nuovo in piazza Castello per assistere al miracolo dei fuochi artificio.

Gli Sposi e la Corte comparvero alla loro sorte, sotto un grande baldacchino di velluto cremisi, e al loro giungere il maestro dei fuochi dette inizio al fragoroso e luminoso spettacolo.

Al centro della piazza era stata inalzata una alta colonna rappresentante il trionfo di *Cupido*, la cui statua dorata brillava al riflesso di tutte le illuminazioni. Una rocca alpina serviva da base alla macchina dei fuochi, e attorno ad essa si alternavano delle rappresentanti fiumi e sorgenti con piramidi decorate di armi e stemmi savoiardi, piemontesi e sardi. Tutta la massiccia costruzione ad un tratto si illuminò meravigliosamente, e cascate di luce parvero precipitare dall'alto della colonna, dove dominava *Cupido*, fino alle conche aperte ai lati della stessa alpina. Fra molte detonazioni si finse anche un temporale, che si concluse coi lampi, prima incomposti, poi a poco a poco ordinantisi, sino a formare la sigla luminosa degli Sposi sopra la bianca croce di Savoia.

Nella notte ormai profonda si illuminò quindi tutta la città, e il gaudio del popolo ancora una volta fece eco per le vie alla felicità della Reggia.

Sono passati quasi due secoli e il rito gentile ancora una volta sta per rinnovarsi; mutano i tempi, ma vi è pur qualcosa che rimane immune e che per miracolo si rinnova in una eterna giovinezza di sentimento: la tradizione torinese, la quale in essi intatto si conserva fedelmente, ricorrettamente sabauda.

LUIGI COLLINO.

Il Te Deum in Duomo

Come nella giornata di domenica, destinata al tripudio popolare, così anche ieri, nella parentesi di austero raccoglimento, rappresentata dal *Te Deum* celebratosi in Duomo, è ugualmente salita verso gli Augusti Sposi l'onda dell'affetto e della devozione della cittadinanza torinese. Se diversa fu la forma della manifestazione, identico fu il sentimento. Alla funzione, infatti, si può dire che partecipò in spirito tutta la popolazione.

Già prima delle 16.30, ora fissata per la pia cerimonia, la Cattedrale era stipata. Alla popolazione era stata riservata la navata di destra, e questa in breve si è gremita di fedeli, la cui maggioranza era costituita da signore e da umili popolane. Nella navata centrale, ai lati di un ampio corridoio lasciato sgombro per il passaggio delle autorità, hanno preso posto gli alunni delle scuole, i collegi, gli istituti di educazione, e sotto la sorveglianza dei loro insegnanti si sono ordinatamente schierati Balilla e Avanguardisti, Piccole e Giovani italiane, le Figlie dei Militari, le Orfane e gli Orfani di guerra, i convittori del Collegio Nazionale, ogni gruppo recando la propria bandiera. In prossimità del presbiterio si sono collocate le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e patriottiche, dai reduci ai mutilati, dai veterani ai decorati; fra essi spiccavano alcune camicie rosse di vecchi garibaldini.

Nel presbiterio hanno preso posto le autorità, le quali, come dicemmo, sono al completo. Notiamo il Prefetto, S. E. Maggioni; il Podestà conte Thaon di Revel col vice-podestà Rodano, il generale d'Armata S. E. Peluzi di Rorà; S. E. il gen. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata; il gen. Baratieri in rappresentanza del Segretario federale; il generale Tiscornia; il generale Montalbano, comandante la Divisione; il generale Da Pozzo dei Carabinieri, col colonnello Casavecchia e il tenente colonnello Pagliari; il generale Scandolara, il gen. Sani, i senatori Di Bernezzo e Bistolfi, gli on. Bagnasco e Vezzani; i magistrati S. E. Casoli, Mariola e De Santis; il preside della Provincia, Anselmi; il rettore dell'Università, prof. Pivano; il direttore del nostro giornale, Carlo Malaparte; il prof. Terzaghi, fiduciario della Sezione torinese dell'Associazione nazionale professori universitari fascisti; il capo compartimento delle Ferrovie, ing. Ehrenfreund; il comm. Coniglione; i rappresentanti dei Sindacati; il questore di Roma col vice-questore Calasso. Largo è lo stuolo degli ufficiali. La Guinta diocesana è rappresentata dal can. Imberti. Fra il gruppo delle autorità spiccano, nelle loro caratteristiche, sontuose divise, i Cavalieri del Santo Sepolcro coll'ampio mantello bianco, e quelli dell'Ordine di Malta che indossano invece il manto nero.

Poco prima delle 16,30 nella loggetta reale fanno il loro ingresso i Principi. In prima fila prendono posto il Principe Umberto che ha al fianco la Principessa Maria e la Duchessa d'Aosta, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Adelaide e la Principessa Jolanda. In posizione più arretrata si trovano il Duca d'Aosta col Duca di Spoleto, il Duca di Genova col Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il conte Calvi di Bergolo. L'apparire degli Augusti Sposi raccoglie gli sguardi affettuosamente curiosi dei fedeli.

Ha poi luogo il solenne «Te Deum», officiato da mons. Castrale, assistito dal vicario del Capitolo can. Benna.

Giornate di entusiasmo popolare

Le indimenticabili accoglienze

Una folla enorme, che si poteva dire composta non di individui, ma di famiglie intere, ha domenica espresso, in una dimostrazione imponente, il suo vibrante entusiastico saluto ai Principi di Piemonte.

Per quanto fosse cominciato assai presto lo sbarramento delle strade e dei corsi, lungo i quali avrebbero poi dovuto transitare le berline reali, centinaia di migliaia di torinesi hanno trovato il modo di assieparsi strettamente dietro i cordoni, congestionando gli imbocchi delle strade adiacenti fino all'inverosimile. Non meno fitta della folla che si accalcava per le strade era quella che gremiva balconi, finestre e terrazze, e che neggiava tra lo sventolio delle bandiere e delle ordinanze. Lo schieramento delle truppe, composto su formazione ternaria, è avvenuto in ordine perfetto. Fanti ed artiglieri, bersaglieri e cavalleggeri, avieri e militi, in battaglioni, in centurie e in coorti, hanno destato un vivo ammirato interesse tra i cittadini. L'interno della stazione è stato tenuto sgombro fin dalle ore 13. Non potevano avervi accesso che le personalità munite di biglietto di invito. Un rosso tappeto era stato steso lungo la banchina di destra per prolungarsi a perdita d'occhio fin sotto la pensilina.

La saletta reale trasformata in una serra deliziosa su due attuali. Addossate alla corsa d'ingresso, mimose e orchidee disegnavano su un fondo verde cupo le iniziali degli augusti nomi del Principe e della Principessa di Piemonte. Nella saletta, ben presto sono giunti il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Duca di Spoleto, la Principessa Maria Adelaide, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, S. E. la Contessa Jolanda col consorte Conte Calvi di Bergolo. A ricevere gli augusti personaggi si trovavano S. E. il generale d'Armata conte Peluzi di Rorato, S. E. Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, S. E. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, mons. Benna, Vicario Capitolare dell'Arcidiocesi, il sen. Agnelli, con il figlio avv. Edoardo Agnelli, l'on. Ponti, Curzio Malaparte, direttore della «Stampa», Giulio De Benedetti, direttore de «La Gazzetta del Popolo» e numerose altre personalità. A fianco della saletta reale, sempre nell'interno della stazione, si sono raccolti gli ufficiali generali in attività di servizio e in congedo. Sarebbe poi materialmente impossibile ricordare tutti gli intervenuti: essi facevano, di per sè, una lunghissima teoria, disposa su una doppia ala, l'una composta di ufficiali superiori di tutte le Armi di stanza a Torino, l'altra, invece, di autorità civili. Mentre le autorità giungevano e si disponevano ai posti assegnati, nella piazza Carlo Felice continuava ad affluire una impressionante marea di popolo.

Pochi minuti prima delle 14,30, dalla saletta Reale sono usciti i Principi e le Principesse, accompagnati dalle autorità e seguiti da uno stuolo di dame e di gentiluomini e si sono avviati verso la pensilina, in prossimità del binario sul quale sarebbe venuto a fermarsi il treno reale; ed in perfetto orario il treno reale è entrato sotto la tettoia. Il Gruppo dei Principi si è avvicinato tosto alla vettura-salone, ai cui finestrini erano affacciati gli Augusti Sposi. Il Principe Umberto è sceso ed ha porto la mano alla Principessa Maria. Questa vestiva un tailleur di color marrone, con guarnizioni di visone al collo, ai polsi e al bordo della giacchetta. Una cloche di *lamé* dorato le incorniciava deliziosamente il volto, atteggiato ad un luminoso sorriso. Sulla banchina hanno avuto luogo le presentazioni: quindi i Principi lentamente si sono avviati verso la saletta reale. La Principessa Maria era a fianco della Duchessa d'Aosta; Umberto di Savoia a fianco della sorella Jolanda Contessa Calvi di Bergolo e della Duchessa di Pistoia. Seguivano gli altri Principi.

Il Podestà ha allora pronunciato agli Augusti Sposi un discorso di saluto.

Quando gli Augusti Sposi hanno varcato la soglia della saletta Reale, per prendere posto sulle berline reali si è loro presentato uno spettacolo imponente. Oltre le cancellate della stazione, al di là dei cordoni, la folla immensa di undici i principi, commossa ad acclamare. Le grida festose e gli evviva aumentano di intensità, fino a raggiungere il più vivo entusiasmo.

Il corteo reale si è formato rapidamente. Al comando di un ufficiale, un plotone di carabinieri si è avanzato verso l'incrocio fra la via Sacchi e il corso Vittorio Emanuele; subito dopo è partita la prima berlina, sulla quale erano saliti il marchese Brandolini, il marchese Brivio e due ufficiali di ordinanza. E seguiva poi la berlina reale che portava i Principi di Piemonte e il Podestà. A fianco della berlina, che era preceduta dal battistrada, cavalcavano due ufficiali superiori del comando di divisione. Sulla terza berlina avevano preso posto il generale Clerici, il generale Solaro del Borgo e le marchese Brandolini e Brivio. Il corteo era chiuso da un plotone di carabinieri, che seguiva a qualche distanza.

Parecchi momenti indescrivibili offre la cronaca dell'avvenimento: uno di essi è la manifestazione di giubilo popolare, con cui gli Sposi sono stati salutati al loro apparire. Fu un saluto più che esultante, frenetico, l'anima popolare è andata incontro ai Principi, con un impeto appassionato, che insieme aveva dell'istinto materno e della devozione filiale. Nelle voci era una così vibrante passione, che facilmente si intuiva come il cuore d'ognuno vi volesse dire di più, molto di più.

La dimostrazione si è in tal modo rinnovata, lungo tutto il percorso, diventando ancora più prorompente quando il corteo è svoltato in corso Umberto, in piazza Solferino e in via Pietro Micca. Ma quando il corteo è apparso in piazza Castello, la massa enorme è scattata in una ovazione inenarrabile. Appena l'ultimo veicolo ebbe varcata la cancellata della piazzetta reale, sei file di carabinieri ne hanno sbarrato l'ingresso. Ma la folla ha travolto i cordoni. La marea ha dilagato dalla stretta della cancellata e, in un attimo, ha invaso l'intera piazzetta, fin sotto le finestre della Reggia. Quando poi una finestra si è aperta e due valletti vi hanno disposto un tappeto di velluto cremisi, la folla s'è tacitata quasi di colpo, per urlare, d'un tratto, tutta la sua gioia, al primo apparire delle tanto attese figure. Dodici volte gli Augusti Sposi sono tornati ad affacciarsi: e ancora dopo che le finestre si erano definitivamente richiuse, la folla è sostata a lungo.

Nell'interno del Palazzo Reale, frattanto, si è svolto un lungo ricevimento, a cui hanno preso parte i Principi, le maggiori autorità cittadine, le dame e i gentiluomini del seguito e una cospicua rappresentanza del patriziato torinese. In serata, la città si è spettacolosamente illuminata. Numerosi rifettori hanno gettato potenti fasci di luce sul Palazzo Reale, sul Duomo, su Palazzo Madama. Allo stesso modo sono stati illuminati Palazzo Municipale, la Gran Madre, il mastio della Cittadella e le stazioni, mentre via Roma era tutta una festa di luci e di colori. In serata i Principi si sono ancora affacciati alle finestre di Palazzo Reale le numerose volte, richiamati da lunghe insistenti acclamazioni.

Mattinata di sole e pomeriggio di festa

Un magnifico sole ha segnato ieri mattina la prima giornata della residenza nella nostra città degli Augusti Sposi. Nelle vie principali bandiere, archi trionfali e festoni dai colori vivacissimi conservano alla città il festoso aspetto di ieri. Fin dalle prime ore del mattino l'attenzione dei passanti s'è rivolta a Palazzo Reale: una discreta folla si è radunata alle ore nove nella Piazzetta Reale. La folla sapeva che di consueto il Principe di Piemonte si reca a quell'ora alla sede del suo Reggimento e voleva improvvisargli una nuova dimostrazione di simpatia.

L'aspettativa non è stata lunga: pochi minuti dopo, è uscito una automobile nella quale si trovava Umberto di Savoia con l'ufficiale di ordinanza, Comandante Pirotti. La macchina è passata velocemente tra le due ali plaudenti di popolo e si è diretta in via Roma, verso il corso Supinghi. Nella Caserma Sua Altezza è stato ricevuto con gli onori militari dal picchetto di servizio. Come sempre l'Augusto Colonnello ha atteso anche ieri mattina nel suo particolare ufficio al disbrigo di pratiche inerenti alla sua qualità di Comandante di Reggimento. Poco prima delle ore undici Umberto di Savoia faceva ritorno a Palazzo Reale. Nel frattempo alla folla di prima riunita nella Piazzetta Reale altra se ne era aggiunta. La speranza della folla di vedere la Principessa di Piemonte, non è andata delusa. Alle ore 11,5 sotto l'androne del Palazzo si è fermata un'automobile-berlina. Un attimo dopo, dallo scalone principale è disceso la Principessa, preceduta dal gentiluomo d'onore Marchese Brandolini, e seguita dalla dama d'onore, marchesa Brandolini.

La Principessa Maria tra la folla

La Principessa ha preso posto sulla macchina, unitamente alla dama e al gentiluomo d'onore. La macchina uscendo dal portone sulla piazzetta Reale si è trovata in mezzo alla folla composta per la maggior parte di donne del popolo.

Il passaggio della macchina ha suscitato l'entusiasmo più vivo: interminabili applausi e grida augurali hanno accompagnato l'automobile principesca che a stento, fendendo la calca di popolo plaudente, ha varcato i cancelli della piazzetta, pervenendo in piazza Castello. La Principessa, approfittando della bella mattinata di sole, ha desiderato recarsi a visitare il Reale Castello di Stupinigi, passando in rassegna quelle magnifiche sale, di cui ha ammirato i preziosi dipinti. Dopo una breve passeggiata lungo i viali dell'incantevole parco è risalita in automobile per giungere alle ore 13 e mezza a Palazzo.

La voce nella mattinata che gli Augusti Sposi erano usciti si è sparsa rapidamente in città destando la più lieta impressione, cosicchè nel pomeriggio una compatta folla si è nuovamente radunata nella sistemazione e severa piazzetta in attesa del cambio della guardia.

La breve simpatica cerimonia militare si è svolta come al solito alle ore 16,30. La banda presidiaria precedeva un plotone di carabinieri in alta uniforme che ha dato il cambio agli Avieri. Le marcie musicali sono state applauditissime. La dimostrazione si è pure rivolta ai soldati comandati di servizio, che sono sfilati in Piazzetta tra un crescendo di festosi battimani.

Ma l'appassionata attesa era pur sempre quella di vedere apparire al finestrone centrale gli Augusti Sposi che in quell'ora, unitamente agli altri Principi, assistevano al Duomo al *Te Deum*.

La Principessa Jolanda festeggiata

Terminato il *Te Deum* sono apparsi dalla arcata di Palazzo Chiablese molti degli invitati, alcuni nelle sontuose uniformi dei Sacri Ordini nobiliari, altri in abito nero e cilindro. Notate uno stuolo di eleganti dame del patriziato piemontese. Gentiluomini e dame si sono recati a porre la loro firma nel Registro collocato nella pertinenza del Palazzo.

Ad un tratto è sbucata fuori dal portone una automobile con a bordo il Duca e la Duchessa di Aosta e il Conte di Torino. La folla, riconosciuti i Principi, ha improvvisato loro una festosa manifestazione, seguendo per un buon tratto la macchina che si è diretta a Palazzo della Cisterna.

Una graditissima sorpresa attendeva, poi, la Principessa Jolanda che col marito S. E. Conte Calvi, si trovava sulla propria automobile, a poca distanza da quella del Duca d'Aosta.

Il popolo, non ha lasciato d'avvicinare nella serata della bella figliola sull'abito di lutto, la Principessa Jolanda e con quell'impeto gaudente e fanciullesco, proprio della massa, si è accalcato attorno alla macchina, esprimendo con un grido altissimo tutto il suo affetto per la sorella del Principe Umberto. L'automobile è rimasta, così, bloccata per una diecina di minuti nei pressi della cancellata. La folla non desisteva di applaudire alla gentile Principessa, tanto cara ai torinesi, che ringraziava col cenno delle mani, sorridendo visibilmente commossa, per la spontanea calda manifestazione.

Finalmente i carabinieri di servizio sono riusciti ad aprire un varco tra la siepe umana, e la macchina ha così trovato la via libera.

Gli Augusti Sposi costretti ad affacciarsi

La folla si è quindi nuovamente riversata di fronte a Palazzo Reale, invocando i Principi, ripetendone e sillabandone in coro i due nomi: «Umberto!... Maria!». Ed ecco, allora, aprirsi tra un clamore assordante le finestre centrale. Due valletti distendono il tradizionale tappeto cremisi, il tutto in seno. Un attimo e poi, appaiono sorridenti e lieti i Principi di Piemonte. La folla ondeggia e acclama. Svencolano in una fantastica confusione, fazzoletti, cappelli e bandierine tricolori. E' un nuovo omaggio improvvisato dalla cittadinanza senza richiami nè preavvisi. Gli Augusti Sposi si inchinano varie volte, si ritirano, ma sono costretti ad affacciarsi parecchie volte, tra l'entusiasmo crescente. I Principi passano nei loro appartamenti, ma un'ora dopo, e precisamente alle 18,5, il Principe di Piemonte, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza, Comandante Pirotti, esce in automobile da Palazzo. La folla che non si è allontanata rinnova all'Augusto Ospite, il suo saluto.

Umberto di Savoia si è recato alla Caserma del suo reggimento, per il rapporto giornaliero, trattenendosi circa un'ora, dopo di che ha fatto ritorno a Palazzo.

La seconda serata della luminaria

Il popolo, nel suo entusiasmo spontaneo, pieno di cordialità e di affetto, ha fatto sera rinnovata ancora una volta la dimostrazione del proprio attaccamento ai Principi Sposi. La fantasmagorica luminaria apprestata lungo le vie e la piazza centrale, è stata nuovamente accesa ed ha avuto un successo di folla pari a quello della serata precedente. Infatti, una grande folla è tornata alle 21 al centro della città, e riversatasi nella via Roma, nelle piazze, ha sostato a lungo, contemplando lo spettacolo magico dai palazzi circonfusi di vivida luce. Punto di massima attrazione è stata, come al solito, la piazza Castello, dove l'illuminazione a luce diffusa, avendo trovato pratica e geniale attuazione nei confronti di molti edifizi, ha cambiato, si può dire, la fisionomia della piazza. Di qui la folla si è adunata nella piazzetta reale e con lunghi applausi, con grida ed acclamazioni ha ottenuto finalmente lo scopo: due valenti hanno aperto la finestra centrale della reggia, stendendovi il rosso tappeto di velluto. Mille e mille persone, colà radunate dall'unico identico desiderio di vedere i Principi, sono state esaudite. Tre, quattro volte gli Augusti Sposi si sono affacciati commossi e sorridenti a salutare dalla finestra illuminata dalla luce vivida dei potenti riflettori. Terminata la calorosa e spontanea dimostrazione, la folla è tornata a passeggiare nella via Roma, dove la ressa è stata tale da rendere impossibile il transito del veicoli da piazza Castello a piazza Carlo Felice, dove sono state ammirate la decorazione luminosa della facciata della stazione e la speciale illuminazione del quadro «Sidera-Lux», che protesta serenamente le ultime notizie de «La Stampa».

I misteri della serata di gala

Una visita al buio nel laboratorio di Forzano

Solamente dopo formale promessa del più assoluto segreto su quanto avranno veduto, ci è stato consentito, ieri sera alle ore 20 circa, di accedere al palcoscenico del «Regio». La prova dei numerosi quadri ideati da Giovacchino Forzano per la serata di gala in onore dei Principi, era terminata solamente da pochi minuti e già il palcoscenico era deserto e avvolto in tenebre così fitte che ci è stato assai facile mantenere la promessa. Solo una tenue luce di lampade disseminate sul fondo del vastissimo palcoscenico permetteva di avanzare senza inciampare in uno spezzato o trovarsi ad un tratto viso a viso con un fondale.

Le diciotto scene espressamente dipinte per l'originale spettacolo dai pittori Testi e Cavalieri del «Regio» e dal pittore Santoni della «Scala», erano lì, tutte abbassate, ma chi riusciva a vederle?

Passeggiata crepuscolare

Sarebbe lecito girare un interruttore per accendere qualcuna delle tante lampade, ma dove trovare l'interruttore in quella penombra? Chi ci accompagna ci fa osservare che tutti gli elettricisti e macchinisti hanno lasciato il palcoscenico subito dopo la prova, e che quindi bisogna accontentarsi di quel tenue chiarore che non illumina nulla. Solamente sul primo telone un pallido riflesso di ignota provenienza, che si direbbe una debole imitazione di luce lunare mai riuscita, pone in rilievo sagome di finestre gotiche di un palazzo, davanti alla porta del quale una cancellata in ferro battuto si sporge a circoscrivere un modesto spazio. A che cosa è riservata, nella sua modestia, quello spazio? A qual caratteristico angolo di Bruxelles, ove spicca, ineffabile di monelleria, la gioconda figura del Manneken-Pis? Mai! Effettivamente dalla Direzione della Società del Teatro Regio e dagli autori si desidera riservare alla Principessa Maria la grata sorpresa di veder svolgersi sotto i suoi occhi una fantastica vicenda, nella quale usanze, costumi e leggende fiamminghe ricordino la sua patria gloriosa.

Le 22 giornate di Forzano

Nè sarebbe da parte nostra di buon gusto guastare, con un'anticipazione di notizie, quella sorpresa.

Si può però non è dato raccontare la trama, che lega fra loro i diciotto quadri che si susseguiranno ininterrottamente, con cori, balli, voci lontane di solisti, romanze e azioni coreografiche in costumi perfettamente ambientati da quel mago del figurino... che è Caramba, al quale si può fin d'ora accennare a quella che è stata la preparazione dell'originale spettacolo: uno spettacolo anch'esso con un solo personaggio e un solo spettatore: Forzano. Ventidue giorni addietro di quest'opera non esisteva che l'idea, nella mente di Giovacchino Forzano. Da quel giorno ad oggi essa è stata creata ben diciotto scene, con annessi e connessi, istrioni, cori, e solisti, e corpo di ballo. Il tutto è stato provato e più riprese e rivisto e corretto.

La spontanea ed entusiastica collaborazione dei maestri, che per devozione al Principe Umberto e alla Principessa Maria, abbandonarono ogni impegno per subito scrivere originali pagine di musica adatte al soggetto pittoricistico preparato da Giovacchino Forzano, facilitò grandemente il compito.

Quando Forzano parla con amici di questo lavoro, egli afferma di non aver altro merito se non quello di aver dato pretesto ai maggiori musicisti italiani di fare omaggio agli Augusti Sposi di alcune pagine di musica.

Solamente il fatto di esser giunto ad avvertire (tutti i maestri e di averne ottenuto il loro consenso, rappresentava di per se stesso un ostacolo non facilmente sormontabile. Se fidebrando Pizzetti e Toni, che risiedono a Milano erano facilmente rintracciabili, in Carlo che abita a Torino come pure Blanc il quale ha scritto la marcia nuziale), potevano facilmente venire incontrati da Forzano, il quale di solito in la spola fra Milano e Torino, non altrettanto facile era il poter parlare con Casella, che si trovava in Portogallo, con Zandonai a Pesaro, con Franchetti a Firenze, con Malipiero ad Asolo (Treviso), Luporini a Lucca, e Mascagni, Respighi, Alfano e Mannigaldi a Roma.

I futuri collaboratori di Forzano si trovavano dunque ventidue giorni or sono nelle località sunindicate, quando Forzano, attenuta l'approvazione della società del teatro Regio, si mise in viaggio per rintracciarli.

Mascagni primo arrivato

Neve, pioggia e nebbia, tutte le inclemenze del tempo non arrestarono l'autore, che passando da una città all'altra tessava la trama del lavoro che fra qualche giorno un diletto pubblico applaudirà. Dovunque trovò entusiastici consensi, tutti i maestri accettavano, con spontaneo slancio, di musicare i quadri che Giovacchino Forzano proponeva. Fu una bellissima gara, che il pubblico deve conoscere per apprezzare la squisita sensibilità dei nostri maggiori maestri. Mascagni, benchè avesse impegni improrogabili non seppe non si trattava di fare un omaggio alla Principessa Maria, si è messo a tutt'uomo e fu fra i primi ad inviare musicate il suo quadro.

Rimaneva un dubbio. Tanti pezzi sciolti all'insaputa l'uno dall'altro, appunto perchè portano l'originale impronta di ciascun musicista, si ritenevo costituissero una cosa troppo slegata e quindi un ostacolo grave alla unità e continuità del lavoro. Ebbene per straniissima coincidenza invece molti di questi pezzi di musica possono essere facilmente cuciti fra loro, perchè mentre uno termina con una data nota; è con quella stessa nota che riprende il motivo dal pezzo successivo. Dimodochè fra i collaboratori dello spettacolo, che rimarrà indimenticabile a Torino, si deve stabilire anche il caso!

Una Mostra di stampe italiane alla Galleria degli Uffizi

Firenze, 3, notte.

Nella prima sala del Gabinetto delle Stampe e Disegni della Galleria degli Uffizi è stata inaugurata la mostra di stampe moderne italiane organizzata con materiale esistente nella preziosa raccolta di proprietà dello stesso Gabinetto.

La mostra si suddivide in due gruppi di autori: i morti e i viventi. Accanto ai nomi di Fattori e Signorini figurano quelli di Eugenio Cecconi e Francesco Gioli, Fontanesi e Pasini. Notevole il gruppo toscano dei «Selvaggio» con Ardengo Soffici, Mino Maccari, Ottone Rosai, Achille Lega, Romano Romanelli e Giorgio Morandi. Numerosissime poi le xilografie e le acqueforti dei più vari autori, che ben rappresentano l'arte contemporanea italiana del bianco e nero.

Due discorsi di S. E. Turati

Agli Allievi dell'Accademia di Modena

S. E. Turati ha visitato domenica l'Accademia Militare di Modena. Dalle nostre edizioni di ieri riportiamo la cronaca e il discorso pronunciato dal Segretario del Partito agli Allievi.

S. E. Turati, arrivato alle 8,30, si è recato direttamente all'Accademia Militare, accompagnato da tutte le autorità locali e tra gli applausi del popolo. Nell'antico e sempre settecentesco cortile erano allineati gli allievi dell'Accademia stessa con a capo un folto gruppo di brillanti ufficiali, gli ufficiali del presidio e gli ufficiali in congedo, che vennero passati in rivista dal Segretario del Partito.

Il Segretario del Partito si recò quindi nel magnifico salone adibito a scuola di scherma, per tenere una conferenza agli ufficiali e agli allievi. Il generale Corselli ha ringraziato e salutato l'ospite illustre, pronunciando un forte discorso con il quale ne affermò la disciplina e le virtù militari dei giovani allievi, sempre pronti ad ogni cimento. Poscia S. E. Turati, dopo avere espresso la sua soddisfazione di potere parlare ad un folto gruppo di ufficiali del glorioso Esercito in servizio ed in congedo, ed alla massa dei bravi allievi dell'Accademia, ha illustrato la Rivoluzione fascista nella sua essenza e nelle sue mete, rilevando come, mentre a giorno grande esperimento politico e sociale fu sempre più acuito e più intenso l'interessamento del mondo.

«Oggi — ha detto l'oratore — ci si può combattere e ci si può temere, ma non ci si può ignorare. Il Fascismo ha affrontato il problema fondamentale della vita dei popoli, quello che affanna tutti gli Stati e tutti i Governi, e ne sta uscendo con metodo e in rivoluzione, tra esperimenti e sperimentazioni che costituiscono ormai il successo definitivo del Regime».

Continuando, l'oratore ha rilevato come spesso taluno eccessivamente e illusoriamente preoccupato, si affanni a dichiarare che i militari non devono fare della politica.

«Siamo tutti d'accordo in materia, e il Duce ha detto a questo riguardo parole inequivocabili. Ma sulla definizione di politica bisogna intendersi; se per politica si intende la vecchia formula e la vecchia lotta, niente politica per chi è soldato. Ma se per politica si intende lo spirito del Regime, l'essenza della vita dello Stato fascista, allora non fare della politica vuol dire essere assenti di questo rinnovamento degli intelletti e degli spiriti, e determinare l'incapacità a credere nelle forze vive dell'Italia e della Patria».

S. E. Turati ha rievocato il recente periodo storico che ha portato dalla Guerra vittoriosa alla Rivoluzione, e ha posto in luce l'opera di profonda trasformazione che il Fascismo ha compiuto sul carattere degli italiani, portandoli ad una coscienza della necessità unitaria nazionale e ad un senso della disciplina che, per non annullarne le fresche originalità della stirpe, li rende sensibili alla legge fondamentale della saldezza e della potenza, cioè: subordinare i propri interessi a quelli superiori della Nazione. L'oratore ha rilevato poi l'importanza dell'opera dell'inquadramento degli ufficiali in congedo e per la loro preparazione all'opera intesa a tenere pronti i quadri per comandare un popolo che è veramente diventato tutto un esercito. L'oratore ha chiuso il suo discorso rivolgendosi ai giovani allievi, inalzandoli a preparare il corpo, ma ad praticare lo spirito, per essere degni di accogliere l'ordine di marciare per la gloria del Re, agli ordini del Duce.

Terminato l'elevato discorso, S. E. Turati, seguito dalle autorità, è salito al «Tempio della Gloria» dinanzi al quale reggenti l'album con i nomi dei 4000 caduti, e visitando poi le successive sale del Tempio, illustrate dal generale Corselli e dal capitano Forcheri, col quale si è compiaciuto per la sua appartenenza al Fascio fin dal 1921. L'illustre ospite si è poi soffermato nelle sale del Circolo ufficiali, ed ha visitato il perfetto padiglione dell'infermeria, esprimendo il suo compiacimento al generale Corselli per la magnifica efficienza dell'Accademia.

Seguito dalle Autorità ed acclamato dalla popolazione, S. E. Turati si è quindi recato ad inaugurare il grandioso, artistico Palazzo del Littorio, ove ha passato in rivista una Centuria di onore della Milizia, i Direttori dei Fasci della Provincia, le organizzazioni dipendenti dal Partito, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani e Piccole Italiane, gli universitari, le scolaresche, i depotavoristi, i sindacati e moltissime altre Associazioni.

Dopo aver salutato dal balcone la immensa folla plaudente, S. E. Turati ha visitato i locali del Palazzo del Littorio, ammirandone la perfetta sistemazione, ed esprimendo al Segretario Federale, console Testa, il suo più vivo compiacimento. L'on. Turati è quindi salito nel salone del Depotavoro, ove, calorosamente applaudito, ha tenuto il rapporto d

La madre di Cosima

In occasione dei suoi novantadue anni felicemente compiti, i giornali hanno ricordato pochi giorni fa che alla è ancora al mondo, la grande vedova, quella Cosima Wagner dall'alta emigratrice persona vestita di nero, dal viso sottile ed emaciato sotto la capigliatura candida, dal profilo tagliente, dallo sguardo acuto e dominatore, dal portamonte fiero, questa eccezionale figura femminile, che il destino fece compagna meravigliosa di un genio, questa sovrana nel mondo dell'arte, che secondo lo Schuré « entrò circondata di gloria nel secolo XX, e, nata per le grandi imprese e pei calcoli più ardui, possedendo le due qualità più preziose dei re e degli impresari, cioè la fermezza costante e l'ispirazione della mente in scena, fuse in un cristallo incomparabile la passione dell'artista e la freddezza del diplomatico ». Viso sottile, profilo tagliente, sguardo dominatore, pure sua madre li aveva, gran dama francese, che amò da romantica e fine scrittrice, quella Maria di Flavigny, nata a Francoforte sul Meno, l'ultimo giorno dell'anno 1805, da un squisito visconte francese che era stato paggio di Maria Antonietta, poi aveva emigrato e si era sposato a Maria Elisabetta Bethmann, figlia di un gran banchiere tedesco e già vedova, a diciott'anni, di un socio del padre. Di questa unione singolare tra due esseri tanto diversi in tutto, perfino nella religione, la figlia Maria sembrò il frutto prezioso, tanto apparve, fin dai suoi primi anni, di una bellezza e di un'intelligenza rare. Tornata la famiglia in Francia dopo l'emigrazione, ricuperati i beni confiscati, non fu difficile dare alla fanciulla quella che si chiamava allora un'educazione compiuta: belle maniere, musica, canto, ballo, lingue straniere, letterature. Nelle ombre mistiche del famoso convento del Sacré-Coeur, fra le giovani compagne, appartenenti tutte all'aristocrazia più antica e più rigida, la bionda Maria cresceva in grazia e in sapere: quando ne uscì era uno dei più bei partiti di Francia. Di tipo misto francese e tedesco, alta e sottile, con un istinto d'eleganza infallibile, un candore di pelle addirittura abbagliante, che fu poi sempre il suo maggior vanto, sembrava, dice alla stessa nei suoi ricordi, un'apparizione poetica, un'ondina, una principessa uscita da una leggenda del Reno o da una ballata di Schiller. Con un bel nome e una magnifica dote, era pronta per un buon matrimonio di convenienza, infatti, poco più che ventenne, fu sposata a un gentiluomo che aveva il doppio dei suoi anni, il conte Carlo d'Agoult, colonnello di cavalleria, uno dei più antichi nomi di Provenza, nipote del primo scudiero e della più intima amica della duchessa d'Angoulême, Delfina di Francia. Allora non usava il viaggio di nozze, il mattino dopo il matrimonio gli sposi andavano insieme alla parrocchia a sentir quella messa che si chiamava « azione di grazie », otto giorni dopo cominciava la serie delle visite d'etichetta, ai parenti, alle dame del « Faubourg Saint-Germain » e preceduto dalla presentazione a Corte. Per questa presentazione di cui il cerimoniale era assai complicato, la giovane contessa prese alcune lezioni dal maestro di ballo della Corte e nonostante poi avemo imparato a meraviglia le riverenze dell'antica etichetta e tutte le maniere necessarie per districarsi dallo strascico del vestito e del manto nelle marce e nelle contromarce che bisognava fare per non voltar mai la schiena al re, era piuttosto agitata la sera dell'avvenimento, fra le sue due dame madrine, la zia viscontessa d'Agoult e la duchessa di Montmorency. L'abito? Bianco, come il manto, di tulle il primo, di velluto il secondo, entrambi ricamati d'argento, un insieme color chiaro di luna, il colore dei vestiti che nelle fiabe le fate regalano alle principesse loro figliocce. In mano il ventaglio d'avorio e d'oro traforato, il fazzoletto ornato di pizzi antichi d'un valore inestimabile, in capo, diamanti e pennacchi altissimi di piume di struzzo, sul viso un palmo di rossetto, secondo l'uso della vecchia Corte. Non bastava quel rossetto, perchè la duchessa d'Angoulême, che volle esaminare la nuova presentata prima che fosse introdotta dal re: « Passate da rouge » disse secca secca, dopo averla guardata da capo a piedi e malcontenta uscì dalla sala con rapidità fulminea, come v'era entrata. Ciò non le impedì d'ammettere in seguito la giovane contessa alle sue « piccole serate intime » favore invidiatissimo, ambitissimo, quantunque il diletto che vi si provava fosse assai limitato. Nessuno apriva bocca in quelle privilegiate riunioni. Il re Carlo X faceva a un tavolino la sua partita di whist con tre dei suoi gentiluomini preferiti, il Delfino giocava agli scacchi con una vecchia dama, la Delfina in mezzo alle invitate ricamava con quei gesti bruschi che ella metteva in tutto, ogni tanto rivolgeva con voce rauca una domanda a qualche dama. Poi di nuovo silenzio. Ah non era quello il cerchio gaio leggero e spensierato di Maria Antonietta!... La prigionia del Tempio, l'eccesso delle sventure avevano inaridito il cuore di sua figlia, arcigna e dura, ella sembrava la protesta personificata contro le grazie leggere che avevan perduto sua madre. Sotto il suo sguardo gelido Maria d'Agoult si sentiva morire di noia. La rivoluzione del '30 la liberò da quelle *corvées*. Ella divise allora il suo tempo tra il suo magnifico castello di Croissy e il suo palazzo di Parigi, ella sua allora una bellezza alla moda, godeva fama di donna colta, intellettuale, fin troppo seria, un po' chiatto « bas bleu », aveva un salone frequentato dalla più alta aristocrazia, dove nelle serate di musica suonarono Rossini e Paganini, cantarono la Pasta e la Malibran. Aveva due belle bambine... Eppure, che noia, che vuoto!... Non le cure materne, non gli studi filosofici o letterari, non i trionfi mondani, nulla di tutto ciò bastava a colmarlo. Che cosa le mancava?... Una sera del 1833 entrò nel suo salone Franz Liszt. Giovanissimo, bellissimo, fatale. Il primo dei suoi sguardi magnetici disse a Maria che quel che le mancava era un amore, una grande passione, quella grande passione che nel periodo romantico sembrava uno scopo sufficiente per vivere e per morire. Quella sera, il prodigioso pianista, ogni volta che finiva di suonare, tra una tempesta d'applausi, si volgeva a guardare un viso solo, quello di Maria, reclinato e ardente, oppresso da quella rivelazione di felicità che è come un'angoscia, come un dolore. Quella reciproca attrazione fu così evidente che tutti se ne accorsero... Dopo qualche mese, quando la primogenita delle bimbe di Maria cadde malata, alla credette che il destino volesse così punirla, la bimba morì, ella credette d'impazzire, sprofondò in una disperazione nera, tetra, dove rimase chiusa per mesi e mesi come in una prigione; quando ne uscì nutriva una vera avversione per il suo passato, per il suo matrimonio di convenienza, per quei pregiudizi sociali che negavano l'amore alle anime assetate d'amore, non poteva più sopportare suo marito e le sue carezze della bimba più piccola peggioravano il suo stato invece di migliorarlo.

Franz ricomparve: ella volò verso di lui. Via le convenzioni, le ragnatele, i pregiudizi, le maschere sociali. Sincerità. Libertà. Bisognava fare un atto coraggioso e schietto, rimpiazzare il passato, continuare una nuova vita. Per questo una sera d'agosto del 1835, Maria e Franz scendevano da una carrozza di posta davanti ad un albergo di Ginevra: a Parigi la loro fuga era un enorme scandalo, ma Parigi era il vecchio mondo, quello che bisognava dimenticare. Qui nella divina solitudine, l'amore e l'arte; qui Franz componeva e lei studiava Dante e Goethe, le sue grandi passioni letterarie, le due anime amanti si confondevano così in un'ineffabile pace. Quanto doveva durare?... La loro prima figlia Blandina era già nata, quando la coppia felice tornata in Francia era a Nohant ospite di Giorgio Sand, diventata loro grande amica. La casa era piena, le serate meravigliose: Franz suonava, tutti lo ascoltavano in estasi e Maria, vestita di bianco, passeggiava sola su di un grande terrazzo, così leggera che non un suo passo si sentiva. La Sand, curiosa di quel grande amore, osservava scrutatrice e intuiva già in entrambi una tristezza solitaria. — Ahimè, le disse un giorno Maria, il nostro cuore non può sopportarsi a lungo nè la gioia, nè il dolore. La Sand intravide allora la catena; « galeotti » pensò: per quanto l'avrebbero portata?... L'Italia li riconciliò, l'Italia, la patria intellettuale delle loro emozioni, l'Italia sognata, amata. A Bellagio nacque Cosima, pegno d'una felicità senza ombre. Le ombre incominciarono subito dopo. Liszt aveva ripreso i suoi concerti, egli era sempre fatale, con quel viso di una bellezza quasi femminea incorniciato dai bruni capelli lunghi: le sue ammiratrici facevano delle follie per lui. A Milano, la contessa Clara Maffei, che non era ragazzina per nulla, aveva guardato con una leggera aria canzonatrice le signore che si precipitavano a raccattare i guanti gialli che Franz levava prima di mettersi a suonare e gettava in terra. Milano, Venezia, Firenze, Roma. Dopo la nascita dell'ultimo figlio, Daniele, Maria si faceva sempre più magra, il suo profilo classico diventava sempre più angoloso, nei suoi occhi c'era qualcosa di troppo serio. La sua situazione equivoca non le permetteva di accompagnare Franz dappertutto; quando per ore e ore alla stava ad aspettarlo, scriveva nel suo diario i suoi tristi pensieri. Ella non cessava mai di riflettere, era quel che si direbbe oggi una cerebrale, ingoia all'entusiasmo, all'estasi. In quelle lunghe solitudini ella piangeva, ma nello stesso tempo si sentiva aggrinzire. Come aveva fatto a mettersi in quella situazione, lei, la più antiromantica delle romantiche? Nel suo diario ella scrisse la verità: « Il mio spirito e il mio cuore non disseccati. E' un male che mi è venuto dalla nascita. Per un istante la passione mi ha sollevata, ma sentì che non ho in me il principio vitale. Per lui sono un ostacolo: riflette la tristezza e lo scoraggiamento sui suoi giorni ». I fiori erano ormai caduti dalla catena d'amore, adesso il peso si faceva sentire. Dopo cinque anni d'unione essi si lasciarono, i figli furono affidati alla madre di Liszt; tornata a Parigi, Maria diventò Daniel Stern, scrisse un romanzo mediocre, infiniti articoli di critica e di politica, saggi filosofici e volumi di ricordi e di storia. Ricca della sua fortuna personale, visse la vita per la quale era nata: scrivere, discutere, dirigere, agitarsi per gli ideali di giustizia e di libertà, in un cerchio d'amici devoti. Franz accendeva sempre inestinguibili entusiasmi femminili (in Europa il suo nome era sinonimo di passione), ma quando veniva a trovar lui — due o tre volte in tutto — aveva parlare di politica e di questioni sociali. Ella seguì da lontano la sorte dei suoi figli: Daniele morì giovane, Blandina pure, pochi anni dopo il suo matrimonio con Emilio Ollivier, in quanto a Cosima, quando lasciò il marito Bülow per l'irresistibile passione che la gettava nel destino di Wagner, sembrò ripetere il romantico gesto della madre. Ma Cosima era più forte e vinse, fu la sposa eletta, la magnifica compagna, l'eternamente amata. Per Liszt, Maria era stata un amore, nulla più.

CAROLA PROSPERI

Dalla torre feudale di Cagnano ai pozzi di petrolio

(Dal nostro inviato)

Montalcino (Piacenza), gennaio.

Si spera che, a certo punto, fare giorno, ma per ora, pur contro l'opinione dei consultati orologi, è notte piena, e di più spesso buio, per entro l'umidore diaccio stillante della caligine impenetrabile. Spalancati i tondi occhi di luce, che stamane non le giocano quasi a nulla, la vecchia vaporiera si tira dietro nell'invisibile la fila traballante dei vagoncini, ansando asmatica e sbuffando, e con tali scossoni e fragor di ferramenta, che pare di momento in momento tutti si sconquassi. Ma nel disagio di questo trasporto, i ben mattiniferi viaggiatori oggi primi argomentano conforto, che leggano sul giornale della convenzione firmata a Roma, tra Governo e Società concessionaria, onde si risolve definitivamente la pluriannosa questione delle comunicazioni nella provincia piacentina, con il rinnovamento in elettriche delle tramvie interconunali; e questa, che ci porta a Carpaneto, e prosegue indi a Lugagnano, correrà trasformata fra tre anni, nel '33.

E ancora nel foscore incombente del nebbione, avanza guardinga l'auto corriera, che abbiamo presa alla stazione di Carpaneto, lasciata la tramvia. Siamo pressochè l'un contro l'altro, nel correzzone dai tinnuli vetri, che s'appannano spesso, perchè oggi, giovedì, è mercato a Gropparello; e l'autocorriera porta gente quanta più può. Il contadino c'ha trovato suo posto accanto a me, a metà sul sedile, a metà sul mio ginocchio, mi raccomanda la cesta depositata ai piedi: che son uova, delle quali è proverbialmente risaputo quanto sia dispetto romperle nel pitriere. Eppure qualcun altro trova modo ancora di montar su, lungo la strada. Di sopra alle spalle, ammantellate di nero, d'un prete, che mi siede davanti, e di sopra allo sciallo rannattre che copre capo e spalle d'una donnetta, scorgo, davanti alla macchina, pochi metri di traccia fangosa, e qualche nuda tronco d'albero o una siepe spoglia, inzuccherati di brina, che sfilan via da lato. Oltre, ora spazia un'indeterminata griglia crepuscolarità. E solo il rombo del motore m'avverte che abbiamo attaccato la salita.

La rocca millenaria

Ma poi, in una sosta, perchè un altro passeggero ancor montasse, echeggiò stridulo un canto di gallo, d'un gallo che evidentemente stamane era rimasto addormentato, o ingannato dal persistente buio. E un altro subito gli rispose, di sopra a noi, di sul tetto stesso dell'autocorriera, dov'era in una cesta, con altri compagni e galline e capponi, per esser portato al mercato. A quel duplice richiamo, che vibrò alto nel nebbione, il sole finalmente si persuase. E prima soffuse la nuvola stagnante d'una pulviscolare luminosità, perchè quella sbiancò lattiginosa, trascolorò perlacea; indi in seguito attraverso, in feri a parte a parte con sempre più frequenti strali d'oro, la penetrò e ruppe. Cime arboree e dorsi collinari di colline emersero intorno improvvisi, dalla sbiocceolantesi nuvolaglia, in chiarità d'azzurro; e quella, oramai sbarogliata, s'ammassava in fuga per valli e burroncelli, si ritirava precipitosa verso la sottostante pianura. Allora, nello smagliar nuovo del sole trionfante, su un trio speroni di roccia, da tre lati precipiti, che si protendo a cavaliere del vallone, bagnando il piede nell'acque del l'rezzeno, che da tre lati gli fanno intorno, s'adersarra al sommo e grandeggiarono le merlate mura e le torri del castello; complesso d'irregolari costruzioni, con poderosi soglienti e interrotti ballatoi, e ricettanti sghembi, con un dominante quadrato torrione centrale, con una torricella quadrata a guardar giù nel torrente, con un avancorpo dall'opposto lato, dove la sperone si rialzava al monte e dov'è il ponte levatoio, e con un tondo torrioncello ancora, a guardare a monte. Tutt'intorno, il paesaggio è di colline, che ondeggiante s'inseguono, qua boscose, là a campi e vigne; e dall'una banda crescono con un che d'ispettre e dall'altra digradano alla pianura; là dove era si calcade, a cui scorria intero, quell'interminato mareggiare grigiastro della nebbia, cui sopratimo, usciti quasi.

Il castello, o rocca, si nomina pie di Cagnano, o Cagnano, dalla sorgente stessa del torrente l'rezzeno; poi di Grupparello, da quella forma, forse, di gruppo, in cui brevemente s'incurva, diuntando dal fianco ripido del monte, l'erto sperone. Oggetto, più volte nei secoli, d'aspre contestazioni e di lunghi e complicati litigi, dibattuti per via giuridica; oggetto anche più spesso di contese violente, di belliche imprese, e assedi e difese e fazioni e scalate; in terra fu donata già da Carlo Magno, insieme con altre varie, alla chiesa di Piacenza, vescovo Giuliano. E subito ne sorse questione, che durasca nell'890, se la donazione dovesse intendersi in favore del Vescovo o del Capitolo; e la questione cuendosi composta con un compromesso, per cui le terre venivano concordemente divise. Cagnano, ossia Grupparello, andò al Retiere della Cattedrale. Passano quattro secoli; e l'anno 1255, combattendosi tra Guelfi e Ghibellini, vede il ghibellino marchese Pelavicino, cacciato il Vescovo da Piacenza, dar l'assalto alle castella quelle circostanti, dar l'assalto a Cagnano, prenderle, metterle a sacco, abbatterne le mura. Ma sudata fortuna, il Pelavicino è costretto a ritirarsi. Raccoglie nuove forze, e torna alla riscossa; e nel 1260 è di nuovo qua, a risuscitare questa rocca di Cagnano. Sennonchè stavolta le gli andò peggio: quei di Castell'Arquato sopraggiunti in aiuto ai questi di Cagnano, lui ne buscò quante più non poteva, e fuggendo, lasciò in mano ai cittadini di battiga e venticinque prigionieri, che furono poi, per l'esempio, regolarmente tutt'e venticinque, fatti impiccare dal Vescovo a Piacenza, in Campo Ferè.

Non si sa bene come; ma quando, verso il 1300, era venuto a morte il vescovo di Piacenza, Filippo Fulgosio, Cagnano, terra rocca e beni annessi, dalla mensa vescovile eran passati proprietà della famiglia Fulgosio. Nel 1397, prevalsi a Piacenza i Ghibellini, Pietro Mancassola e Alberticcio Vicedomino, con una compagnia di Guelfi fuorusciti, si fortificano in Cagnano. Altro assedio, altro assalto, altro sacco. N'ha viste, questo scoglio d'armi levate e di teste rotte, di rabbie ossidionali e disperati crolli, quando gli assalitori hanno aperto breccia nelle mura e le scavalcano, e passan gli ultimi difensori a fil di spada, e il battiano incatenati a marcire nei sotterranei, o dalla torre conquistata il fan volare, e dalla roccia che strapiomba, nel burrone del l'rezzeno. Poi è il cozzo sfrenato alle robe rische, alle rocce mangerecce, al bottino e alla preda qualsiasi. Le schiene dei villani ruunano come lamburi sotto le percosse, col calcio delle lance, col piatto delle spade. Dov'è il grano? dov'è il pollaio? dove la cantina? E il peculio? Fuori il peculio! Se il villano si schermisce, negando, esperimento subito, dov'ha più carnosità, se lance e spade si siano spuntate nel combattimento. Le donne, lasciate strillare a lor posta: stanno, si fanno contento anche loro. A sera, vampeggiare di fuochi, cosci di bue e polli che arrostiscono, barili sfondati anda al capo il vino a colme tazze. Qualche ornatura, qualche cima, abbandonati per terra, ridanno i guizzi delle fiamme, con bagliori sanguigni. Poi, canti sgangherati e risa. Dal borgo, giunge un clamor di risa, strepito di armi percusse. Poi, silenzio. Uno strillo acuto, di donna che chiama aiuto. Poi, silenzio. Sui fuochi del bivacco, in alto, brilla l'eterna indifferenza degli astri.

I « derrik »

E altre tolte, ancora, e altre peripezie, e litigi curialeschi. Branca Fulgosio, feudataria di Cagnano, e insieme di Fiorenzuola, di Veggiola, di Groppo Ducale, chiama in giudizio Alberto Scoto, di Francesco, signore di Piacenza, davanti al Duca di Milano, per essere risarcita dei danni recatile al feudo di Cagnano. Con soddisfazione massima degli avvocati, la causa mena per le lunghe. Non consta che lo Scoto, condannato, abbia mai pagato l'ammenda. E nemmeno risulta cosa tali avvenne il trapasso, o i trapassi, di proprietà del castello di Cagnano. Che ci Fulgosio l'avessero mangiato gli avvocati, con la causa? Certo è che nel 1470 esso appartiene ai Visconti, di Milano; e Galeazzo lo cede a Pier Antonio Attendolo. Poi, nel 1513, gli Spagnoli lo prendono d'assalto. Poi passa a un tal Giovanni Antonio di Turchi, di Novara. Nel 1544, Papa Paolo III — Farnese — investe del feudo di Grupparello — ancora Cagnano ha assunto il nuovo nome — Sforza Sforza, figlio di Bosio. Poi, il castello viene in signoria degli Anguissola; e l'espugnano, del resto Anguissola di San Giorgio, ci sostiene ancora un assedio, contro gli Spagnoli; e li respinge. Poi, cerca li fine del decimottavo secolo, il castello passa ai conti Mazzani-Visconti; e Ludovico fa ricostruire di nuovo, in parte, con grandi spese, e ne compie magnificamente il restauro, su piani del Violet le Duc.

E finalmente, dai Mazzani-Visconti, lo acquistano gli attuali proprietari, i Favelo, di Genova, che nuovamente lo hanno restaurato, e sfarzosamente decorato, all'interno, e ammobigliato. E dove, negli anni decorsi, per qualche mese estivo, hanno ricevuto ospite la signorina Edda Mussolini.

Grupparello allinea le case de' suoi seicento abitanti dai due lati della strada, che continua in lenta salita. La chiesa, dove si conservano preziosi pergamene mediocrali, dista più di un chilometro dall'abitato. Contrastati tra lo zelo religioso e la pigrizia di quei dieci minuti e un quarto d'ora di marcia, questi di Grupparello risolvettero di costruirsene una nuova, proprio accanto alle case: e l'hanno inaugurato l'anno passato. L'autocorriera si ferma davanti al Municipio, tra i banchi del mercato e la piccola folla, che oggi qua d'intorno, dalla campagna e dai borghi circonvicini. Ma io non cerco il mercato di Grupparello; commesso viaggiatore in prosa giornalistica, m'accorgo subito che questo è luogo di contratti serii, con base i buoni prodotti concreti della terra, non sfarfallanti parole. Ecwina voi!, contadini, che gravi e cauti trattate vostri affari, tenendo in gruppo tutta la strada, e costringete il conduttore della macchina, che qui stesso ha trovato a noleggiare, lo costringete a strombettare coi instantemente, prima di scaricarvi tutti di un passo.

L'automobile ora ha ripreso giuoco delle case, che su un colle, che fronteggia dall'alto il paese, m'appaiono i segni della mia mèta, il ciò che cerco: i caratteristici derrik, ossia le grosse torri di legno, e tronco di piramide, alte qua una ventina di metri, e che scavalcano, coprendo, i pozzi di petrolio. Saliamo ancora, varcando la cresta delle colline, che separano la valle del Vezzano da quella dell'Agone; e poi rimontando lungo quest'ultima del fianco destro, erografico, del la collella del Riglio, Davanti, sopra la testata di questa, accende il mosaico di Monte Oboia, che culmina presso di millecento metri.

Misteriose vene dell'eterna paziente

Noi non andremo così lontano. Siamo già nella zona petrolifera; e già c'interniamo nella rada selva dei derrik, di cui qualcuna sorge addirittura accanto alla strada, lì che m'è subito argomento, grossolanamente, a misurare quanta svantaggiosa disparità di produzione petrolifera sia, purtroppo, da questo terreno a quello, per esempio, che percorsi in Romania, nella regione di Ploesti: che là, per legittima misura prudenziale, s'arrestano l'automobile, che non può procedere oltre, a circa un chilometro dal primo pozzo; e vi ripetono l'ingiunzione del vietato fumare, che siete venuto replicatamente leggendo ai cartelli avvisatori lungo la via, da un altro chilometro avanti, e v'inviano a consegnare la scatola dei fiammiferi, e controllano che non abbiate chiodatura alle scarpe, che potrebbe provocare qualche scintilla sui sassi; e infine, registrato nome e indirizzo di famiglia, vi annunciano che entrate, sotto vostra responsabilità — chi non ha cercato febbrilmente in tasca l'amuleto contro le jettatura, scegli la prima pietra — entrate nella « zona pericolosa ». Qua, ragionevolmente, niente di tutto ciò: e l'unica precauzione, del non fumare, si restringe all'immediatissima vicinanza di ciascun pozzo, si può anzi dire all'interno delle torri, dei derrik, che sorvegliano all'imboccatura dei pozzi. Ma là, in quell'Eldorado petrolifero della regione basso-carpatica, basta l'olfatto a denunziarvi il pericolo; l'odore degli idrocarburi si diffonde così intenso che stordisce; non si respira che esalazioni di petrolio; e l'aria è trasformata veramente, per vastissimo raggio intorno, in un'enorme petroliera gassosa — ed s'indugia al bisticcio verbale, — che una sola scintilla può fare esplodere spaventosamente, con una sola formidabile catastrofe. Qua quasi, quasi; e constato che, purtroppo! non è probabilità veruna di catastrofe.

— Ma lei crede che in Italia, da queste magre zone infuori, che stiamo sfruttando, si possan ritrovare notevoli, ingenti giacimenti petroliferi?

Sono giunto a Montechino, un aggregato di poche casette, dove termina la carreggiabile di questa valle dei Ri-

glio, all'altitudine di 520 metri; e devo, su tre fili d'un largo spiazzo, ai ultimane teliole e baracche dei cantieri e degli uffici delle minere; e intorno, per i colletti circostanti, tra macchie e colli, su per ogni anfiteatrale, le alte piramidali torri di legno indicano i pozzi, quelli in attività, quelli in corso di perforazione. E ho ricolto in domanda al direttore stesso delle miniere, il cav. Pietro Rosso, un biellese, da oltre trent'anni addetto qua, a questi due gruppi di pozzi, di Montechino, propriamente, e contiguo, di Grotera. Mi rispondo sicuro:

— Io sono convinto che in Italia il petrolio c'è. E non soltanto nelle modestissime misure che oggi si estrae — la produzione nazionale supera di poco le venti mila tonnellate annue, mentre il consumo si eleva a un milione e duecento mila tonnellate — ma in certa misura meglio degna di considerazione. Consideri l'abbondanza di segni di petrolio in Italia: per tutto l'Appennino, da quello ligure-piemontese alla Calabria, e ...ci in Sicilia. Non le sia che le località più conosciute dell'Emilia: la zona petrolifera di Montechiaro, e questa di Montechino, e la prossima di Velleja, qua nel Piacentino; Neviano dei Rossi, Ozzano Taro, Cornigilio, Lesignano Bagni, Traversetolo, Rivalta, Torre, Mozzo, Salsomaggiore, in provincia di Parma; poi i celebri gas di Barigazzo, Frassinoro, Montegibbio, Sassuolo, e i segni petroliferi di Monteabonello, nel Modenese; e poi le tracce di petrolio nell'acque termali-solforose della Porretta, e a Savignano, a Setticlani, a Bergullo, a Sassuno, nel Bolognese. A tutti questi segni, cui s'aggiungono gli altri ancora, dell'altre regioni, come le accennate, Toscana e Marche, Lazio e Abruzzo e Campania, e Calabria, e infine Sicilia, non vuole corrisponda qualche consistenza effettiva?... Il fatto è che ricerche sistematiche, studi e assaggi e perforazioni di pozzi, si sono cominciate ieri soltanto, cioè tre anni fa, per il nuovo interessamento del Governo fascista, e l'impulso da esso dato a tali lavori. Ma il petrolio in Italia c'è, non può non esserci. Queste, che noi ora riceviamo, sono gocce. Qua a Montechino, per esempio, l'anno passato si sono estratti quattro milioni e duecento mila litri. Una miseria, in confronto del fabbisogno nazionale; e una goccia, veramente, in confronto della produzione mondiale, che s'aggira sui duecento milioni di tonnellate annue. Eppure siamo in ascesa, aumento di pozzi e di produzione. Nel '22, qua abbiamo perforato quattro mila metri di pozzi, fruendo litri 2.227.000; nel '25, perforati m. 6245, ed estratti litri 3.286.000; l'anno scorso, perforati m. 9400, estratti, come dicevo, 1.200.000 litri.

Cantieri

Così parlando il cavalier Rosso mi conduce in giro per i cantieri, dove si fabbricano gli attrezzi e gli strumenti per la perforazione e l'armatura dei pozzi, e per l'estrazione del petrolio, che qua si effettua col metodo delle pompe. E mi conduce nell'interno d'una delle torri, in un derrik, dove si sta scavando un nuovo pozzo. Non altro si vede se non il semplice, quasi rudimentale congegno mosso dalla forza elettrica e vigilato da un paio di operai, di azionamento dell'enorme trapano, che, laggiù, nelle viscere della terra, a una profondità, ora, verso i seicento metri, s'apre perpendicolare la via, perfora gli strati del sottosuolo, diremmo la roccia, scava. E mentre ad esso scendono, lentamente, l'uno all'altro, i tubi di ferro, che formino, a più precisamente, arviano il pozzo. Già, dal vicolo di fanghiglia misto a minuta ghiaia, che il trapano laggiù scava, e che quassù rigurgita dall'imboccatura del pozzo, emana un odore acre d'idrocarburi. Vien fatto di pensare all'olio con cui il chirurgo, per un'estrazione di sangue, spinge l'ago della siringa sotto l'epidermide del paziente, a cercare la vena. Questo mostruoso ago, dalla punta leggiera e cavo, che rotea veloce su se stesso, è costituito dalla serie successiva di quei segmenti di tubo, di trenta o quaranta centimetri di diametro, l'uno all'altro saldati, per centinaia e centinaia di metri, nel spingerlo nell'epidermide della Terra, a cercare le vene ricche di quel suo sangue prezioso, le vene che misteriosamente serpeggiano nell'immane corpo dell'eterna paziente.

MARIO BASSI.

ALLEGRETTO

Diporti invernali

Ho conosciuto un grande pattinatore che sapeva fare cose straordinarie coi suoi pattini. Si può dire che riusciva a far tutto. Ma una cosa non sapeva fare assolutamente, per quanto si sforzasse, una cosa che a me riusciva benissimo: quando aveva i pattini ai piedi, questo celebre campione non riusciva a cadere. Sovente egli se ne rammaricava con me. « Per esser completo — mi diceva — per essere un perfetto pattinatore, bisogna saper fare tutto. Cadere è cosa che ognuno sa fare, io solo non so farla ». Era un suo segreto dispiacere.

Io cercavo di confortarlo, dicendogli che, in fondo, cadere non è una bravura. Ma egli era fisso nella sua idea, che per essere inappuntabile bisognava anche riuscir a cadere, mentre la sua maestria era tale, che per quanto provasse e riprovasse, non riusciva mai a dare della terga in terra. Fanatismo, dirai. Non so darvi torto. Ma è un fatto che quell'eccellente pattinatore si arrovellava per questo suo fanatismo. Talvolta lo vedevo che di nascosto, quando credeva di non essere osservato, si esercitava solo sul ghiaccio, tentando di cadere. Ma tutto era vano. Il poveretto continuava a volteggiare per ore e ore sul duro specchio del lago, a fare meravigliosi acrobatismi, eleganti piroette, passi di danza, senza riuscire a cadere.

Io cercai più volte di venire in suo aiuto. « Guardi me » gli dicevo. E, senza sforzo alcuno, gli mostravo come si cade. I profani, vedendo di lontano che mi atteggiavo a istruttore del celebre campione, sogghignavano. Non così il campione stesso, il quale volle stipulare con me un regolare contratto per un certo numero di lezioni del modo di cadere. Era pieno di buona volontà, ma non trasse alcun profitto dalle mie lezioni.

Sebbene io mi schermissi, mi chiamava pubblicamente, con grande invidia dei presenti, « maestro ». Ero il suo maestro di cadute. Mi pagò molto bene, mi coperse d'oro, ose dire. E a me non dispiaceva che il massimo scolaro non imparasse nulla da me; perchè così si prolungava il corso e crescevano i miei guadagni.

Ma purtroppo questa cuccagna doveva finire.

Un giorno non fui più in grado di istruire il mio allievo. Caso senza precedenti nella storia del pensiero e della cultura umana: insegnando, il maestro aveva perduto la sua scienza. Cioè, a forza di pattinare sul ghiaccio e di cadere per istruire il famoso campione, divenni un così bravo pattinatore, che non fui più capace, non dico di insegnare a cadere, ma nemmeno di cadere io stesso.

Il mio allievo, sdegnato, mi licenziò.

CAMPANILE.

Accademia d'Italia

Le opere di Spallanzani - Il bimillenario di Virgilio - Per gli studenti stranieri.

Roma, 3, sera.

La Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia d'Italia si è riunita alla Farnesina sotto la presidenza di S. E. Vallauri. L'accademico S. E. Bottazzi dà informazioni sopra l'edizione delle opere di Spallanzani, di cui la Classe si è fatta promotrice e assicura l'adesione all'iniziativa delle autorità della provincia di Reggio Emilia nella quale nacque Spallanzani.

Vengono quindi accettate per la pubblicazione le seguenti memorie di accademici: Pirotti: « Sugli studi dell'epologia agraria». Severi: «Sugli estimamenti delle funzioni di due variabili». Fermi: « Sui momenti magnetici dei nuclei atomici». Sono anche accettate per la pubblicazione le seguenti memorie di estranei all'Accademia: Serra: « La sputo-splenomegalia egiziana ». Bompiani: « La dottrina dell'emiolia » (presentata da S. E. Bottazzi). Segre: « Sulla caratterizzazione delle curve di demarcazione dei piani multipli ». Segre: « Sulla congruenze dirette che arrandiscono le reti coniugate di invarianti uguali ». Sannappie: « La giustificazioni del calcolo simbolico e la sua applicazione alla integrazione delle equazioni e derivati » (presentato dall'accademico S. E. Severi). Visco: « Il valore nutritivo dei cereali e delle leguminose in relazione con il problema nazionale della alimentazione » (presentato dall'accademico S. E. Bottazzi). Roberti: « Esperienze di idrogenazioni dei fenoli a pressione elevata ». Scarpa: « Le pile metalliche isotermiche » (presentato dall'accademico S. E. Paravano). Vengono anche nominati i relatori per le altre memorie inviate alle classi. Sono infine trattate varie questioni di interesse generale riguardanti, tra l'altro, la pubblicazione de le memorie che resta affidata ad un apposito cerulitato.

La Classe di Lettere delle Reale Accademia d'Italia riunitasi, presenti le LL. EE. Formichi, Romagnoli, Marinetti, Farinelli, Panzini, Novaro, ha trattato:

1) La preparazione delle feste per il bimillenario virgiliano e della solenne cerimonia che in tale occasione il Comitato France-Italie intende celebrare a Parigi in onore dell'Accademia d'Italia, e alla quale è designato come suo rappresentante S. E. Ettore Romagnoli.

2) Dei mezzi più efficaci per diffondere la cultura italiana all'estero e per coltivare le giovani energie che si rivelano ricche di promesse nel campo della scienza, delle lettere e delle arti. Relatore S. E. Panzini.

3) L'opportunità di discutere collegialmente problemi che interessino due o più Classi.

4) Della somma importanza di attirare nei nostri Atenei il maggior numero possibile di studenti stranieri. (Relatore S. E. Marinetti)

A questo proposito la Classe unanime ha formulato il seguente voto:

« La Classe di Lettere della Reale Accademia d'Italia, persuasa che la frequenza di studenti stranieri nelle Università italiane sia il mezzo più efficace per diffondere la nostra cultura nel mondo; e per ricuperare il prestigio che l'Italia già ebbe di essere maestra nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze, fa voti che il Governo e le autorità accademiche agevolino quanto più sia possibile l'iscrizione di studenti stranieri nei nostri Atenei, e semplifichino la procedura burocratica per accedervi. Si augura che soprattutto il Ministero della Educazione Nazionale stia per accogliere tale voto dell'Accademia ».

POSTA DI NAPOLI

L'angolo dei poeti - Le dodici terme - La tomba di Virgilio

NAPOLI, febbraio.

(d. c.) — L'un degli angoli della sua città, che al buon napoletano può accadere di scoprire per la prima volta, e il luogo ove sorge la tomba romana, intorno alla quale, quest'anno, sarà celebrato il secondo millenario virgiliano.

D'ordinario l'abitante di questa plaga, troppo ricca in bellezze naturali, non è un ricercatore di tesori panoramici o di monumenti; egli si contenta di quel che Dio o il caso pongono sotto i suoi occhi di moderato viandante. Da questo, forse, deriva la vecchia, molto insana credenza che a Napoli non vi sia da cedere o da ammirare che le meraviglie panoramiche, i fondi dei musei e le curiosità folkloristiche.

Angolo discreto quello che il gran Marone prescelse ai suoi funebri usi. Se per secoli il pigro viandante ha potuto trascurare l'omaggio al cantore delle *Georgiche*, l'intellettuale non ha altra scusante se non il senso d'orrore che poteva derivargli dalla visione d'un luogo squallido, recondito, oltraggiato dalle più empie fracce umane. Perchè rinnovare contupliciate il senso di grande angustia, di profonda mortificazione che ci prendeva (e purtroppo ci prende ancora), passando accanto alla tomba che la pietà amicale di Antonio Ranieri eresse alla memoria di Giacomo Leopardi? L'obliazione, almeno, ci concedeva persino d'ignorare l'aspetto del colombario virgiliano: il ramulo dei recanatesi, invece, è proprio sui margini della via che mena al Campi Flegrei, in modo che lo sguardo ne è attratto in modo irresistibile. Ma lungi da noi il pensiero compiuto di descriverne le condizioni!

Poichè la cura degli uomini è intervenuta, affine, a riparare i maggiori oltraggi dell'ignavia e del tempo, è in quest'anno di celebrazione virgiliana che si potranno iniziare dei pellegrinaggi che non siano solamente spirituali.

E' sacra ai poeti la verdicante collina di Posillipo: si accende un breve clivio, verso la Grotta nuova, pensando non solo alla tomba leopardiana che è dalla parte dei Campi Flegrei, ma alla chiesa poco lontana, che prende nome dalla

Il bilancio dell'Agricoltura

Un imminente provvedimento a favore dei viticultori - La propaganda granaria

Roma, 3, notte.

E' stato distribuito alla Camera dei Deputati il stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per l'esercizio finanziario 1930 e 1931. La spesa complessiva prevista per il Ministero suddetto ascende a lire 473.647.987,63 onere che posto a confronto con lo stato di previsione previsto per l'esercizio 1929-30 del Ministero dell'Economia nazionale presenta un aumento di lire 185.985.416,53. L'aumento però comprende anche la minore assegnazione nella categoria movimento capitali, lire 7.108.961,67 per cui la maggiore assegnazione di spese effettive ascende a L. 191.992.306,20. Di questa somma lire 28.817.863 costituiscono maggiore aggravio (deperate da talune diminuzioni) per il bilancio dello Stato mentre le restanti lire 312.173.315,20 sono in risultante di lire 150 milioni 655 mila trasportate in questo bilancio dallo stato di previsione del Ministero dei Lavori Pubblici e di lire 34.481.481,80 trasportate dagli stati di previsione: a) del Ministero delle Corporazioni per lire 40.300.484,80; b) del Ministero dei Lavori Pubblici per lire 3 milioni 882 mila secondo i decreti che stabiliscono la competenza di questo Ministero per i servizi per gli impianti termo-elettrici e quelli relativi all'edilizia popolare ed economica già appartenenti al Ministero dell'Economia nazionale.

Mercoledì 5 febbraio si riunirà il Comitato permanente del grano sotto la presidenza del Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo.

Le rimanenze di vino del 1928

Dopo domani, 5 gennaio, al Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunirà il Consiglio dei Ministri per esaminare e approvare varii disegni di legge di [illegible] importanza.

Fra l'altro il Consiglio esaminerà un provvedimento — già preannunziato dal Capo del Governo nel discorso al Podestà — predisposto per venire in aiuto ai viticultori e favorire l'impiego delle notevoli rimanenze del vino del 1928. La federazione viticultori fece, nello scorso anno, una inchiesta per conoscere la giacenze del vino dell'annata precedente, che a tutto il marzo 1929 risultava di 9.382.800 ettolitri di vino. Peraltro il 1928 fu un'annata eccezionale. Il raccolto fu abbondantissimo; ma, per un complesso di cause, tra le quali le piogge in un primo tempo, ed il gran caldo dell'estate, l'uva non diede quel rendimento necessario a produrre del buon vino. Malgrado i diminuiti prezzi e malgrado le notevoli facilitazioni per lo smercio, il numeroso quantitativo grava sulla economia generale. Un provvedimento per l'impiego di una parte di questi 9 milioni di ettolitri e per ricavare tutto il ricavabile, è allo studio da parte degli organismi competenti. Si ricorderà come nei diversi convegni vinicoli si è più volte trattato della necessità di stabilire che il solo alcool ricavato dalle vinacce fosse dichiarato l'unico commestibile, ai fini di trovare una soluzione efficace contro la sempre più grave crisi vinicola, che danneggia seriamente gli interessi dei produttori e dei commercianti di vini del nostro Paese.

I viticultori hanno fatto notare come in Francia, per esempio, abbia tuttora pieno vigore una disposizione legislativa del 28 febbraio 1929, in virtù della quale è fatto obbligo agli importatori di benzina e di benzolo di acquistare dallo Stato una quantità di alcool industriale, corrispondente al 10 per cento del quantitativo di benzina o di benzolo importato. Un provvedimento analogo venne già nella nostra legislazione e fu emanato nel 1927 dall'allora Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo. Si renderebbe ora necessario il ritorno di detto provvedimento, e, dovranno apportare tutte quelle modificazioni e combinazioni che le esperienze di questi ultimi anni hanno insegnato. Tra le proposte venutale per soccorrere i viticultori nella utilizzazione delle giacenze del 28, vi è anche quella di consentire agevolazioni fiscali per la fabbricazione dell'alcool.

L'autoecolonna del grano

Fervono attivamente gli ultimi preparativi per la partenza dell'autotreno del grano, il « treno azzurro » poichè tutti gli autocarri sono dipinti in azzurro. E' stato recentemente formato in seno al sindacato di tecnici agricoli il Comitato coadiuvatore composto dell'on. Angelini, del comm. Ferraguti, del dott. Cosolschi, del dott. Cervelli, del prof. Marchi e del dott. Festa Campanile a cui si aggiungono alcuni competenti, come il sen. Strumpelli e il prof. Vannuccini per i tecnici frumentari, il professore prof. De Cillis e il prof. Fotticchia per la zootecnica, il prof. Santini e il prof. Micheli per la meccanica agraria, il cui compito è quello di fissare nei dettagli tecnici l'organizzazione di questa bella manifestazione granaria voluta dal Duce. La data non è stata ancora fissata definitivamente, ma la partenza avverrà nella prima decade di marzo. L'autocolonna — che sarà per quattro o cinque giorni esposta in una piazza della capitale perchè sia visitata dal pubblico — inizierà presso vi informammo la sua marcia diretta verso l'Italia meridionale.

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, ha opportunamente inteso in ritirare l'importanza della esposizioni dicendo alle categorie « che si tratta di mostrare agli agricoltori dei nuovi sceiti di bestiame per dimostrare i progressi conseguiti dai migliori allevatori e contribuire così a una indicazione proficua per tutti gli allevatori della zona ». Analogamente dicasi per le macchine agricole. E' stato raccomandato particolarmente che le mostre e le soste abbiano luogo nei centri agricoli di maggiore importanza con affluenza di maggior numero di strade, maggior numero di agricoltori, pure attenendosi alla massima economia di tempo e comunque senza superare le date e le ore di entrata e di uscita nell'autocolonna dalla provincia.

Lo opere irrigue in provincia di Cuneo

Cuneo, 3, notte.

Con lodevole iniziativa la Prefettura ha provveduto al riordinamento delle opere irrigue della provincia mediante la nomina di nove commissari preposti a ciascun compensorio dei principali bacini idrici. La mole dell'opera è in diretta relazione con la importanza agraria acquistata dalla provincia in seguito alle nuove direttive del Regime ed all'attività che anche in ordine alla irrigazione non ha mancato di sviluppare la Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura.

Infatti a ben 68 ascendono le domande di acquisto per progetti di cui ha fatto la istruttoria completa il direttore della Cattedra Ambulante, corrispondente a un complesso di superficie di nuova irrigazione per almeno ettari 10.000 e ad un valore complessivo di lavori per circa 70 milioni.

Il Direttorio del Fascio di Pavia

Pavia, 3 notte.

Il Segretario Federale di Pavia, professore Spizzi, ha costituito il Direttorio del Fascio pavese di combattimento che rimane così formato: Canzani prof. Emilio, vice segretario politico (iscritto dal 1925); Crespi Reghizzo dottor Carlo (iscritto dal 1921); Muffoletto dott. G. Battista (iscritto dal 1924); Pollacci prof. Gino (iscritto dal 1919); Quario cav. Domenico (iscritto dal 1925); Veneroni geom. Luigi (iscritto dal 1922); Gruppi Gino (iscritto dall'anno 1921).

La seconda nave di Nemi comincia ad affiorare

Roma, 3, notte.

Sulla seconda nave di Nemi le misurazioni precise erano state eseguite fin dal 1930 dell'ing. Malfatti. Nell'estate scorsa, durante i lavori di svuotamento del lago, un palombaro della Regia Marina potè ancora meglio precisare la posizione e le dimensioni della nave imperiale. Fu allora notato che la nave era ricoperta per un terzo di fango e che solo il lato destro era libero. Si sapeva pertanto che la seconda nave di Caligola giaceva a una profondità dai 15 ai 20 metri, rispettivamente al primo livello del lago, e si presentava in posizione trasversale alla prima con la prua volta verso Ariccia. In questi giorni, essendo continuati gli scandagli (è essendo il livello abbassato di complessivi 21 metri), sono affiorati i primi elementi della struttura della seconda nave. La parte emersa è quasi certamente un baglio che da un primo esame presenta una struttura diversa da quello dell'altra nave per un caratteristico incavo circolare. Nella sua struttura questa seconda nave appare identica alla prima. Le misure di destra, secondo le informazioni del palombaro, sono solide e si alzano per un metro e mezzo sulla fanghiglia del fondo. Si è constatato che sul parabordo esistono aperture regolari larghe centimetri trenta, poste alla distanza di metri 1,50. Stabilito che esse non potevano servire per le loro dimensioni alla fuoriuscita dei cani, si suppone, e con grande fondatezza, trattarsi di scalini in cui i rematori fissavano i remi. Si suppone perciò che, mentre la prima nave era stazionaria (unita come era alla riva da una passerella i cui tre sostenitori erano adorni di bronzi) questa fosse in condizione di navigare. Anche questa seconda nave è stata in gran parte spogliata dai romani stessi al momento in cui le navi furono abbandonate e fatte colare a picco. La spogliazione fu poi continuata da coloro che, in tempi più vicini a noi, si interessarono del loro ricupero. Che le navi siano state affondate dai romani stessi lo prova anche il fatto che, quasi nel centro della seconda nave, i palombari hanno scorto un gran mucchio di grosse pietre che debbono essere state poste con un determinato scopo. La nave è lunga metri 71 e larga 21,50. In questa seconda nave non esiste più la coperta. Le esplorazioni subacquee hanno portato al ricupero di tre pezzi di terracotta, di alcuni piedi di rame e, quello che più conta, di tre uncini che certamente hanno servito agli uomini del famigerato antincendio diretto per le operazioni compiute nel 1895 che straziarono le navi. Molti degli oggetti allora recuperati non sono più in Italia, come la statua di Diana, che è al British Museum, un elmo decorativo che è a Berlino, due teste di lupo che sono nell'Albert Hall Victoria di Londra.

Interrogato sulla esistenza di una terza nave, il prof. Ugo Antonielli, che dirige i lavori, ha detto:

« La possibilità della esistenza di una terza nave esiste per antica tradizione popolare che corre ancora insistentemente fra Genzano e Nemi per il fatto che il Fusconi, nelle ricerche compiute nel 1927, lavorò anche in un luogo dove alla profondità di circa 30 metri, dovrebbe trovarsi un qualche cosa che ora strappa e rovina le reti dei pescatori, proprio come avveniva nel punto dove era affondata la prima nave ».

Una nuova scala musicale

Firenze, 3, notte.

Il maestro Vito Frazzi, insegnante di composizione al R. Conservatorio musicale « Cherubini » di Firenze, ha scoperto una nuova scala musicale, la cui importanza, a quanto si afferma, sarà di vasta portata, il maestro Frazzi, interrogato, ha dichiarato di avere scoperto, o per dir meglio individuato, il nuovo sistema attraverso sue esperienze personali e quelle di precedenti compositori di indubbia fama.

La nuova scala ha le sue basi in una combinazione armonica che dà origine ad una scala diversa da quella diatonica. Tanto la combinazione armonica quanto — forse — la scala, sono già conosciute dalla massaioranan degli studiosi, ma non si è mai finora sospettato quale fosse la loro importanza in rapporto alla musica moderna.

« Sono arrivato a questa scoperta — ha dichiarato il maestro Frazzi — per un caso banalissimo determinato dalla difficoltà che si incontra nell'eseguire questa scala, che risulta insolita sia per la diteggiatura, sia per il suono che contiene in più delle scale diatoniche, poichè in essa l'ottava diventa il nono grado. In seguito a tale constatazione ho pensato di pubblicare una raccolta di queste scale riguardanti il nuovo sistema che chiamerò *sistema alternato*. La raccolta conterrà una prefazione illustrativa ed esplicativa, e spero che sarà bene accolta, specialmente dagli studiosi di pianoforte, ai quali in particolar modo essa è dedicata. Il sistema verrà ad allargare gli orizzonti della musica, poichè si tratta di un genere nuovo di tecnica col quale bisogna pur prendere dimestichezza. La scala è formata di toni e semitoni alternati e consiste in una scala di tipo A che alterna i semitoni ai toni, e in una scala di tipo B che alterna il tono al semitono. Questa scala consentirà varii vantaggi e nel discorso musicale servirà egregiamente da freno di unione fra il sistema diatonico e quello esafonico. Essa amalgama i due sistemi in un modo fin qui sconosciuto, che risolta logico e naturale senza squilibri di sorta, dando poi alla musica una libertà assoluta dal vincolo della tonalità. Altri pregi sono un ritmo naturale più completo di quello della scala diatonica; la possibilità di passaggi da un tipo all'altro della scala alternata, come si usa nel sistema diatonico per il « maggiore » e il « minore »; la possibilità di mescolanze dei due tipi A e B, donde creazione di tipi misti di scale; la rispondenza perfetta alla simmetria dei tetracordi che compongono la scala, come si riscontra nella scala di modo maggiore del sistema diatonico; la possibilità di abbracciare in 8 tonalità del sistema diatonico ».

Da Belluno a Pompei a piedi

Napoli, 3 notte.

I giornali italiani lo scorso anno ebbero occasione di occuparsi di due donne bellunesi le quali, per esaudire un voto fatto durante l'invasione nemica, avevano, malgrado l'età e malgrado l'insufficienza dei mezzi, compiuto una marcia da Belluno a Roma per pregare nella Basilica di San Pietro. Una delle due pellegrine, Maria Castellani, di 58 anni ha rinnovato recentemente l'impresa raggiungendo altre due mete sacre al cuore dei fedeli: Assisi e Pompei, per sciogliere in quest'ultimo Tempio un altro suo voto. La Castellani da Belluno raggiungeva Feltre e quindi Padova. Sempre a piedi la donna si portava a Roma e di qui a Valle di Pompei.

Ladri che hanno sete

Venti litri di vino trasportati sul posto

Biella, 3 notte.

Due bizzarri ladri sono stati arrestati a Vigliano Biellese dai Carabinieri, dopo un vivace inseguimento. In una casa di proprietà del possidente Ferdinando Gronda, erano state rinchiuse in cantina alcune damigiane di vino. Due giovanotti, certi Egidio Tonella di 32 anni, di Crevacuore e residente a Chiavazza e Aldo Tonella di 25 anni, attaccafili di Chiavazza, avendo notato il fatto, celatisi da una finestra, penetravano nella cantina del Gronda. Qui i due si diedero ad abbondanti libazioni. Al momento di allontanarsi dalla cantina però, venivano scorti da una conoscente del Gronda, che dava l'allarme.

L'Egidio Tonella tentava allora di fuggire, ma era presto raggiunto da una pattuglia di carabinieri che ugualmente transitava in quei pressi. Il compagno dell'arrestato, non bene in gambe per le conseguenze del vino, preferiva rimanere nascosto in cantina, dove i carabinieri lo sciuffavano. I due giovanotti in poco tempo hanno trovato il modo di tracannare 20 litri di vino, quantunque essi abbiano dichiarato di averne bevuti solo quattro o cinque. I due compari sono stati inviati alle carceri del Piazzo.

Mortalmente ferito dal fratello

Milano, 3 notte.

Stanotte un'autolettiga trasportava all'Ospedale Maggiore l'operaio Carlo Mauri di Giovanni, di anni 27, da Mezzago, dimorante con altri due fratelli: Emilio, di 30 anni, e Luigi, di 22, in via Padova, 27. Il Carlo, che lavora in un colorificio, presentava due profonde coltellate al torace giudicate dai medici gravissime.

Il brigadiere di servizio all'Ospedale poteva apprendere che il ferimento era stato causato dall'Emilio Mauri, un carrettiere propenso a dedito spesso all'alcool.

Ieri sera i tre fratelli avevano trascorsa la serata in unione a comuni amici, in un'osteria di via Padova, ove l'Emilio, come al solito, si era ubbriacato. Sulla via, per un futilissimo bisticcio, il carrettiere, dato mano al coltello, si era avventato sul Carlo colpendolo al petto. Compiuto il misfatto (tratticido era andato a costituirsi agli agenti di Greco-Turro.

Ammazza la moglie

credendosi vittima di stregoneria

Catania, 3 notte.

Solo oggi si viene a conoscenza di un atroce delitto avvenuto ieri sera a Paternò. Tale Gaetano Sinatro, in uno scatto di ira, dato di piglio ad un fucile, sparava contro la propria moglie uccidendola. Quindi, sempre in preda al suo selvaggio furore, il Sinatro agguantava il proprio figlio'etto e lo scagliava a terra violentemente. Per un vero miracolo il povero bambino rimaneva illeso.

Il fatale e triste episodio ha il suo movente nella superstizione. Il Sinatro da tempo andava deperendo in salute ed egli attribuiva ciò a esorcismi che una donna amica della moglie avrebbe fatto contro di lui per istigazione della moglie stessa. Egli si è costituito ai carabinieri il giorno dopo l'uxoricidio.

Truce assassinio di un vecchio

Cosenza, 3 notte.

Giunge notizia da Paio che un assassinio di cui è stato vittima tale Fortunato Massa di anni 83, ha condotto all'arresto di 19 persone. Però il delitto è ancora avvolto nel mistero e si è potuto soltanto ricostruire lo svolgersi del fatto.

Il vecchio Massa viveva da molti anni nella sua casa di campagna in contrada Torremezzo di Fiumefreddo. In una camera sottostante alla sua dormiva una vecchia serva, Carmela Esposito, di anni 75. Le due camere comunicavano a mezzo di una scala. Verso la mezzanotte gli assassini piombarono nella camera del vecchio da un foro praticato nel soffitto. Il Massa, che dormiva, veniva assalito e finito a colpi di coltello. Svegliata dal rumore la vecchia Esposito accorreva e, mentre trovava il padrone grondante sangue, riceva in tempo a scivolare due individui che fuggivano per la porta. Nella stanza dell'assassinato i cassetti dei mobili erano aperti e tutto era sossopra.

Ucciso dal treno

Rieti, 3, notte.

Allo scalo ferroviario di Monza (Rieti) si trovavano alcuni operai per lo sgombero della neve, quando giungeva un merci che proseguiva sul suo dalla binario di salvamento per lasciare libero il transito al direttissimo proveniente da Ancona. L'operaio Egisto Pelroli, d'anni 17, che si trovava sui binari, vedendo il mezzi andare in direzione di Fiumicino e ritenendo che lungo la galleria si portasse sul binario di salvamento, dove veniva raggiunto dal convoglio riportando l'amputazione e schiacciamento della gamba sinistra all'altezza della coscia e della gamba destra all'altezza del terzo medio. Collocato sul treno per essere trasportato a Torino, giunto a Busolano il disgraziato decedeva.

Piccola fine di un corruttore

Biella, 3, notte.

Oggi, nella prima ora del pomeriggio, nei pressi della stazione di Verrayasso, il corruttore Epifanio Mortarino, di 50 anni, mentre su un suo carro si dirigeva verso il paese, per un improvviso scarto del cavallo veniva gettato a terra. Precipitato sotto una ruota del carro, l'infelice è rimasto ucciso sul colpo. Il Mortarino, qualche anno fa, aveva dovuto abbandonare la sua professione di muratore perchè in seguito ad infortunio sul lavoro, aveva riportato la minorazione di una mano. La sfortunata lavoratore aveva scelto così il mestiere del corruttore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 7 mesi di reclusione è stato condannato per tentato furto, tal Primo Tarena, di anni 44.

A presidente del Comitato O. N. B. di Novi, è stato nominato il cav. Andrea Prudenza.

Con provvedimento federale è stato nominato Segretario politico della sezione fascista di Alice Bel Colle il sig. G. B. Rapetti.

DA VALENZA

La Commissione per il censimento ha deliberato di suddividere il territorio valenzano in sette zone, di cui due per la città, una per la frazione di Monte di Valenza e quattro per la campagna.

Si è insediata a Pavia la Commissione per gli uffici di collocamento dei prestatori d'opera manuale addetti all'industria della provincia pavese. La commissione è così composta: presidente prof. Spizzi segretario interno; membri: cav. avv. Vivanti e cav. uff. dott. Pellegrini; ten. colon. cav. Campari e ten. Raffaglia. Questi uffici saranno prossimamente posti in piena attività.

A Segretari politici dei Fasci di Valenza, Castelletto Scazzoso, San Salvatore Monferrato, Villabella, Monte di Valenza, Piccolo Massinzana e Rivarone, sono stati riconfermati per l'anno VIII dalle superiori gerarchie federali i seguenti camerati: Ferraris Tommaso; Rangone Gino; Pellegrini Silvio, Bellingeri dott. Flavio, Chiocco capomanipolo Edmondo, Roderigo Pasquale, Bisio Giovanni e Friedlain Romolo.

DA VOGHERA

E' stata arrestata certa Giuseppina Rossi, di anni 28, residente a Carbellana, imputata di delitto contro la maternità. La Rossi è la seconda volta che viene arrestata dalla sparta di un anno per simile reato.

Per non invecchiare troppo presto

bisogna evitare che rimangano nell'intestino residui putridi che avvelenano l'organismo. Necessita quindi che ogni giorno il nostro corpo si vuoti completamente senza usare purganti violenti che irritano e disturbano. Il Regolatore intestinale ideato dal celebre Professor Augusto Murri serve ottimamente allo scopo. Uno o due bombons "Rim" ogni sera prima di coricarsi. Dolce rimedio. Dolce effetto.

Il "RIM" è economicissimo perchè una scatola che dura circa sei giorni per un adulto e quindici per un bambino, costa sole L. 9,00.

Il "RIM" si trova in tutte le farmacie d'Italia.

I PROCESSI

Come il Crédit Valdôtain

è giunto alla domanda di concordato

Aosta, 3 notte.

Dopo lunghe alternative di pratiche presso vari Istituti bancari, il Crédit Valdôtain ha inoltrato domanda di concordato preventivo. Resta ora a vedere se l'adunanza dei creditori, che avrà luogo ad Aosta il 25 corrente, accetterà le condizioni proposte dall'avv. Berlone, nominato commissario giudiziario per la sistemazione, oppure se farà dichiarare il fallimento.

L'istituto, qualche anno fa assai fiorente, cominciò a declinare, come è noto, in seguito a speculazioni avventate. L'istituto era sorto con finalità ben determinate che avevano per scopo non la speculazione commerciale ma la fondazione in Aosta, divenuta centro industriale di prim'ordine, di un istituto di arti e mestieri e di opere filantropiche e di beneficenza che la parsimonia dei valligiani, ritraendone diretto vantaggio, poteva creare a complemento delle istituzioni cittadine. Avvenuto però il crollo quasi improvviso di altri istituti, come il Credito Biellese, che avevano un vasto campo d'azione nella Valle d'Aosta, venne intaccato l'unico organismo bancario regionale sopravvissuto all'uragano distruttore di fortune e di famiglie il crak Bian. Il Crédit Valdôtain, infatti, cinque anni or sono aveva assorbito la Banca Chenuil di Pont Saint Martin, con un deficit di circa 7 milioni di depositi, sostituendosi a quella con una succursale che riescì ad arrecare la maggior fiducia. In questo tempo, per divergenza di direttive amministrative il principale fondatore si allontanava dalla vita attiva della Banca, privando il potente istituto di quella oculata sorveglianza che gli aveva dato fama di serietà. Ciò gravò enormemente sulle condizioni generali. Infatti, molte delle sovvenzioni concesse, dopo l'istituto, ma d'altra parte chi aveva operato disinteressatamente non poteva assistere ora a una rovina imminente.

Il crollo del Credito Biellese ha dunque un fiero colpo per l'economia della regione. Il Crédit Valdôtain, che aveva a Pont Saint Martin una delle sue migliori succursali, accolse subito i primi affollamenti agli sportelli, affollamenti che non si poterono arrestare neppure nelle altre succursali della valle. Per far fronte alle richieste vennero così rimborsati vari milioni di depositi. Nel maggio 1928 avveniva il grande crak della Banca Bian, che pure aveva risentito del fallimento del Credito Biellese e un dissesto così grave gennrò un marasma completo anche in seno al Crédit Valdôtain. Tuttavia l'istituto volle tenere testa, sperando nel ritorno della normalità. Se non che il fallimento Bian trascinava sempre maggiori inquietudini e diceva parte la crisi rappresentata da oltre 70 milioni sfumati era tale che le domande di rimborso si accavallavano senza tregua. Sembra infatti che alla fine del 1929 il Crédit Valdôtain abbia rimborsato oltre il 35 per cento dei suoi depositi.

In queste allarmanti condizioni il Crédit preparava affannosamente la sua richiesta di concordato, quando sorse a Roma, per interessamento del Governo Nazionale, l'Istituto centrale di Credito di cui faceva parte l'unione delle Banche cattoliche con finalità di provvedere alla sistemazione di enti bancari facenti capo alla Federazione bancaria italiana. Il ritardo nel funzionamento effettivo di questo istituto e la inaccettabilità delle proposte avanzate dal Crédit Valdôtain sotto alla sempre più stringente situazione finanziaria costrinsero il Consiglio di amministrazione a presentare istanza di concordato provvedendo al deposito dei registri contabili in tribunale. Le determinazione, però grave, non era inaspettata. Da mesi si attendeva una definizione della grave crisi, della quale erano anche interessate una eminente personalità del clero aostano intervenuta a mitigi degli interessi della valle. Si prevede però la possibilità che questa soluzione, per serie ragioni di opportunità, venga accettata dai depositanti, a cui non sono ignote le complicate cause che hanno travolto il fiorente istituto.

Un padre infame

condannato a nove anni di reclusione

Busto Arsizio, 3, notte.

E' terminato stasera alle 22 il primo processo della sessione straordinaria del circolo di Corte d'Assise della nostra città. Imputato lo stato di arresto era certo Lorenzo Casarotto di Fortunato, di anni 36, nato a Castel Guglielmo (Verona) e residente fino al 29 aprile dello scorso anno, epoca del suo arresto, a Milano, in via Tertulliano 35. Costui era imputato di aver abusato della propria figlia quindicenne. Quando il pubblico è stato ammesso, stasera alle ore 22, il presidente cav. uff. Dolce ha dato lettura dei dieci quesiti sottoposti ai giurati, i quali hanno risposto per tutti affermativamente. Il Pubblico Ministero ha chiesto per l'imputato 12 anni e 6 mesi di reclusione, mentre il difensore, avv. Boccini, ha chiesto il minimo della pena. Il Presidente ha emesso sentenza con cui il Casarotti è condannato a 9 anni di reclusione, due anni di vigilanza speciale, compreso l'anno del condono in base all'ultima amnistia, alla perdita della patria podestà e l'reclusione perpetua dai pubblici uffici e dai benefici legali.

Il dissesto della Banca Popolare Italiana

Quindici imputati

(Tribunale penale di Torino)

Il processo per il dissesto della Banca Popolare Italiana — l'ultimo della teoria di insolvenze clamorosi consegnati ai dissesti bancari che si ebbero a Torino negli anni scorsi — si è iniziato ieri avanti la Sezione VIII del Tribunale presidente: barone Acusani; P. M.: il procuratore del Re aggiunto comm. De Majo). Il processo giunge all'udienza dopo un'istruttoria laboriosissima e a quasi tre anni dal crollo, quando le conseguenze del dissesto — che pure ebbe ripercussioni vaste e nocevoli — possono dirsi scontate.

« I due artefici della rovina »

Chiusa la procedura fallimentare ed effettuato il riparto ai creditori il danneggiati non ricuperarono che il dieci per cento dei loro crediti. I clamori intorno a questa disgraziata vicenda si sono spenti. Ma il processo vede scomparire l'interesse che poteva offrire dall'assenza dei due principali imputati, di cofuoco « che — secondo la sentenza del giudice istruttore — per la loro posizione predominante, si potrebbe dire assorbente, nella Banca Popolare, ne furono gli artefici coscienti della rovina; ritrassero cospicui vantaggi dalle loro cariche, si prepararono la fuga all'estero con il contemporaneo esodo dall'Italia di massima parte delle somme indebitamente lucrate ».

Sono costoro l'ex-direttore della sede di Torino, Vittorio Arsetto di Treviso, di anni 43, ed il famigerato comm. Ettore Zoccolis, di 46 anni, che nella Banca Popolare copri le funzioni di amministratore e direttore generale. Insieme sono le somme che, secondo gli accertamenti, sarebbero andate a finire nelle tasche di costoro in frode ai creditori: per citare solo due cifre: 900 mila franchi alla Zoccolis e 700.000 all'Arsetto. Con tal visto essi lasciano l'Italia nel 1926, riparando in Francia, dove la Zoccolis — come ritennero diffusamente le cronache nei giorni scorsi — vendeva a taluni fuoriusciti, dietro vista pari ad un'azienda bancaria — la Banca di Tolosa — cui era portata però la stessa disgraziata sorte della Popolare Italiana.

Il fallimento della Banca Popolare Italiana fu dichiarato il 13 giugno 1927. Il dissesto, che colpiva oltre tremila creditori, in gran parte contadini e piccoli risparmiatori, si rivelò subito ingente: lo sbilancio si approssimava ai venti milioni. Con questa realtà dura e catastrofica per i creditori, vennero emergendo via via le responsabilità. Chiusa nell'estate scorsa la serie degli accertamenti e delle indagini, che dovettero essere approfondite, per merito di periti, soprattutto nel campo contabile per ricostruire tutta la gestione dell'azienda, nei suoi nove anni di vita, venne ordinato il rinvio a giudizio di quindici imputati: con lo Zoccolis e l'Arsetto furono mandati a giudizio taluni degli amministratori e dei sindaci. Ma le accuse non sono eguali per tutti.

Le carezze di fatti delittuosi

Le maggiori riguardano naturalmente lo Zoccolis e l'Arsetto, i soli sono incolpati di appropriazione indebita aggravata per avere convertito in profitto proprio e della Banca, durante gli anni 1925-26, titoli dati in deposito o a cauzione per l'importo complessivo di 677.400 lire; di distrazione di attività per avere in Torino ed in Nizza distratto ed occultato, lo Zoccolis 900 mila franchi e l'Arsetto 700 mila franchi che erano stati versati loro per conto della Banca Popolare Italiana dal Credito Franco-Italiano di Nizza. Arsetto è ancora incolpato in particolare dell'appropriazione indebita di 3500 lire, rimessegli dall'avv. Onorato Margary affinchè le depositasse sul suo conto corrente.

Zoccolis e Arsetto, insieme con gli ex amministratori Adriano Vaccari di 43 anni, abitante a Genova; Mario Barberis di 45 anni, abitante a Luserna S. Giovanni; Francesco Debernardi di 70 anni, abitante a Settimo Torinese, e Mario Arese di 50 anni, abitante a Torino, via S. Benigno 9, devono poi rispondere (in correità lo Zoccolis e l'Arsetto, come complici non necessari gli altri) del resto previsto dall'art. 246 Cod. di Com. (truffa in sede di società commerciale). Tale accusa si connette con le decisioni prese nell'assemblea del 16 febbraio 1923. In quell'occasione la società fu trasformata da cooperativa in anonima, ma per ottenere la trasformazione, si simulò la chiusura in pareggio del bilancio della cooperativa, e si fece risultare all'esistenza di attività insussistenti e di un capitale sociale di 900 mila lire. Con tali artifizi fu tentato poi di raccogliere sottoscrizioni e versamenti per il nuovo capitale azionario di 10 milioni; ma le sottoscrizioni, per buona ventura degli azionisti, non raggiunsero che le 500 mila lire.

Gli stessi imputati e gli altri amministratori: Lazzaro Dina di 62 anni, avvocato a Carrara; Pietro Dulna di 50 anni, abitante a Genova; Carlo Cortona di 65 anni, abitante a Torino, e Gualfredo Ripa di Meana di 46 anni, abitante a Torino, sono incolpati di bancarotta semplice, mentre una più grave accusa è mossa contro a Zoccolis, Arsetto, Vaccari, Barberis, De Bernardi, Arese e Ripa di Meana: quella di correità, per i primi due, e di complicità non necessaria per gli altri, in false scritturazioni in bilancio e nelle illecite operazioni che portarono al fallimento della società. A Zoccolis e ad Arsetto è attribuito anche di avere eseguito prelievi (lire 331 mila lo Zoccolis e lire 245 mila l'Arsetto) in misura molto maggiore di quella consentita nell'atto di società.

Il collocamento delle azioni

E resta ancora un fatto delittuoso che è contestato allo Zoccolis, all'Arsetto ed al dott. Carlo Vaccari di 50 anni, abitante a Valenza; quest'ultimo quale complice non necessario. Nel 1923, dopo la trasformazione della società da cooperativa in anonima, fu costituito un « Sindacato ing. G. Vaccari e C. » col compito di effettuare il collocamento delle azioni della Banca. Orbene, la costituzione di questo Sindacato portò — mediante la erogazione di premi e di provvigioni a favore dell'ente — alla distrazione di circa 900 mila lire, benchè le azioni non venissero in realtà collocate che in proporzioni insignificanti.

L'avv. Onorato Margary, di 66 anni, abitante a Torino, via Garibaldi 38, ed il dott. Stefano Buffa di 42 anni, abitante in via Madama Cristina 58, sono poi incolpati di concorso nel reato di bancarotta, per averne facilitata l'esecuzione mediante il doloso adempimento del loro ufficio di sindaci, mentre, infine, ad Ubaldo Navona, di 37 anni, abitante a Monterotondo Scalo, e a Guido Osteri, di 40 anni, abitante a Moncalieri, già rispettivamente, capo contabile e vice-direttore della Banca, è attribuito di avere agevolato la esecuzione del reato di bancarotta fraudolenta col doloso inadempimento del loro ufficio.

Latitanti lo Zoccolis e l'Arsetto, unti gli altri imputati sono presenti. Essi prendono posto su tre file di banchi. A due lunghissimi tavoli, al centro dell'aula, siedono i patroni che sono numerosissimi. Zoccolis è difeso dall'avv. Ayme, e Arsetto dagli avvocati Dagasso e Gianotti; gli altri imputati dagli avv. Enrico Cavaglià, La Pegna, Farinelli, Villabruna, Barodio, Rosmarino, De Antonio, Gino Obert, Rattone, Maurizio Cavaglià e Vigna. E si hanno due costituzioni di Parte Civile: nell'interesse dei liquidatori della banca fallita la procedura fallimentare, vennero nominati due liquidatori per la esecuzione del concordato), si costituisce P. C. l'avv. Quaglia. Nell'interesse del sig. Mario Andriano che, quale cassiere della banca fallita, aveva prestato una cauzione di 30 mila lire che, vide poi sfumare, si costituisce l'avv. De Marchi.

Un'istanza respinta

Tostochè il Presidente ha provveduto ad accertare le generalità degli imputati, l'avv. Dagasso si alza per una eccezione preliminare. Il patrono di Arsetto, richiamandosi a quanto è stabilito nella Convenzione intervenuta nel 1873 tra Italia e Francia per regolare la estradizione dei malfattori, ricorda che lo Zoccolis è stato recentemente tratto in arresto in Francia. Analogamente lo Zoccolis è in « libertà condizionale » a disposizione dell'Autorità giudiziaria francese; egli è quindi nella condizione di non potersi muovere e raggiungere l'Italia in occasione della discussione di una processo. L'avvocato Dagasso chiede quindi che, per via diplomatica, in base all'articolo 14 della convenzione del 1873, sia esperita la pratica intesa ad ottenere che la Francia mandi in Italia (come ha fatto recentemente per il bandito Poltastro) lo Zoccolis, salvo il diritto che di avere nuovamente l'imputato a giudizio concluso.

Ma l'istanza che trova concorde la difesa, è respinta dal Tribunale. Motivando la relazione, il collegio osserva come non emerga da alcun documento ufficiale che lo Zoccolis si trovi presentemente a disposizione dell'Autorità giudiziaria francese; le pratiche svolte sinora in via diplomatica per avere la presenza dell'imputato hanno dato esito infruttuoso. E si passa all'interrogatorio del primo imputato, il dott. Andriano Vaccari, che fu amministratore e già presidente del Consiglio di amministrazione della banca fallita durante gli anni 1923-24. Premessa una cronistoria particolareggiata degli avvenimenti che lo portarono a far parte del Consiglio d'Amministrazione (dichiara di essere stato eletto a sua insaputa con l'unanimità dei voti), il Vaccari afferma di avere un'incompetenza assoluta in materia bancaria. Fece ed approvò quanto gli proponevano lo Zoccolis e l'Arsetto, sui quali, per quello che gli era stato riferito sul conto di costoro, doveva avere piena fiducia. Dello Zoccolis gli erano state magnifiche la competenza bancaria e le pubblicità economiche.

Via via, l'imputato accenna ai fatti che costituiscono oggi materia di imputazione per lui, e parlando del Sindacato creato per il collocamento delle azioni, dichiara che lo Zoccolis aveva avviato delle trattative con un ricchissimo banchiere argentino per il collocamento delle sue azioni. Le trattative avevano avuto un esito favorevole, ed il banchiere argentino si era impegnato ad acquistare le azioni. Senonchè l'affare non potè poi essere attuato.

L'imputato protesta di non avere mai percepito utili e di essere stato estraneo alle manovre delittuose che furono la principale cagione del crollo dell'azienda. E il suo interrogatorio, una contestazioni e chiarimenti che investono la gestione della banca negli esercizi 1923-25, prosegue per l'intera giornata. Il processo continuerà oggi, e durerà una trentina di giorni.

Le conclusioni della perizia

dell'assassinio del maggiore Bertini

Milano, 3, notte.

E' ancor viva nella memoria la tragedia svoltasi l'8 luglio dell'anno scorso in corso Italia, in pieno mezzogiorno, di cui furono protagonisti il maggiore Ugo Bertini, del 7.o fanteria, nativo di Sorrento, e il dott. Carmine Nicotera, di anni 29, dimorante a Varese.

In mezzo alla folla il dott. Nicotera affrontava il maggiore, e dopo una breve concitata discussione, lo feriva mortalmente a rivoltellate. Il maggiore Bertini decedeva il mattino dopo. L'assassino veniva arrestato pochi momenti dopo il fatto.

Il maggiore Bertini ed il dott. Nicotera si erano conosciuti al reggimento, dove il medico era stato tenente. Nel 1928 il Bertini aveva presentato all'amico la signora Angela Derolis vedova M

Tutti gli sport in tutto il mondo

Nella Russia dei Soviet

Una corsa di 10.000 Km. con gli sci

MOSCA, febbraio.

Kabarovsk, d'un tratto è uscita dall'oscurità e declamando corre verso la celebrità. Fino a pochi mesi or sono pochissimi conlarsi sulle dita quelli che sapevano della sua esistenza: i più versati nella geografia politica potevano dirsi che Kabarovsk è una modesta cittadina di circa 40.000 abitanti, elevata dai Soviets a « Capitale » della « Repubblica autonoma dell'Estremo Oriente », facente parte della R.S.F.S.R., che è situata a relativa breve distanza dalla costa sovietica dell'Oceano Pacifico e sorge sull'Amur sul punto ove-forma un angolo retto con la ferrovia, che scende a perpendicolare su Vladivostok.

Il conflitto sovietico cinese ha portato in realtà alla scoperta di Kabarovsk: essa, in tale occasione, è diventata il centro politico e militare dei Soviets, il quartiere generale dello Stato Maggiore dell'Armata Rossa, il punto donde è stato emanato l'ordine dell'attacco contro l'esercito cinese, che ha portato alla vittoria sovietica e alla liquidazione del conflitto. Kabarovsk è stata scoperta soprattutto per la fulminea tempestività delle operazioni militari che di lì vennero condotte, in contrasto con la tardiva intempestività dell'azione del Patto Kellogg.

Kabarovsk, una volta uscita dall'oscurità, in modo così repentino e brillante, non intende affatto ritornare al suo primitivo stato e ha posto la sua candidatura alla celebrità: così mentre vitiene che in sua missione politica nel Lontano Oriente dovrà necessariamente subire ulteriori importanti sviluppi e mentre conta di essere a più o meno breve scadenza nuovamente centro dell'attenzione mondiale, cerca escogitare nuove vie per consolidare la sua posizione.

Ha pertanto pensato allo sport. Ma non bastava pensarci, bisognava lanciare un'idea e un programma che sbalordissero i cittadini di tutte le Repubbliche socialiste sovietiche, che valessero a fare di Kabarovsk di nuovo il centro su cui fossero rivolti gli sguardi delle masse proletarie e proletarizzate dell'U.R.S.S.

Questa idea e questo programma Kabarovsk ha saputo lanciare. E non deve aver incontrato eccessive difficoltà, dicono alcuni fra i più « scioviniati » bolscevichi, fra parentesi dicono che i bolscevichi hanno un loro peculiare sciovinismo, sia pure sciovinismo socialista, esso però è sempre tale. A Kabarovsk si sono detti convegno, in occasione del conflitto con la Cina, uomini di forte intelligenza e di larghissime vedute, se un'idea grande ed eccezionale poteva nascere anche nel campo dello sport, una volta che queste intelligenze lo volevano, non poteva che nascere appunto qui a Kabarovsk, specie dopo gli entusiasmi dalla vittoria sui campi di battaglia.

In che cosa consiste l'idea che fa sbalordire i gli « sportivi » sovietici? Il Consiglio Superiore dell'Educazione Fisica della Repubblica del Lontano Oriente, quel Consiglio Rivoluzionario di Guerra e l'Osoaviahim, hanno concepito il disegno di mettere alla prova, nella più formidabile gara che siasi mai avuta, gli «Sciatori sovietici». Una corsa con gli «sci» da Kabarovsk a Mosca, su una distanza, cioè di circa 10.000 chilometri.

Compito di questa corsa: viene immaginato che il Comando Supremo dell'Esercito speciale del Lontano Oriente debba inviare al Consiglio Rivoluzionario di Guerra dell'U.R.S.S., a Mosca, un suo rapporto, concernente la difesa delle frontiere nazionali sovietiche.

Quale lo scopo? Questo è multiplo: non trattasi solo di sviluppare lo sport degli « sci », non si tratta solo di allenare ai grandi cimenti gli « sciatori sovietici », non si tratta solo di « stupire » gli sportivi di tutto il mondo, — affermano i Capi dello Sport rosso, — trattasi bensì di scopi che vanno molto più in là e investono il campo della politica e quello della Difesa Nazionale: questa corsa con gli « sci » ha, fra gli altri suoi capitalissimi scopi, quello di rafforzare i legami tra le masse e l'Esercito speciale del Lontano Oriente, — ai quale sarebbero riservati compiti di alta, suprema importanza, — quello della propaganda della « collettivizzazione rurale », quello della propaganda del « piano quinquennale », quello della propaganda per la semina primaverile.

Tutto il percorso è stato diviso in 26 tappe principali e in 80 tappe secondarie. Da ognuna di queste «stazioni», reparti militari e di organizzazioni sportive vanno incontro alle staffette degli sciatori partecipanti alla gara. In queste varie tappe si svolgerà la grande opera di propaganda sugli argomenti suaccennati, tra l'entusiasmo che questi giovani sportivi e militari la speciale circostanza e i dovuti preparativi per la solennità dell'occasione sanno suscitare. E non c'è dubbio che le Autorità di Partito e di Governo, le varie organizzazioni giovanili facciano di tutto per creare l'opportuna atmosfera, perchè la propaganda raggiunga il massimo dell'effetto.

Si calcola che alla gara parteciperà circa 500 sciatori: maggiore è il loro numero, maggiore sarà l'effetto che produrranno sulle masse.

Il « via » è stato dato a Kabarovsk, il 25 dicembre. I primi 750 Kilometri sono stati compiuti in 8 giorni con 40 gradi sotto zero, in pessime condizioni atmosferiche, affermano i comunicati della Sport R. La «staffetta» deve giungere a Mosca il 23 febbraio, giorno dell'anniversario della formazione della Armata Rossa.

Si dice che l'effetto di questa grandiosa gara sia straordinario, che essa susciti enorme animazione tra le popolazioni siberiane e che la propaganda si svolga vivissima e con ottimi risultati: dappertutto, dove passano questi sciatori, sono organizzati « meeting », interviste, conversazioni, ecc.

A Mosca già si preparano i mobilpici risultati che da tale gara sarebbero per maturare. Comunque, dicono gli sportivi, 10.000 Kilometri con gli «sci» non v'è Nazione al mondo che possa organizzarli.

E Kabarovsk studia, in vigile attesa.

PIETRO SESSA.

La manifestazione dopolavoristica di Courmayeur

Aosta, 3, notte.

Con una giornata smagliante si sono svolte, ieri, a Courmayeur, le prove per il conseguimento del brevetto dopolavoristico di primo e secondo grado per lo sport degli sci.

Alla riuscitissima adunata hanno presenziato S. E. il Prefetto di Aosta, comm. Giacomo Salvetti, ed il Segretario federale console Perinetti, comandante la 12.a Legione Monte Bianco, giunti nelle prime ore del pomeriggio. La banca di Courmayeur, l'ente di pace in cui i Principi di Piemonte hanno trascorsi i giorni della luna di miele, ha accolto le falangi dopolavoristiche. I partecipanti erano oltre un centinaio. Numerosi gli intervenuti per assistere alla manifestazione che vuole rendere popolare uno fra gli sports più belli e più sani.

Prima di iniziare le prove, accompagnati dal cav. Ravegnani, segretario provinciale del Dopolavoro, la folla s'è accalcata attorno alla villa in cui si trovavano i Principi in partenza per Aosta, tributando loro una calorosa e vibrante manifestazione. I sciatori e le numerose sciatrici si sono portati poi al traguardo di partenza, fissato in prossimità della caserma della Finanza. Il dott. Sincero, presidente dello Sci Club del Monte Bianco, ha dato il via alle singole squadre, a distanza di 2 minuti una dall'altra, sulle due piste, e cioè su quella riservata alle signore e su quella riservata ai maschi. La prova ha dimostrato che la grande maggioranza dei concorrenti era ottimamente preparata. Infatti nei brevetti femminili si è registrato un 13' e 2" sui 3 Km. regolamentari, conseguito dalla signorina Barzier Amalia, ed un 31' e 50" su 6 Km. registrato dallo sciatore Beniamino Pellissier, del Dopolavoro di Châtillon.

La prova di trampolino venne iniziata alle 13,30 nei pressi del ponte di Verrand. Qui, una trentina di dopolavoristi hanno conseguito il brevetto di primo grado. Alle ore 17, alla presenza delle autorità, il console Perlotti ha dato lettura dei risultati, vivamente compiacendosi per l'organizzazione ed esprimendo parole di elogio ai vincitori dei 38 brevetti maschili e 2 femminili di primo grado, ed ai 90 maschili e 29 femminili di secondo grado.

La ricca coppa messa in palio dal conte Thesca di Castellazzo, per il Dopolavoro premiato col maggior numero di brevetti, venne assegnata alla « Sole di Châtillon », che ha totalizzato 8 brevetti di primo grado e 5 di secondo grado. Il premio, medaglia d'oro, per il Dopolavoro con maggior numero di brevetti femminili, venne assegnato al Dopolavoro femminile di Ivrea.

La giornata di Courmayeur, terminata con luminarie e canti, ha segnato una pagina nuova nella storia sportiva delle nostre montagne.

Il campionato mondiale di hockey

Le finali a Berlino

Chamonix, 3, notte.

La finale del campionato d'Europa che doveva mettere in presenza Germania e Chamonix la squadra svizzera e la squadra della Germania, e la finale del campionato del mondo che deve disputarsi tra i campioni d'Europa e i canadesi, avranno luogo a Berlino domenica e lunedì prossimi. Nella notte da domenica a lunedì scorso centimetri di neve sono caduti a Chamonix e lo stato del ghiaccio non permetteva affatto un incontro regolare. In queste condizioni, gli svizzeri che i canadesi non hanno avuto difficoltà ad accogliere favorevolmente la proposta della Germania di trasferirsi a Berlino.

Tennis

De Morpurgo e Gaslini battuti in Francia

Cannes, 3, notte.

Il grande meeting internazionale del Gallia di Cannes non è stato molto favorevole ai nostri giocatori i quali pur essendosi classificati fino alla semifinale hanno dovuto soccombere davanti ai loro fortissimi avversari. Ecco il risultato della giornata: Doppio uomini, quarti di finale: Roggers e Louis battono De Stefanis e Petora per 7 a 5, 6 a 3, Semifinali: Tilden e Kingsley battono De Morpurgo e Gaslini per 6 a 3, 6 a 1, 5 a 7, 6 a 3, 6 a 4.

Quest'oggi il comunicato il torneo internazionale del Carlton pure a Cannes al quale hanno partecipato nel singolare uomini Gaslini che ha battuto Totonianin per 8 a 3 e 10 a 8 e il conte D'Ostiani che venne battuto dal giocatore Hill per 7 a 5, 5 a 7 e 6 a 1.

Carnera prenderà parte ad una grande riunione pugilistica americana

New York, 3 notte.

Si annuncia che Primo Carnera prenderà parte ad una grande riunione pugilistica che si svolgerà il 21 corrente al Kennel Club di Miami Beach (Florida). Il pugilatore italiano si misurerà con un avversario che non è stato finora nominato. Nella stessa serata Young Stribling si incontrerà con il peso massimo canadese Jack Renault, in un match a 10 riprese. A quanto veniamo informati il progetto di una esibizione di Carnera a Chicago, sotto la direzione di Dampsey, è stato abbandonato. (U. P.)

La gara sollevamento pesi allo S. C. Palatino

Lo S. C. Palatino, a parziale modifica delle disposizioni contenute nel regolamento della gara sollevamento pesi che avrà luogo mercoledì, avverte che le operazioni per la pesatura e classificazione atleti si svolgeranno nei locali dello S. C. Palatino, via Garibaldi 13, la sera di martedì 4 febbraio, e che la gara avrà inizio la sera di mercoledì 5 c. m. Le iscrizioni in lire 3 si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 4 febbraio. Sarà concesso libero ingresso a tutti gli appassionati della atletica pesante.

Gigi Soffietto di Cesana
campione piemontese di salto con sci

Italia-Svizzera e Italia-Francia

Le « nazionali » non ancora formate

Le condizioni fisiche di Mihalic, Baloncieri e Rosetta

L'ultima domenica di campionato ha esercitato una non gradita influenza sulla formazione delle due squadre « nazionali » che giocheranno a Torino ed a Marsiglia contro Svizzera e Francia del Sud. Infatti, mentre si stava annunciando il convocato ufficiale che doveva dare notizia della definitiva composizione delle due unità, è giunta la notizia da Napoli che la mezz'ala sinistra Mihalich, a causa di una slogatura al braccio destro, difficilmente potrà comparire sui campi di gioco per un paio di settimane. In conseguenza di ciò ed in attesa di un referto medico che stabilisca con certezza la gravità della cosa, nessun comunicato potè essere emanato.

Risulta pertanto che l'assenza di Mihalich deve avere come conseguenza rimaneggiamenti che toccano più di una posizione nella squadra A e nella squadra B. Se a ciò si aggiunge l'incertezza sulle condizioni fisiche di Baloncieri e di Rosetta, si vedrà come sia parte del lavoro fatto rischi di venire compromesso da incidenti dell'ultima ora e dal ripetersi di quell'imperfetto stato fisico di parecchi giocatori nostri fra i migliori, che fin dal principio della stagione venne segnalato. Sappiamo intanto che l'ultimo allenamento delle due Nazionali si svolgerà a Rapallo, oppure a Savona.

Il minaccioso ritorno del "Torino„ e dell' "Alessandria„ nel campionato di calcio

Alla vigilia della nuova interruzione del campionato per la disputa delle partite internazionali di Roma e di Marsiglia nelle quali saranno impegnate, rispettivamente contro la Svizzera e la Francia del Sud, le nostre due squadre « azzurre », il massimo torneo ha registrato ancora dei risultati sconcertanti. Più si procede verso quella che dovrebbe essere la fase conclusiva del torneo e più si fa bujo fitto là dove un po' di luce era già stato dato di scorgere.

Ora abbiamo in classifica una situazione veramente interessantissima. Rinviata la partita fra la Juventus e l'Ambrosiana, che era la più attesa dell'ottavissima giornata e che avrebbe potuto illuminarci sulla vera possibilità della squadra milanese, mirabilmente lanciata dai successi ottenuti sul Torino e sul Genova, ed indicarci in pari tempo la forza attuale della concittadina Juventus, le squadre d'avanguardia si sono ammassate così da trovarsi in cinque nello spazio di due punti. Una cosa appare pertanto evidente: che le unità di rincalzo hanno i mezzi per salire verso i primi posti e che di compagini definitivamente spacciate non ve ne sono.

Ecco allora che il campionato entra in una nuova interessantissima fase di lotta. Restano in corsa per il titolo altre che la Juventus, la quale è a pari punti con il Genova avendo giocato una partita in meno, il Genova stesso che ha perso però non poco terreno con le sue ultime due sconfitte, l'Ambrosiana, la squadra del giorno e forse la più attraente per il girone di ritorno, l'Alessandria, regolare e minacciosa sempre, il Torino infine che si prende il gusto matto, quanto tutti... piangono sulla sua sorte, di affermarsi con lo stile e la potenza dei giorni migliori. Più in basso troviamo poi quelle unità che probabilmente hanno ormai la strada sbarrata dalle squadre sopra elencate ma che certo possono dare non pochi fastidi alle più fortunate rivali e costituire intanto un pericolo costante mantenendosi a non troppa distanza dai primi. Questa la situazione. Ora possiamo vedere come essa è stata resa tale dalla cronaca dell'ultima giornata.

I « granata »

La sedicesima serie di disputa è stata caratterizzata dalla vittoria del Torino a Milano, dall'affermazione del Livorno sul Genova, dal successo dell'Alessandria a Modena e dal « match » nullo di Roma fra Roma e Bologna.

Procediamo per ordine. La squadra del Torino si è presentata in campo a Milano battuta dalle previsioni e dagli avvenimenti che precedettero immediatamente la gara. Troppi uomini mancavano. Allocco e mediana erano rabberciati alla meglio. Il fango poi pareva dover togliere ogni possibilità al « team » torinese. Il Torino aveva allora in tutti i modi di non giocare. Capiva che la sua situazione era criticissima e cercava di differire l'incontro per poter tentare in altra occasione quella che domenica pareva un'impresa assolutamente al disopra delle sue forze. Poi, costretto a giocare, giocò. Avvenne allora quello che nessuno avrebbe potuto prevedere e che fu a pugni con quanto è stato sempre detto dai grammi e dal rosso neri. Avvenne che il Torino battè in combattività la squadra rosso nera che, come tutti sanno, è esempio di « team » pugnace ed irriducibilmente combattivo; che il Torino si adattò meglio del Milan all'intimo stato del terreno, così pantanoso da trasformare gli atleti in statue di fango. Ora, chi ricorda che lo stesso Torino lo scorso anno perdette a Milano, di fronte gli stessi avversari, per non aver saputo improstare nella mota il gioco suo d'attacco, mentre il Milan in quell'occasione passò da signore attraverso alle file avversarie avendo un milento nel terreno, non può spiegarsi questo rovesciamento di situazioni che i novanta minuti di gioco di domenica hanno offerto. Ancora: si sa che il Milan non ama lavorare al centro, ma che con frequenza chiama al lavoro le ali e che da esse attende lo svilupparsi ed anche il concretarsi delle offensive, e si sa anche che il Torino, per abitudine vecchia, suole per contro far forza sugli uomini di centro trascurando quasi completamente le estreme: orbene ecco che a San Siro il Milan lascia inoperosi Torriani e Tansini e si perde in un gioco arruffatissimo impostato da tre uomini che non riescono a comprendersi e che evidentemente non lavorano con comunità di idee.

Il Torino invece per opera di Libonatti, che capì quanto sarebbe stato difficile passare al centro, adottò il sistema di far viaggiare Castelli e Masetto, affidando così il compito di realizzare a due giocatori che non sono certo fra i più completi della squadra ma che domenica avevano il vantaggio di poter manovrare su una linea di terreno meno brutto. In definitiva il Torino vinse giocando con stile prettamente... milanista. Una sorpresa davvero! Ora la squadra granata cogliendo i due punti a Milano ha, diciamo così.. vinto un terno al lotto. Questi due punti gli permettono di sperare nuovamente e pertanto la sua posizione in classifica, tenuto conto delle sue disavventure passate e presenti, deve essere considerata ottima. Si può poi pensare quale pericolo si profilerà per Juventus, Genova, Ambrosiana ed Alessandria, se il Torino potrà nel girone di ritorno riavere in squadra qualcuno di quegli uomini che sono ancora tenuti lontani attualmente dai campi di gioco da incidenti vari.

I « grigi »

Altra squadra che avanza è l'Alessandria. La marcia dei grigi è del resto assai simile a quella del granata. Di tanto in tanto un capitombolo il ricaccia indietro ma ecco che poi essa in poche settimane si rifanno sotto ai primi, sempre forti, sempre pericolosi. Allora tutti si accorgono nuovamente che l'Alessandria racchiude in sè tanta forza da poter tentare la scalata ai primi posti. Come il Torino, così anche l'Alessandria non ha l'attacco definitivamente sistemato. La mancanza di fianchero si fa ancora sentire ma coraggiosamente la squadra grigia cerca di porvi rimedio chiamando in linea delle giovani speranze. Tuttavia pare che in proposito non si abbiano idee precise. Troppi uomini di sicuro già avviciendati nel ruolo di centro e su di uno mal si è particolarmente insistito. Ora pare a noi che a quando l'Alessandria non formerà un reparto d'attacco ed insisterà su quello, non le sarà possibile di avere una marcia sicura. Per ora, l'Alessandria non perde di vista i primi. Il terreno che da essi la divide è facilmente ricuperabile. Può darsi benissimo che essa trovi nel girone di ritorno la soluzione dei problemi che la angustiano e che possa di conseguenza produrre il suo sforzo massimo con ottimi risultati.

Altra è invece la situazione del Genova. Decisamente in questo campionato si è presto agli altari ed egualmente presto nella polvere. Noi abbiamo visto l'Ambrosiana avanzare di parecchie posizioni in due sole giornate ed assumere il ruolo di prima attrice sulla scena del girone e scorgiamo ora il Genova passare egualmente in fretta dal « leader » temutissimo a squadra disarticolata e facilmente battibile. Scusabilissima la sconfitta subita di fronte all'Ambrosiana poichè essa ci pareva dovuta sopratutto ad un imprevedibile infortunio, non possiamo egualmente scusare il grave scacco di Livorno. Una crisi improvvisa deve aver tolto forza al Genova oppure l'undici rosso-blèu, dopo di essersi battuto da combattente di razza un quando il successo gli ha arriso, si è perso d'animo al primo colpo forte inflittogli dalla sfortuna. Certo è che Juventus, Ambrosiana, Alessandria e Torino, traggon vantaggio dalla disavventure del rosso-blèu e sperano di disfarsi di un avversario pericoloso. Se il Genova non si riprenderà prontamente sarà passato in tromba da queste rivali ben lanciate sulla via del successo ed il tornare poi al posto precedentemente occupato gli riuscirà impresa ben difficile.

I « campioni »

Bologna e Roma non hanno potuto che dividere i punti. Le due squadre non sono in pieno possesso delle migliori energie. All'una troviamo della manchevolezza e neppure l'altra è solidamente altrezzata in ogni reparto. La divisione dei punti le lascia al centro del girone. Questo è il posto che attualmente meritano: distanti dai primi ma presentemente non valgono e distanti pure dalla retroguardia, poichè la classe che pur sempre posseggono loro impedisce di scendere in posizioni non troppo sicure.

Senza eco gli altri incontri. Le vittorie della Triestina, del Brescia, della Pro Vercelli e del Napoli, si potevano infatti prevedere.

Nel girone B abbiamo avuto vittorie piemontesi su tutta la linea. Ha vinto il Casale a Prato, unico trionfatore in campo avversario; ha vinto clamorosamente il Novara sul Bari ed anche la Biellese, uscita dalla crisi che da tempo la travagliave, si è imposta al Verona, migliorando così la sua posizione.

L. G.

Gli avvenimenti di Domenica

Rilievi sul cross ciclistico di Bologna - I dopolavoristi vercellesi si distinguono a Roma - I campionati piemontesi di sci

A Bologna si è aperta ufficialmente domenica la stagione ciclistica con una novità: il cross valevole pel titolo di campione d'Italia. Alla gara erano iscritti quasi cento corridori, ma non se ne sono presentati che la metà. La ragione: i quattrini... La società non ha creduto opportuno sostenere le spese di viaggio per i loro campioni, l'U.V.I. non ha potuto farlo a suo spese, e allora i portenti si sono dimezzati rispetto al numero degli iscritti. Ha vinto il bolognese Zucchini, seguito dai consoci Castellari e Albanelli; quarto è stato il romano Cenami; quinto, sesto e settimo i bolognesi Roveri, Cuppi e Fava; ottavo il torinese Lolli; nono arrivò un bolognese, Grossi, e decimo Argenta di Terni. Basta l'enumerazione di questa classifica per capire che la corsa è stata alla marcè degli anitani. Non basta dire che segnalazioni e traccie erano ben visibili per cui non c'era che da tirare diritto. La verità è che nel cross chi sa a tempo opportuno saltare a terra, chi conosce un tratto un po' più a destra o un po' più sinistra di un certo sentiero, chi sa all'attacco di una scarpata trovare il terreno più solido e meno sdrucciolevole, mette a suo profitto mezzi su mezzi e, a parità di forze, vince chi meglio conosce il terreno della lotta. E in questa particolare condizione di favore del terreno, sta evidentemente il punto negativo della prova, che dopo l'esperimento bolognese — riuscito a metà — ci fa pensare possa avere un successo ancora minore nelle future edizioni. A meno che non si possa trovare una formula che, garantendo approssimativamente la neutralità del terreno (lo si potrebbe ottenere qualora l'U.V.I. fosse in grado a scegliere, alla vigilia della prova, il terreno della gara) dia anche la sicurezza agli atleti forestieri che essi non sono, a priori, in condizioni di inferiorità rispetto ai locali.

A Parigi si è avuto il cross internazionale: la Francia ha ancora vinto, ma meno facilmente del solito. E si spiega. Il percorso del cross parigino è ora meno ignoto di quello che non fosse lo scorso anno, e i belgi e i lussemburghesi si battono con valore, se non con pari fortuna, contro i francesi. Tra questi il favorito Foucaux è stato sfortunato: allora è toccato al diciannovenne Sertellin aggiudicarsi la vittoria. Ronsse in volata batteva Foucaux e Frantz. Quinto era il francese Segard. Il nostro Bianchi si classificava quattordicesimo: una rappresentanza italiana non avrebbe avuto più fortuna dell'isolato milanese.

I dopolavoristi hanno dato a Roma un saggio della loro valentia nelle gare campestri. Oltre cinquecento sono convenuti nella Capitale da ogni parte d'Italia. La lotta pel primato è stata accanita fin sul traguardo tra il modenese Zancaregli e il vercellese Pellin. L'emiliano vinceva per pochi metri. Il segusino Masi era terzo, il triestino Godini quarto e il vercellese Pozzo quinto; Musolto di Bologna sesto, ed ancora il vercellese Maselli settimo.

Come si vede, la pattuglia piemontese si è battuta bene e si è fatta molto onore. Bravi, i dopolavoristi di Vercelli!

A Bardonecchia domenica abbiamo avuta la prima battaglia decisa tra gli sciatori. La posta era alta: titolo di campione piemontese e Coppa Principe di Piemonte. Per l'occasione erano convenuti a Bardonecchia i campioni di Predazzo, della Val Formazza, di Biella. La lotta nella gara di fondo è stata elevatissima ed entusiasmante. Il duello Vuerich e Hacher è stato accanito; la meglio è toccata al primo, che batteva il formazzino di 39", Hacher tuttavia conquistava il titolo di campione piemontese. Voisan di Predazzo era terzo; il biellese Ramella Pala Emilio quarto, il formazzino Valci quinto, Ramella Pala Giacomo sesto, Ramella Pala Alberto settimo. La Coppa Principe di Piemonte toccava alle Guardie di Finanza di Predazzo con Vuerich, Voisan e Valci. Nelle gare di salto Soffietti si aggiudicava il titolo di campione piemontese. Il cesanese batteva inoltre Zardini, Ambrosetti, Molineri ed Infusio, nell'ordine. Ammirabile la prova data dal biellese Ramella Pala nella gara di fondo: quattro classificati nei primi dieci.

Il sorteggio della Coppa Davis

L'Italia esente dal primo turno

Parigi, 3 notte.

Il Presidente della Repubblica, Gaston Doumergue, ha proceduto oggi, alla presenza del Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica, Enrico Paté, e dei delegati sportivi, alla estrazione a sorte delle prove per la Coppa Davis. L'ordine degli incontri per le ventotto Nazioni iscritte è il seguente:

Zona europea. — 1.o girone: Grecia contro India, Giappone contro Ungheria, Jugoslavia contro Svezia, Belgio contro Spagna. Esenti dal primo turno: Cecoslovacchia, Danimarca, Olanda e Finlandia.

2.o girone: Australia contro Svizzera, Monaco contro Irlanda, Polonia contro Romania, Germania contro Inghilterra. Esenti dal primo turno: Norvegia, Austria, Italia e Belgio.

Zona americana: Messico contro Cuba, Canadà contro Stati Uniti. La Francia, vincitrice della coppa lo scorso anno, entrerà solamente nella finale.

Tiratori italiani vittoriosi all'estero

Nizza, 3, notte.

Il premio « Lareinty Theiezan » disputatosi quest'oggi allo stand di tiro a volo di Montecarlo ha dato luogo alla seguente classifica: Partecipanti 22; primi a pari merito Giuseppe D'Amico di Messina; De Bora, ungherese; Pickering, australiano, i quali hanno ucciso 17 piccioni su 17. Il quarto posto venne assegnato a Guido Zucconi di Pistoia il quale uccise 16 piccioni su 17.

Apparecchio civile inglese distrutto in un atterraggio in Calabria

Paola, 3 notte.

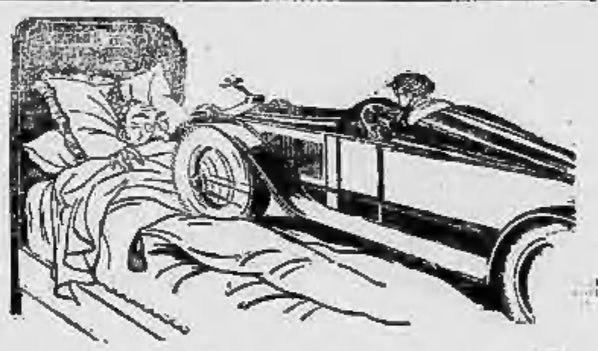
Nel pomeriggio, in seguito a probabile avaria di motore, ha atterrato presso questa città l'apparecchio civile inglese Moth, matricola «G Aahni», che da Londra era diretto in India. L'apparecchio, pilotato da mr. Mohar Single, era partito alle 11 da Capodichino. Nell'atterraggio l'apparecchio è andato distrutto. Il pilota, leggermente ferito, è stato ricoverato in questo ospedale. (Stefani)

I denti che hanno perduto il loro colore ridiventano subito bianchi con l'uso quotidiano del sapone dentifricio Odol. L'effetto del sapone dentifricio Odol è immediato e straordinario. Provatelo!

La Guajrina nelle TOSSI

anche inveterate e ribelli è prodigiosamente curativa

In tutte le Farmacie a L. 2 la bustina di 5 dosi



L'INCUBO!

Nel rauco frastuono di cento contrade
Al mesto pedone già l'anima invade
La tema che un'auto che va a rompicollo,
Gli rompa la testa, o l'osso del collo.

E quando rincasa, affranto e stordito
Persino del sonno paventa l'invito,
Perchè nel riposo lo turba il sospetto
Che un'auto, d'un tratto, gli salga sul letto!...

Ma il vero periglio che incombe alla gente
Deriva più spesso dal suono stridente,
Ingrato e molesto, che lancia la tromba
E investe il passante al par d'una bomba.

Invece la gente cammina tranquilla
Quand'ode da lungi l'armonica squilla
Che avvisa per tempo, non rompe i.... cervelli,
E vien dall'ELETTRICA TROMBA MARELLI!

(E. Bonfi)

LA TROMBA ELETTRICA MARELLI AVVERTE IL PERICOLO SENZA SPAVENTARE IL PASSANTE.

FABBR. IT. MAGNETI MARELLI S. A. - MILANO CASELLA POSTALE 1048

La Cirio Tomato Ketchup serve a rendere più vivo, piacevole e gustoso il sapore di qualsiasi vivanda

CRONACA CITTADINA

Le dimissioni del prof. Broglia da vice-Podestà

In seguito al decreto 14 novembre 1929 riflettente i funzionari statali nominati Podestà e vice-Podestà, il prof. Broglia, professore stabile del Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di vice-Podestà di Torino. Il prof. Broglia è stato in tale determinazione, spinto dal desiderio di non abbandonare, cosa che avrebbe dovuto fare permanendo in tale carica di vice-Podestà, l'insegnamento universitario. Le dimissioni sono state accolte con decreto del Capo del Governo e comunicate al Podestà dal S. E. il Prefetto Maggioni, il quale ha diretto al prof. Broglia la seguente lettera:

« Carissimo amico, apprendo con vivo dispiacere quanto mi annunci nella tua lettera in data di ieri, e cioè che una disposizione recente ti costringe a decidere tra la carica di professore stabile del Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali e quella di vice-Podestà. Sapendo quanto amore tu porti all'insegnamento di cui hai voluto fare, con animo generoso ed entusiastico, una missione della tua vita, comprendo che tu non esiti scegliendo tale compito, rassegnando le dimissioni dalla carica di vice-Podestà del Comune. Il pensiero del distacco da un collaboratore carissimo e preziosissimo quale tu mi sei stato sempre per me in questo periodo di comune lavoro, mi è assai penoso, ma mi è di grande conforto la promessa che tu mi fai di continuarmi la tua collaborazione di lavoro anche nella veste di consultore. Debbo inoltre esprimerti sulla tua riconoscenza per quanto hai fatto per questa civica Amministrazione, dedicando, con impareggiabile competenza ed entusiasmo, tutte le doti del tuo ingegno a favore della soluzione degli importantissimi problemi finanziari, che aveva avuto l'onere di affidarti. Quale Podestà ed amico carissimo, un grazie sinceris-simo nell'attesa di condividere ancora lieto la quotidiana cordiale fatica amministrativa e la comune attività volta al bene della nostra Torino ».

Le dimissioni del prof. Broglia, determinate da una necessità in forza della quale bisognava optare o per l'insegnamento o per il Comune, vengono a privare quest'ultimo della valida cooperazione di un tecnico di grande valore, che nella trattazione delle questioni finanziarie apportava il contributo di una profonda conoscenza della materia, unita a una esperienza sicura e avvivata da doti superiori d'ingegno. Per questo motivo, al rincrescimento manifestato al professore Broglia da S. E. il Prefetto, al vivo dispiacere espressogli in forma così affettuosa dal Podestà, si accompagnano il rammarico di coloro, e sono molti, che in Torino erano avvezzi a considerare il prof. Broglia come uno degli elementi in grado di rendere i più segnalati servigi alla cosa pubblica. Il prof. Broglia ha promesso al Podestà di continuare la sua preziosa opera alla Civica Amministrazione nella veste di consultore: e l'Amministrazione se ne giovera certo largamente nel compimento del programma a cui continuerà ad attendere con la consueta fermezza e nobiltà di intenti il Podestà conte Thaon di Revel.

La Cassa malattie per gli addetti al Commercio

L'ufficio provinciale della Cassa malattie comunica:

« Da vari giorni ha iniziato il suo funzionamento in Torino, nella sede dell'Unione dei Sindacati fascisti del commercio (via Bogino, 6), l'ufficio provinciale della Cassa Nazionale malattie per gli addetti al commercio. La Federazione provinciale fascista del commercio ha già inviato oltre 10.000 schede ai datori di lavoro e l'invio della altre sarà completato entro pochi giorni. Tutte le ditte, la cui attività fa capo alle categorie del commercio e che abbiano alle loro direndenze dei prestatori d'opera, sono tenute a compilare la suddetta scheda in ogni sua parte e con esattezza, firmando con scrupolosa esattezza i dati richiesti per rendere perfetta la denuncia a norma del R. D. 21 ottobre 1929-VII, n. 1945. Delle schede quindi devono essere inviate entro il termine massimo di dieci giorni, all'ufficio provinciale della Cassa malattie per gli addetti al commercio (via Bogino, 6) che ha sede come pubblica l'art. 9 dello Statuto, nei locali dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio (prestatori d'opera). Lo statuto prevede severe pene pecuniarie per i trasgressori. La mancata denuncia costituisce infrazione contrattuale, produttiva delle sanzioni stabilite dalle leggi ».

Un lascito di tre milioni per una nuova Sezione ospedaliera

Una nuova sezione di urologia si inaugura oggi all'Ospedale Martini di corso Ferrucci. Il nuovo reparto fu fondato nell'Ospedale Martini per espressa volontà dell'ing. Adolfo Rossi il quale allo scopo, con lascito testamentario, donò per quest'opera oltre 3 milioni di lire al Municipio. Nel 1933, gli ospedali Martini, già donati per metà del loro valore al Municipio, passeranno totalmente in proprietà del Comune.

Alla cerimonia che avrà luogo oggi alle ore 15 interverranno col Podestà altre personalità.

Ufficio di Collocamento

Cercasi: 1 operaio cementatore utensileria (3 turni); 2 piombisti di prima categoria; 1 falegname provetto; 1 meccanico-riparatore pratico motori a scoppio; 2 operai macchinisti (macchine rettifiline) (anni 17-18) operaie praticissime; 1 rettificatore cilindri automobili; 1 addetto trapano; 10 donne addette macchine diverse doppie; non mascoquins; 10 manovali robustissimi per industria chimica; 1 fattorino da passo provetto.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 4 corr. in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

3 febbraio 1930

NASCITE	28
MORTI	33

L'opera di assistenza « Italia Redenta »

Un'iniziativa della Duchessa d'Aosta

Tutti conoscono l'esistenza di questa nobilissima Opera creata da S. A. R. la Duchessa d'Aosta che, dopo di aver dato la sua premurosa assistenza ai nostri soldati in guerra, volle che alle popolazioni redente non venisse a mancare nel dopo guerra quella fraterna accoglienza che si è esplicata colle fondazioni di asili, di dispensari, di ospedali, ricreatori, e di quante altre opere assistenziali sono ogni giorno nelle nuove Venezie. Ma la conoscenza di queste benefiche istituzioni che fanno onore all'Italia sono note a pochissimi, per cui il Comitato torinese dell'Opera ha stabilito di far tenere una conferenza con proiezioni, allo scopo di esaltare le benemerenze delle italiani nelle terre redente, e così i torinesi potranno sentire, e vedere nelle proiezioni, quanto è stato già compiuto per merito dei concittadini che già hanno dato il loro appoggio morale e materiale al conseguimento del nobilissimo scopo.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è degnata di approvare il progetto del Comitato torinese e di promettere la Sua augusta presenza alla conferenza con proiezioni che terrà l'avv. Orazio Quaglia, domenica 9 febbraio, al Teatro di Torino alle ore 16. La smagliante parola del conferenziere è garanzia pel Comitato che all'interesse del soggetto andrà unito certamente il piacere di sentire una appassionante esaltazione dell'Opera che sta tanto a cuore a S. A. R. la Duchessa d'Aosta, ed anche — perchè no? — un poco di propaganda perchè le iniziative del Comitato di Torino possano essere sempre più appoggiate e conseguire risultati ancora più brillanti e degni della nostra città.

L'avv. Riccardo Gualino, nel concedere il Teatro di Torino, ha dato ancora una volta prova della sua abituale premura di assecondare le opere non solo belle ma buone.

Alcune signore prenderanno cura di distribuire in questi giorni i biglietti contro una tenue offerta a pro del Comitato Torinese di Assistenza « Italia Redenta », e certamente farà degna corona in teatro ai nostri Principi, oltre alle Autorità, quanto di meglio la città conta nel mondo dell'aristocrazia, dell'intellettualità e del censo.

I biglietti di palco e poltrona, strettamente personali, possono essere ritirati presso la marchesa Compans di Brichanteau, presidente del Comitato Torinese dell'Opera Nazionale dell'Italia Redenta, in via Magenta 29.

LA RICOSTRUZIONE DI VIA ROMA

Il problema esaminato dal Gruppo Urbanisti

L'altra sera il Gruppo Urbanisti ha esaminato, in una sua riunione, il problema di via Roma, in relazione alle pubblicazioni dei passati giorni. A cerimonia delle discussioni avvenute, è stata inviata alle Autorità torinesi e a Roma la seguente determinazione:

« Il Gruppo Urbanisti di Torino, che pone al centro dei suoi studi tutto ciò che può riguardare il migliore sviluppo della nostra Città, ha seguito attentamente le varie comunicazioni date dai giornali cittadini in questi ultimi giorni a riguardo dell'indirizzo che si vorrebbe dare ora alla soluzione dell'annoso problema della nostra via Roma, in base a progetti presentati da parte di alcuni proprietari di case, e dopo che furono ventilati ed approvati molti progetti nel passato.

« Il Gruppo Urbanisti crede di aver capito che si tratta per ora di porre un principio di massima, però ben definito e vincolativo, che stabilisca in sei metri per parte l'allargamento della senza portici, e che tale allargamento verrebbe ora attuato per i soli quattro isolati mediani. Risulta, sempre dalle comunicazioni dei giornali, che tale soluzione sia stata proposta al Ministero dei Lavori Pubblici, e sia stata esplicitamente approvata dal Consiglio Superiore e dalla Direzione Generale delle Belle Arti, investiti di tutti gli elementi necessari, ed abbia avuto il favorevole consenso dei proprietari di isolati di via Roma, i quali hanno fatto trasmettere al Municipio ed al Consiglio Superiore delle Belle Arti una loro dichiarazione in tale senso.

« Però, dopo tutto un tale armonico consenso, si profila già un'incertezza sulle conseguenze di questo parziale inizio dei lavori per il resto della via e per le piazze; tantochè non paiono molto chiaramente concordi le intenzioni del Comune e dei citati proprietari di case. Infatti da una parte si afferma che la soluzione escogitata non escluderà un ulteriore sviluppo nella ricostruzione della via e nel suo completamento; essendochè, quando i quattro isolati mediani saranno ricostruiti, i proprietari di quelli superstiti avranno una norma precisa e tangibile per procedere essi pure al rinnovamento, mentre dall'altra parte si precisa molto nettamente che si tratta di una soluzione *parziale* e non *provvisoria*, che cioè sono esclusi dal progetto altri lavori all'infuori della demolizione e della ricostruzione dei quattro isolati centrali.

« Vuol dire tutto ciò che non si sa se, coll'inizio dei lavori progettati, e limitati ai quattro isolati mediani, non riusciremo ad una via Roma rovinata, perchè trasformata in un seguito di piazze, alargini e lunghe aiuole, perniciose per la circolazione ed antiestetiche; oppure verremo, attendendo in seguito anche agli isolati superstiti l'arretramento di 6 metri per parte, a avventurare con delle brecce di 12 metri, le nostre più belle piazze. Qualora la soluzione oggi progettata sbocciasse in sventure simili, il Gruppo Urbanisti di Torino dovrebbe vivamente deprecarle, facendo voti che il problema venga bensì risolto, ed anche sollecitamente, ma col rispetto dai moderni principi urbanistici universalmente sanciti, tenendo conto dei valori di viabilità e di estetica, così delicatamente connessi nella circolazione dei vecchi centri cittadini ».

Il Gruppo Urbanisti - Architetti: Bolla Pietro, Bonicelli Dado, Capella Mario, Deregibus Maurizio, Durando Giacomo, Ferroglio Luigi, Gallo Giuseppe, Levi Gino Montalcini, Mario Armando De Villa, Midana Arturo, Motti Alessandro, Mussa Domenico, Musso Paolo, Pagano Pogatschnig Giuseppe, Passanti Mario, Perona Ercole, Pittini Ettore, Pogatschnig Antonio, Borigile Natale, Ricci Giovanni.

La cerimonia torinese per il VII Anniversario della Milizia

Nell'occasione del VII anniversario della costituzione della Milizia, il generale Scandolara, comandante il 1.o Gruppo Camicie Nere, ha tenuto rapporto agli ufficiali dipendenti. Alla riunione, improntata alla maggiore disciplina, hanno partecipato oltre duecento ufficiali e ad essa hanno presenziato il senatore Bianchi-Mina, Segretario federale, ed il senatore Brogia, vice-podestà del Comune. Il generale Scandolara ha ricordato il cammino fin qui percorso dalle Camicie Nere ed ha riassunto i compiti a cui l'istituzione, che va sempre più affinandosi e perfezionandosi, deve attendere per l'avvenire.

In tal modo, nella visione di una Nazione disciplinata e devota al Regime ed al Duce, la Milizia prosegue silenziosa ed operante, per il suo cammino.

Sono stati inviati telegrammi di devozione e di ossequio a S. A. R. il Principe di Piemonte, a S. E. Terruzzi, a S. E. il generale Petitti di Roreto, a S. E. il Prefetto ed al generale Carini.

Studenti argentini nella nostra città

Ieri mattina, provenienti da Milano, sono giunti nella nostra città, dodici studenti argentini, accompagnati da tre segretari e da due professori. Ad attendere gli studenti argentini, che erano guidati dal capo della « Delegación Universitaria » Adrian Marrido, erano il Magnifico Rettore dell'Università prof. Pivano, accompagnato da numerosi presidi di Facoltà e dal direttore di Segreteria comm. Gorrini; il prof. Vignolo-Lutati, direttore dell'Istituto Commerciale, il V. Podestà professor Broglia, accompagnato dal vice-capo di gabinetto Piccioni, dal vice-Segretario Politico del Guf, Farina, dal console argentino Pino e da numerosi professori dei vari Istituti. Gli argentini, che appartengono alla Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Commerciali della Università del Litorale in Rosario, sono stati festosamente accolti dai camerati torinesi, che si erano recati in folto gruppo alla stazione, per riceverli degnamente. Gli ospiti, dopo una rapida fermata all'albergo dove alloggiano, si sono recati agli stabilimenti Fiat Lingotto, ieri mattina, e, in tal modo, il programma laborioso che riempie le loro giornate torinesi.

A mezzo di torpedoni, che la Direzione della Ditta torinese aveva messo gentilmente a loro disposizione, essi sono saliti fino alla pista, ricevendo ammirando la perfetta organizzazione e l'intenso ritmo di lavoro che caratterizzano i grandiosi stabilimenti torinesi. Quindi hanno fatto ritorno in città, per prendere parte al banchetto offerto dall'Università e dall'Istituto Superiore di Scienze Commerciali. Al banchetto erano inoltre presenti il Segretario Federale, il vice-Podestà prof. Broglia, il Preside della Provincia, il comm. Multedo per la Prefettura, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano, il direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Commerciali, prof. Vignolo-Lutati, il direttore del Politecnico, prof. Albenga, il direttore dell'Istituto Superiore di Magistero, prof. Terzaghi, e il direttore della Scuola Superiore di Veterinaria, prof. Ghisleni. Allo *champagne*, il prof. Pivano, applauditissimo, ha portato il saluto degli studenti e dei professori torinesi.

Dopo un breve e vibrante discorso che S. E. Farinelli, Accademico d'Italia, ha rivolto in lingua spagnola, il Segretario federale ha recato il benvenuto delle Camicie Nere torinesi e in particolar modo delle Camicie Nere universitarie.

Hanno risposto il prof. Martini e il dott. Remitrovsky, i quali, fra il più schietto entusiasmo, hanno espresso la ammirazione in loro destata del lungo viaggio attraverso il nostro Paese ed hanno infine lungeggiato alla nostra Patria e ai suoi Reggitori.

Poco dopo le 15, gli ospiti hanno visitato l'Università e si sono soffermati a lungo nei locali dell'Istituto Giuridico e del Laboratorio di Economia Politica.

Alle ore 17, nella Sede del Rettorato, è stato offerto un intimo ricevimento agli ospiti. Insieme con il Rettore, prof. Pivano, e il direttore di Segreteria, comm. Gorrini, facevano gli onori di casa numerosi professori, tra i quali i prof. Ricca Barberis, Franchi, Mayr, Loria, Bortoli e Ambrosini. Il ricevimento si è prolungato fra le espressioni del più vivo cameratismo e ormai sono tra gli universitari argentini e torinesi, fin verso le 19. Questa mattina, gli argentini saranno ricevuti all'Istituto Superiore di Scienze Commerciali, e in Municipio dal Podestà.

Nel pomeriggio proseguirà la visita alla città. L'Azienda tranviaria ha posto a disposizione degli universitari due convogli, perchè sia così agevolato lo spostarsi di un luogo all'altro. In serata, poi, essi assisteranno ad uno spettacolo di gala che avrà luogo al Teatro Regio in loro onore.

Una mostra di Modigliani al Teatro di Torino

L'interesse che il decennale, da noi ricordato l'altro giorno, della morte di Amedeo Modigliani ha richiamato sull'opera, sulla vita, sulla postuma fortuna di questo pittore italiano dalla disperata esistenza e dall'arte tormentata, ha indotto la Società degli Amici di Torino ad allestire una piccola mostra di dipinti dell'artista livornese: ottima iniziativa che darà modo al pubblico torinese di commentare, con diretta visione, quanto la critica ha esposto in questi giorni. In una sala del Teatro di Torino, attigua al « foyer », saranno così radunati i Modigliani della raccolta Gualino e della collezione Burge-Salice. Questa sala rimarrà aperta durante tutti gli spettacoli del Teatro di Torino che avranno luogo dal 6 al 20 febbraio corrente, e ad essa potranno accedere indistintamente tutti gli spettatori.

La mostra costituirà una specie di anticipo su quella che probabilmente verrà allestita a Venezia per la Biennale; e sarà una primizia per il pubblico torinese cui l'arte di Modigliani è pressochè ignota.

* * *

Nella sala di via Giuseppe Verdi, 34, ieri alle 18 si è inaugurata la mostra personale del giovane pittore Ermanno Figliolini, con una trentina di opere di varia mole e importanza. Il pittore e dell'opera una lia detto brevemente e simpaticamente il collega in arte Romano Gazzera a) signorile pubblico intervenuto alla cerimonia.

Notte di paura nell'Asilo di San Vincenzo

I ladri penetrano nel convento minacciando due giovanette

Due audacissimi ladri hanno l'altra notte messo a soqquadro tutti i locali di un asilo abitato da pacifiche suore, spaventando grandemente due giovanette e ricavando dalla loro prodezza un bottino ben misero, nei confronti della malvagità dimostrata. La casa visitata dai malviventi è quella segnata con il numero 17 della via Giulio e sita all'angolo di via Marina. Qui ha sede l'Asilo di S. Vincenzo, affidato ad alcune suore appartenenti all'ordine omonimo. Le religiose durante il giorno sbrigano le faccende riguardanti la loro attività e la notte, quando i bimbi se ne sono ormai andati da un pezzo, si ritirano nelle rispettive cameriette a riposare. Nella casa, con le monache abitano soltanto due persone estranee all'Ordine, una ragazza diciottenne, tale Maria Beltrami, che funge da donna di servizio ed una fanciulla di undici anni, nipote della Madre superiora della comunità; mentre le suore hanno le proprie stanze al piano superiore dell'edificio, le due ragazze riposano nella stessa camera sita a pianterreno. Appunto l'altra notte, poichè non erano da poco trascorse le due, la Beltrami veniva destata nel sonno da un rumore che le pareva provenisse dal corridoio che corre lungo le camere del primo piano. Ancora nel dormiveglia le pareva aver sentito una scalpiccinr confuso di passi. Svegliatasi e rizzatasi a sedere sul letto, la ragazza sentiva non due voci ma schiii che parlavano sommessamente.

« Zitta o ti ammazzo ! »

La Beltrami accese allora la luce e, svegliata la piccola compagna, le raccomandava di tacere, quindi, gettatosi uno scialle sulle spalle usciva nel corridoio. Qui la ragazza si trovava faccia a faccia con due ombre, una delle quali accennava a ghermirla, con fare minaccioso, mentre in tono da non ammettere replica le ordinava: — Zitta o ti ammazzo!

Lo spavento trattenne in gola alla ragazza il grido che già stava per lanciare e, fuor di sè dalla paura, essa rientrava in camera, nascondendosi sotto il letto. L'uomo che aveva parlato la seguiva, spegneva la luce, si sedeva sul letto e, accortosi della presenza dell'altra fanciulla, ripeteva la minaccia. La povera Beltrami, dal suo nascondiglio sentiva il pagliericcio gemere sotto il peso dello sconosciuto e intravvedeva nell'oscurità i piedi di lui, calzati in grosse scarpe, penzolare e dondolare ritmicamente ad una spanna dal naso. Di chiedere aiuto ormai non era nemmanco più il caso di pensarci, tanto più che la voce cattiva si faceva udire tratto tratto: « Zitta, se vi è cara la pelle — Se gridate vi uccido... ». Quanto durò questa prigionia? Forse due ore, ma alle fanciulle parvero mille anni; finalmente nel corridoio s'udì il rumore d'un passo, una voce di fuori susurrò: « Vieni », l'uomo saltato sul letto si alzò, ripetè la minaccia e se ne andò con il compare, silenzioso e guardingo come era venuto. Passato lo spavento la Beltrami uscì di corsa le scale dando l'allarme.

Il colloquio in sabbatico

Erano ormai le quattro del mattino ed in un baleno tutta la casa fu in subbuglio; le giovinette gridavano e piangevano nel corridoio, dalle celle giungevano spaventate pure esse le suore. Tutte le luci vennero accese, in gruppo le donne giravano di camera in camera: dei ladri nessuna traccia, molti segni invece del loro passaggio, cassetti ed armadi aperti, pacchi disfatti, dappertutto un gran disordine ed infine, verso via Marina il portone aperto segnava la strada fatta dai malviventi nella fuga. Solo qualche ora più tardi le povere religiose poterono avere una parola di conforto e di assistenza, quando, avvertito del fatto si recava tosto al convento il loro direttore spirituale teologo Facta, parroco della Chiesa del Carmine. Il sacerdote provvedeva di persona ad avvisare il Commissariato di P. S. della sezione Monceniso, donde si recava sul posto l'avv. Spinazzola accompagnato da un sottufficiale. Un rapido inventario palesava che il danno materiale arrecato dai ladri era assai esiguo, circa trecento lire, tra danaro, biancheria ed altri oggetti di minore conto. Il Funzionario però notava un particolare assai importante e fino allora sfuggito alle suore: in tutto il corridoio percorso dal ladro che aveva fatto il colpo, mentre il compare trattenuva la Beltrami nella camera, erano visibili macchie di sangue; le tracce provenivano dal portone di via Giulio, 17 ed indicavano tutta la strada fatta dai malviventi.

Le impronte digitali

Uno di essi infatti deve essersi ferito mentre scalava la scaletta del portone, contro i cocci di vetro fissati sul muricciolo. Nonostante la ferita e la perdita abbondante di sangue, egli non desisteva dall'impresa, anzi compiva la parte più pericolosa e faticosa dell'azione criminale. Molte macchie di sangue sono state pure riscontrate sui mobili e, debitamente fotografate, dovranno essere assumevano il preciso aspetto di impronte digitali. La fotografie sono già state inviate alla Scuola di Polizia scientifica di Roma, per gli opportuni confronti con il materiale consimile in quel gabinetto segnaletico. Nello stesso tempo la nostra Polizia ha iniziato per conto suo le opportune indagini.

« I promessi sposi » di Da Verona sequestrati dai carabinieri

In esecuzione di ordini dati dal Ministero degli Interni, sono stati sequestrati in tutte le librerie della nostra città, come del resto in tutta Italia, tutte le copie del nuovo libro di Guido da Verona: I promessi sposi, parodia dell'immortale romanzo di Alessandro Manzoni.

Il provvedimento dell'autorità è giunto a coronare l'insuccesso del libro, cui era stata fatta invano molta pubblicità ma che non aveva trovato lettori. Poche copie infatti erano state vendute nei primi giorni e poi il volume aveva lasciato la ribalta luminosa delle vetrine per i più tranquilli scaffali del magazzino.

Il tesseramento nei Sindacati dell'Agricoltura

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura di Torino comunica a tutti i lavoratori agricoli che è iniziato il tesseramento per l'anno ottavo. Gli interessati sono invitati a passare negli uffici di via Bogino, 6, per il rilascio e il ritiro della tessera. Si ricorda inoltre a tutti gli organismi di voler provvedere al pagamento del contributo obbligatorio di lega presso gli uffici della Federazione provinciale.

Personalità in viaggio

Alle ore 18.50 di ieri è partito da Porta Nuova alla volta di Genova S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

— Con il direttissimo in partenza alle ore 21.05 S. A. R. il Duca di Spoleto ha lasciato la nostra città diretto alla Capitale.

La crisi di una Società che conta 42 mila clienti

Un periodo di acuta, insanabile crisi ha attraversato in questi ultimi tempi la « Società anglo-italiana radiotelefonica » (Sair) così da determinare i dirigenti di essa a rivolgere istanza al Tribunale per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo. La Società anonima « Sair », fondata qualche anno addietro a Torino, ha un capitale sociale di mezzo milione di lire ma non interamente versato: mentre per i quattro quinti il capitale sociale sottoscritto venne versato all'atto della costituzione della società, l'ultimo quinto ha ancora da essere versato e figura ogni tra le voci dell'attivo nel bilancio che l'azienda ha rassegnato al Tribunale.

L'azienda, come è indicato dalla stessa sua denominazione, aveva per oggetto la fabbricazione ed il commercio degli apparecchi radiotelefonici. Intenso è stata l'attività che ebbe a svolgere a Torino ed in tutta Italia, attraverso la rete delle sue ramificazioni e delle sue filiali, in questi anni di crescente interesse per le novità radiofoniche. Basti dire che la « Sair » ha potuto annoverare la clientela più folta ed estesa che una azienda commerciale abbia mai annoverato: quarantaduemila, sarebbero le persone che hanno fatto capo regolarmente alla « Sair » per i loro acquisti e per i normali rifornimenti di articoli radiotelefonici, così da poter essere considerati come clienti abituali e fedeli della ditta.

Una tale cifra può costituire un record e può anche essere indice di un successo, manifesto ed incontrovertibile. Ma ad onta di ciò, la società è stata colta da una acuta crisi non superabile colle normali risorse cui può ricorrere una saldezza commerciale. La gravità della crisi ha imposto misure nette, radicali. Non suscettibili di superamento, attraverso una semplice diversa impostazione delle voci di bilancio di una revisione delle voci attive con una conseguente contrazione delle voci passive mediante recuperi e realizzazioni, ha reso necessaria l'estrema « ratio » cui è possibile ricorrere quando i gorghi del dissesto minacciano di travolgere « di inghiottire: l'esperimento del concordato preventivo.

Acquisti sovrabbondanti

Nel ricorso presentato al Tribunale, il presidente della società, Vittorio Simboloti, illustra la genesi della crisi sopravvenuta per l'azienda e la attività crescente ed intensa che la « Sair », ebbe a svolgere nel campo dell'industria radiotelefonica. Le cause sull della crisi hanno da essere ricercate sostanzialmente in due fatti: le difficoltà e la lentezza del realizzi e la facile e l'entità degli impianti e degli acquisti fatti dalla società in previsione della installazione della stazione radio a Torino.

In previsione di questo avvenimento, atteso da tutti i radioamatori della regione piemontese e che, per ovvie considerazioni, avrebbe portato conseguentemente ad una diffusione maggiore degli apparecchi radiofonici, la « Sair » aveva fatto considerevoli acquisti di materiali ed aveva predisposto notevoli impianti nelle sue officine. Invece, ben presto gli impianti e gli acquisti fatti si manifestarono di molto superiori ai bisogni ed alle possibilità del mercato, cosicchè l'azienda si trovò ad avere immobilizzato inutilmente in essi dei capitali cospicui.

Di qui l'origine della crisi che potrebbe avere soltanto uno sbocco dalle possibilità che, per il recupero degli immobilizzi, potrebbe offrire la progettata apertura delle due stazioni radio di Firenze e Trieste. Ma allo stato concreto l'azienda si trova nell'impossibilità di proseguire la sua gestione e nella necessità di risolvere la situazione col creditori, onde evitare che la crisi si riacutizzi ancora con conseguenze più serie e dolorose.

Il bilancio che l'azienda ha presentato al Tribunale insieme al ricorso per l'esperimento di concordato, reca, nei totali, delle cifre che potrebbero generare per i creditori il maggiore ottimismo: in quella situazione contabile, l'attivo essendo infatti a 1.565.000 lire ed il passivo a 1.397,000 lire. Non vi sarebbe dunque sbilancio, ma invece un'eccedenza attiva di circa 200.000 lire. Senonchè la realtà contabile è alquanto diversa da quella concreta. Le voci dell'attivo e del passivo, come accertano gli stessi dirigenti dell'azienda, devono essere illustrate ed esaminate partitamente, perchè si abbia la comprensione della situazione dissestata che si vorrebbe appunto sanare col concordato.

Le incognite del bilancio

Al passivo vanno aggiunti infatti debiti contestati per un importo di 140.000 lire, ed il cosidetto « rischio cambiario » che ha un volume di 638.000 lire. Come è inevitabile perciò, in concreto, un aumento della passività, e altrettanto possibile una contrazione delle attività, se si tien conto che all'attivo figurano per 900.000 lire gli impianti delle officine e del negozio, il cui realizzo non potrebbe avvenire che con una notevole decurtazione per una somma più cospicua il materiale giacente in magazzino che è di improbabile realizzazione. Ma ad ogni decurtazioni dovrebbero andare soggette ancora altre voci dell'attivo.

In base alla situazione rassegnata al Tribunale, la « Sair » ha proposto ai propri creditori di offrire ai creditori un concordato al cento per cento, tanto per i creditori privilegiati che per i chirografari, pagabile un anno dopo il passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato. Ma tale proposta è stata, con un esposto di pochi giorni dopo, modificata sostanzialmente. Rendendosi conto degli inevitabili ritocchi che dovranno subire le voci attive del bilancio, gli amministratori della Società hanno ridotta la loro proposta di concordato ai queste basi: pagamento integrale dei crediti privilegiati a 20 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione; pagamento di una percentuale non inferiore al sessanta ai creditori chirografari, da effettuarsi in due rate, rispettivamente otto e quattordici mesi dopo il passaggio in giudicato della sentenza.

Il Tribunale ha accolto il ricorso per l'ammissione all'esperimento del concordato preventivo, ordinando per il 28 febbraio la convocazione dei creditori e nominando a commissario giudiziale il prof. rag. Alessandro Forchino, il quale ha dato inizio agli accertamenti intesi a stabilire la situazione patrimoniale dell'azienda e la consistenza del bilancio rassegnato dagli insieme nonchè le possibilità di realizzo che si prospettano a vantaggio dei creditori. A giudice delegato il Tribunale ha nominato il cav. Pirani.

Due panettieri colti da asfissia in un magazzino di carbone

In una panetteria di via Pettinengo 17 angolo via Verolengo, ieri mattina, verso le ore 5, vennero trovati distesi sui sacchi di carbone che servono per riscaldare il forno, due operai in preda all'asfissia. I due panettieri erano giunti nel magazzino del carbone durante la notte, in istato di ubriachezza e vi erano appunto addormentati colà dove, a causa delle esalazioni di acido carbonico, l'aria era irrespirabile.

Rinvenuti quando appunto il gas velenoso stava per compiere la sua opera micidiale, i due operai vennero soccorsi e con autobarella della Croce Verde trasportati all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari prestarono loro le cure del caso e provvidero a farli ricoverare giudicandoli con prognosi riservata.

Una morte misteriosa

Sconosciuto ripescato nel Po

Due renaiuoli, certi Adone Tiossi e Vincenzo Bourgeois, trovandosi in barca nella vicinanze del Ponte Umberto I, videro galleggiare un cadavere che la corrente aveva gettato contro la sponda destra del fiume. I renaiuoli avvertirono del fatto l'attiva sezione delle Guardie Municipali che inviò sul posto il medico Oliveri.

Il cadavere tratto a riva fu esaminato dal medico il quale constatò che la morte avvenuta per annegamento risaliva a parecchi giorni.

Poichè nessun documento si trovava nai poveriasimi abiti che rivestivano la salma non fu possibile identificare l'annegato. Si tratta di un uomo dell'apparente età di 50 anni. Particolare strano: al polso della mano destra dell'estinto fu trovata, legata solidamente con una corda, una scure senza manico. Perchè mai l'uomo si era legato quel pesante arnese, che per essere senza manico non era utilizzabile, al polso? In quali circostanze e in quale località era caduto nell'acqua? La salma è stata trasportata alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino.

GLI AFFITTI

« Abito un alloggio di dodici vani e l'anno scorso ottenni dal pretore una proroga — in seguito a licenziamento — di nove mesi dietro mia richiesta, essendomi per il 1.o aprile p. v. stato promesso un alloggio che comprai in una casa in costruzione. La casa sarà finita soltanto per il 1.o ottobre prossimo. Domando: potrò ancora chiedere una proroga di sei mesi?

— Il pretore può rinviare l'esecuzione dello sfratto attraverso due proroghe fino al periodo complessivo di un anno, ma non oltre il 31 dicembre 1930.

« Ho affittato due camere il 1.o giugno del 1926 col canone di lire 120 mensili e depositando lire 500 come cauzione. L'inquilino che aveva lasciato le suddette camere pagava lire 57 mensili, come pagano tuttora altri inquilini della stessa casa. Posso io chiedere al padrone di casa una diminuzione, e secondo quale che ho pagato in più? A chi devo rivolgermi? ».

— Ella può chiedere che il deposito le sia ridotto a una cifra pari ad un trimestre d'affitto. Ha pure diritto a vedersi ridotto l'affitto al canone che pagava il vecchio inquilino nel primo semestre del '28. La differenza pagata in più le sarà computata nelle rate

« In un paese di Provincia diedi da parecchi anni di affitto un negozio che Tizio esercitoe tuttora. Io abito a Torino e sono disoccupato. Posso io licenziare quel mio inquilino a marzo — consuetudine locale — per avere libero il negozio a S. Martino od esercirlo per conto mio? ».

— Il licenziamento sarebbe bene impostato, sempre quando non esista contratto di locazione: e lei a S. Martino, potrebbe esercire il negozio attualmente condotto dal suo inquilino. Il decreto 3 aprile 1921 dava adito al conduttore di far valere il diritto ad un compenso per avviamento, quando il proprietario ne avesse tratto un profitto diretto od indiretto. Questa disposizione si ritiene cessata. Ma se lei continuasse in quel locale lo stesso commercio attuato dal suo attuale inquilino, costui potrebbe ripetere un compenso — dice una sentenza della Corte di Firenze in un caso pari al suo — « in forza delle ragioni giuridiche che vietano nel nostro diritto l'indebito arricchimento, sia in forma dei principii generali del diritto in tema di compenso su miglioramenti, sia la specie applicabili per analogia giuridica ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 501 — Kw. 2

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30: 11,45-12,20: Radio informazioni. — Ore 11,25-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,20-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Concerto. — Ore 13,20-13,40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16,30-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantucci dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto. — Ore 17,50-18,10: Rad. Dopolavoro. Notizie.

Ore 18,15-20: Concertino del pranzo. — Ore 20-20,10: Lezione di Esperanto. — Ore 20,10-20,20: Radio informazioni. — Ore 20,20-20,30: Varia. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30: Trasmissione in relais con la stazione di Milano: Concerto sinfonico del m.o Cesi-Jusio: Parte 1.a: L. Cimarosa: « L'amante femminile »; 2. Beroldini: « Sinfonia ... al minore »; a) Allegro; b) Scherzo; c) Andante; d) Finale. — Parte 2.a: a) Corelli: Sarabanda, Giga e Badinerie; b) Tarti: Serenata per quartetto d'archi (dalla seconda sonatina); c) Tchaikowski: « Tarantella per archi ». — Conferenza. — Parte 3.a: Wagner: a) Idilio di Sigfrido; b) Il mormorio della foresta; c) Viaggio di Sigfrido sul Reno.

Seguendo la Cronaca

Anche i gastropatici

possono ottenere dei meravigliosi risultati dalla cura ricostituente della *Biosputine*. Perchè la *Biosputina*, pur essendo un ricostituente di valore elevato, è di facile digeribilità anche per le persone più delicate. I medici consigliano la *Biosputina* nella dose di 12 goccie agli adulti e di 15 ai bambini, prima dei pasti principali.

GALLERIA COROT
Via Santa Teresa 19, telef. 45-653
La rarissima Collezione di Tappeti Persiani e Cinesi
che va all'asta ogni sera, alle ore 21, batte qualsiasi precedente!
Rende increduli gli stessi acquirenti! Occasione che mai più si presenterà a Torino elegante, perchè la Galleria ha facoltà di smaltire la insuperabile collezione di centinaia di esemplari.
a qualunque prezzo.
Approfittate! Meravigliosi esemplari che si vendono ai prezzi normali dei tipi più comuni.
Possibilità di visitare minutamente i pezzi che interessano e che si ambientano a richiesta. La Galleria garantisce la primissima scelta della meravigliosa collezione che essa ospita per pochi giorni ancora e che deve smaltire a costo di qualunque sacrificio, per la ben nota versenza giudiziaria dell'Istituto Bancario che gli l'ha affidata.
Esperti: Sig. I. Arditti.

Dovete recarvi a teatro
per un invito

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra

La riunione degli esperti

Londra, 3, notte.

Anche quella di oggi, salvo una breve riunione di esperti e qualche contatto fra i membri delle delegazioni, è stata una giornata di riposo per la Conferenza, non però per gli esperti, che in questa settimana subentreranno ai delegati politici delle grandi Potenze. Si apre, infatti, con la giornata di domani, la settimana dei tecnici. Le posizioni generali sono state precisate. Gli aspetti essenzialmente politici di questa Conferenza sono venuti alla luce malgrado tutti gli sforzi compiuti per tenerli nell'ombra. Non solo, ma hanno conquistato il loro riconoscimento ufficiale. La lotta è stata dura, anzi accanita, ma gli esperti che domani si riuniranno a Palazzo San Giacomo non potranno ignorare che questioni fondamentali di principio sono state sollevate e stanno iscritte nella cosi detta agenda della Conferenza.

Il Ministro Grandi cede la parola agli ammiragli Sirianni e Acton, come ai loro ammiragli lo cedono Stinson, MacDonald e Tardieu.

Le conversazioni tra gli esperti

Un primo contatto fra questi delegati tecnici è avvenuto nel pomeriggio di oggi a Palazzo San Giacomo. Lo scopo della riunione era di sottoporre a un attento esame le cifre talvolta troppo discordanti messe innanzi da alcuni delegati sul tonnellaggio totale delle loro flotte attuali in servizio effettivo. Prima di affrontare l'esame del progetto transazionale francese, è risultato necessario confrontare i dati forniti dalle Delegazioni con l'elenco delle unità di grande e piccolo stazzamento redatto a cura dell'Ammiragliato britannico. Questo esame era indispensabile. Da vari giorni in qua, ad esempio, i giornali inglesi non riescono ad accordarsi sull'ammontare del tonnellaggio globale della flotta francese. Il collaboratore navale del *Daily Telegraph* l'aveva fissato a 450 mila tonnellate. Altri specialisti parlavano di 430 mila, mentre Tardieu, in una dichiarazione fatta il 23 gennaio scorso, fissò il tonnellaggio della flotta francese a una cifra approssimativa di 712.900 tonnellate, 617 mila delle quali rappresentanti il tonnellaggio totale della flotta attualmente in servizio o in via di allestimento nei vari cantieri, e 45.535 il naviglia la cui costruzione è stata autorizzata dal Parlamento. Le cifre fornite dal capo delegato francese hanno suscitato alquanto stupore in varii ambienti navali, poichè, a quanto si dice, pochissimi sapevano che la Francia possedeva un tonnellaggio così ingente, e lo stupore era d'altra parte tanto spiegabile perchè fin qui erano state accolte come degne della massima fede le cifre fornite al Parlamento francese dal relatore del bilancio della Marina, il quale aveva fissato il complessivo tonnellaggio della flotta francese a 422.689 tonnellate. In un comunicato diramato ora a Parigi, il Governo francese dichiara che la flotta al primo gennaio di quest'anno si componeva di 513.410 tonnellate di naviglio in servizio e 109.490 di naviglio in costruzione o previsto nei programmi. Ma, dice oggi il corrispondente parigino di uno di questi giornali, o la flotta francese si è accresciuta nelle ultime settimane di circa 270 mila tonnellate, o qualche autorevole portavoce dell'Ammiragliato francese ha dovuto commettere un non trascurabile errore di computo o di addizione.

Oggi, a quanto è dato sapere, i tecnici hanno recato al compendio redatto dall'Ammiragliato lievi le alterazioni concernenti le loro rispettive forze navali. Le cifre rivedute e corrette non sono ancora note, e forse non lo saranno se non fra vari giorni.

Atmosfera poco incoraggiante

L'atmosfera nella quale s'inizia questa quarta settimana di lavori non risulta oggi agli astronomi specialisti di vari quartieri generali molto incoraggiante. Si giungerà in ogni caso in porto, ma sarà necessario sormontare con abili manovre di timone molte procelle. Qualche sintomo di depressione barometrica si nota già proprio là dove il cielo era maggiormente sereno. Come dicevamo giorni sono, l'entusiasmo al Carlton si è fatto più tiepido, ed il vino nei calici innalzati alla vittoria di Tardieu è ora di un grado di alcoolicità più basso di quello trincato al momento in cui l'abile statista si imbarcava alla volta di Parigi. E' che il cosidetto progetto transazionale, che dà tanto sui nervi ai puristi britannici, i quali protestano con energia contro l'introduzione nel linguaggio ufficiale di parole insolenti e di un senso tutto diverso da quello che esse posseggono nelle altre lingue (essi si rifiutano di accogliere le parole «globale» e «transazionale», l'una perchè indicante niente altro che «sfericità», e l'altra «contratto»), ha perso piano piano sotto i ripetuti ritocchi introduttivi, proprio quel carattere di transazione che la incontestabile abilità inventiva francese era riuscita ad infondergli, per assumere apparenza indefinita e indefinibile. Esso accennava ad accontentare un po' tutti, ma ora sembra invece scontentare un po' tutti, forse anche i suoi stessi autori. La delegazione americana che fino a sabato scorso l'aveva accolto con alquanto favore, sembra ora guardarlo con una punta di diffidenza. Vi scorge una quantità di punti oscuri, di inquietanti nebulosità e desidera lumi. Per ottenerne alcuni, il signor Gibson ha avuto oggi un lungo colloquio al Ritz con l'esperto francese Massigli, uno dei principali autori del progetto stesso. Molti punti di esso sono stati chiariti nel corso del colloquio, ma altri punti sembrano anzi fatti più oscuri che mai, tanto che al termine del colloquio odierno il Capo delegato americano, Stimson, si recava alla Camera dei Comuni per discutere con MacDonald le risultanze degli scambi di vedute avvenuti poco prima fra il suo collega e l'esperto della delegazione francese.

P.

Il Ministro Bastianini

presenta le credenziali al Presidente della Repubblica greca

Atene, 3 notte.

Stamane il nuovo Ministro d'Italia, S. E. Bastianini, col cerimoniale d'uso, ha presentato le credenziali al Presidente della Repubblica.

S. E. Bastianini ha pronunciato il seguente discorso:

«Signor Presidente! Ho l'onore di rimettere a V. E. la lettera con la quale S. M. il Re d'Italia, mio augusto Sovrano, si è degnato accreditarmi in qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica ellenica. Sono certo di interpretare il pensiero del mio Sovrano e del suo Governo, affermando che essi attribuiscono la più grande importanza al mantenimento dell'amicizia italo-ellenica ed al sempre più sicuro rafforzamento di essa sulla base di quei principii ai quali si ispira il Patto felicemente concluso tra i nostri due Paesi. E' per me motivo di legittima soddisfazione esprimere ancora una volta questo desiderio e questa volontà italiani dinanzi alla E. V., felicitandomi al tempo stesso della fortuna che mi è concessa di associare per tal modo il mio Paese alla gioia del popolo ellenico che si appresta a celebrare in quest'anno il primo centenario della sua nuova storia. Due Paesi come la Grecia e l'Italia, che hanno il grande privilegio ed il forte stimolo di una luminosa tradizione scolastica, non possono non sentirsi uniti ogni volta che vi sia un servizio da rendere alla causa della civiltà e del pacifico progresso umano. All'azione, invero concordemente svolta dai due Governi e dal superiore intelletto dei Capi di essi, è dovuto il risultato di aver creato nei due Paesi quella sumofiera di reciproca fiducia, indispensabile al proficuo lavoro da svolgere nel comune interesse.

«Signor Presidente! Continuando con questi sentimenti l'opera alacre del mio predecessore, ho fiducia che mi sarà agevole assolvere il mio compito e che potrò sperare di trovare in V. E. e nel suo Governo, la benevolenza necessaria al felice risultato della mia missione».

Alla allocuzione pronunciata da S. E. Bastianini, il Presidente della Repubblica, Zaimis, ha risposto dicendo che teneva ad esprimere da parte della Grecia il desiderio di mantenere e cementare i legami di quell'amicizia tra l'Italia e la Grecia che fu riaffermata col Patto felicemente concluso tra i due Stati.

Il presidente Zaimis ha poi dichiarato che le due Nazioni, grazie al loro radioso passato, hanno una potente tradizione da mettere al servizio della civiltà e della prosperità dei popoli, e che i Capi illuminati dei due Governi, avendo consacrato la loro volontà e la loro azione al trionfo di principii umanitari, non potevano che trovarsi uniti nella fiduciosa comprensione degli interessi reciproci.

Dichiarazioni di Litvinoff

sulla rottura russo-messicana

Mosca, 3, notte.

Il commissario del popolo per gli Affari Esteri, Litvinoff, ha fatto all'Agenzia *Tass* alcune dichiarazioni circa la rottura diplomatica avvenuta tra il Messico e la Repubblica sovietica ad iniziativa del Governo messicano. Il commissario per gli Esteri ha espresso in sostanza la sua meraviglia, sostenendo che i rapporti e le situazioni reciproche esistenti tra i due Paesi non giustificavano affatto una tale decisione, tanto più che il Governo sovietico aveva sempre espresso la più viva simpatia per l'indipendenza americana e per il suo rafforzamento contro eventuali imperialismi altrui.

L'incaricato di Affari messicano stesso non ha saputo, afferma Litvinoff, spiegare le ragioni del suo richiamo se non con vari motivi, assai tirati coi denti, di sedicenti intrighi che si sarebbero in varii Paesi per ordine di Mosca contro il Messico. Ma non ha potuto citare fatti concreti perchè il suo Governo non ne dispone, nè ha avuto la facoltà — così si è espresso Litvinoff — di accusare la Repubblica sovietica di ingerenze negli affari americani.

«Siccome altre lagnanze non sono state fatte — ha concluso Litvinoff — si deve concludere niente altro che il Governo messicano abbia obbedito a pressioni di forze esterne». A quali forze esterne Litvinoff abbia accennato non è detto. Alla fine Litvinoff ha espresso tuttavia la simpatia sovietica per il popolo messicano.

La vendetta di Sarajevo a Principe

Vienna, 3 notte.

Gli stessi giornali controllati a Vienna dalla Piccola Intesa ammettono oggi nei loro telegrammi da Belgrado che la cerimonia svoltasi ieri a Sarajevo in onore di Gravilo Principe, l'assassino dell'Arciduca Francesco Ferdinando, era stata in origine ideata in una maniera molto più grandiosa: in seguito però alle proteste levatesi nell'Europa civile contro questa esaltazione di un assassino, il Governo belgradese, all'ultimo istante, ha disposto che la cerimonia si svolgesse in forma intima e senza intervento di rappresentanti delle autorità.

Allorchè l'oratore Basil Grdic (che durante la guerra mondiale fu condannato a morte), si accinse a prendere la parola, un funzionario di polizia gli comunicò che non poteva tenere gli comunicò che non poteva tenere il discorso sebbene già sottoposto a censura. Gedic si limitò quindi ad inviare i presenti a onorare la memoria del martire della libertà nazionale, facendo per due minuti.

La lapide commemorativa fu scoperta dal nazionalista Sicic, mentre gli astanti lanciavano tre «urrah». Alla chiesa fu poi celebrata una Messa di «requiem».

Il mistero di Gaby Deslys

Il commosso incontro della Navratil con i suoi parenti di Obermoosmik

Praga, 3 notte.

In casa di un avvocato ha avuto oggi luogo il confronto fra la Edvige Navratil («alias» Gaby Deslys), che attualmente si sublace in un teatro locale, ed i suoi parenti e amici di Obermoosmik: tutti hanno riconosciuto in lei la Navratil di Obermoosmik, paese di cui nome, senza l'affare Gaby Deslys, forse non avrebbe mai avuto tanta notorietà.

Decisiva per il riconoscimento è stata una cicatrice che Edvige Navratil ha sul braccio sinistro: cicatrice la cui esistenza risultava ad uno zio di Edvige per racconto fattogli dalla madre. L'incontro nello studio del legale si è chiuso fra la generale commozione; abbracci e lacrime.

Solo un tipografo di Obermoosmik ha dichiarato di non avere riconosciuto in Edvige Navratil la compagna di giuochi della sua fanciullezza.

Trentun scassinatori moravi

sono comparsi davanti ai giudici

Oltre cento delitti — Eccezionali misure di Polizia

Praga, 3, notte.

Gli scassinatori di Moravia ai accingono a rendere i conti alla Giustizia: eccezionali misure di pubblica sicurezza sono state prese ad Olmutz per il processo a carico di Stefano Grunt e compagni, che ha avuto inizio stamane.

Polizia e Gendarmeria sono in grado fare giacchè un paio di settimane addietro a Prossnitz è stata catturata una banda di pericolosi delinquenti, la quale era in possesso di un piano delle carceri di Olmutz, e di un dettagliato progetto d'assalto alle carceri stesse, allo scopo di liberare la banda Grunt. Nel caso che la liberazione dalle carceri non fosse riuscita, si pensava di liberare gli imputati nel corso del processo: Stefano Grunt ed i suoi sarebbero subito partiti per la Romania, dove il famoso Grunt, nella sua qualità di re dei violatori di casseforti, avrebbe assunto il comando di una banda specializzata.

E' chiaro che l'autorità tema che, oltre ai 14 arrestati di Prossnitz, altri individui siano al corrente di questi progetti e ne meditino l'attuazione.

Ecco perchè gli imputati nemmeno vengono trasportati in Tribunale tutti insieme, bensì un po' per volta.

Nel corso dell'istruttoria Stefano Grunt non ha esitato a dire ai giudici che avrebbe ben pensato a vendicarsi di lui: ora gli sono perciò ripetutamente giunte minacce. Stefano Grunt ed i suoi trenta compagni delinquenti hanno da rispondere in complesso di oltre cento delitti: si va dal furto con scasso alla ricettazione, la quale soprattutto veniva curata dalla amanti e magari dalle mogli degli arrestati, che sono ugualmente in arresto. La banda conferiva alla propria attività un certo carattere politico essendo i suoi membri tutti comunisti.

In due anni di indisturbate operazioni, Grunt e compagni, fra grandi e piccole casseforti, hanno messo assieme un mezzo milione di corone, appropriandosi di somme oscillanti di volta in volta fra le 300 e le 20.000 corone ceche. L'accusato Ondracek non si limitava a fare lo scassinatore: a tempo perso, ingannava mogli e cassieri di merito.

Altri due imputati, il 29 dello scorso ottobre, pure evasi dalle prigioni di Olmutz e si sono arresi alla Polizia e ai carcerieri solo quando il fuoco aperto contro di loro nelle strade della città è apparso troppo minaccioso. Riassumendo, i trentuno hanno da saldare un bel conto.

Le ripercussioni politiche

del rapimento di Kutepof

Dovgalevsky denuncia un'organizzazione di russi-bianchi per assaltare l'Ambasciata - Vivo allarme a Mosca in vista di un sopralugo delle autorità francesi nella sede della Rappresentanza sovietica - Un membro della «Cека» arrestato a Parigi

Parigi, 3 notte.

Il Presidente del Consiglio, Tardieu, non poteva non interessarsi di un affare che continua ad impressionare enormemente l'opinione pubblica: la scomparsa del generale russo Kutepof.

L'interessamento del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, è dimostrato dal fatto che il suo ritorno a Parigi ha coinciso con una tempestiva intensificazione dell'attività della Polizia.

Effettivamente nella giornata di ieri la Polizia ha lavorato a tutt'uomo. Il direttore del servizio delle informazioni generali, Perrier, accompagnato da un commissario e da parecchi ispettori, ha compiuto un lungo giro di ispezione. Non si conoscono, beninteso, i luoghi che sono stati visitati, anche perchè le ispezioni non sono terminate, ma si dice che le indagini si siano specialmente concentrate su una zona dei dintorni di Parigi, che in questa stagione è semideserta.

La loscа manovra

di un agente dei Soviet

Intanto si è proceduto all'arresto di un membro della Cека, certo Solomev, il quale aveva compiuto una losca manovra presso la redazione del quotidiano russo «La Renaissance».

Costui si era dapprima informato del prezzo con cui sarebbero stati pagati le sue rivelazioni, e di, preso un appuntamento, si recò personalmente alla redazione del quotidiano russo ove presentò una serie di documenti che stabilivano in modo incontestabile la sua appartenenza alla G. P. U. Egli affermò di conoscere come si era svolto il rapimento del generale Kutepof e fornì una serie di indicazioni sul luogo in cui il generale sarebbe stato condotto.

Subito dopo la confessione di questo membro della Cека non aveva potuto essere raccolta interamente, coicchè egli tornò ieri alla redazione del giornale, ma nell'intervallo i russi avevano proceduto ad una inchiesta minuziosa che non tardò ad accertare che le indicazioni fornite dal Solomev non avevano altro obiettivo che di ingarbugliare le ricerche. Risulta inoltre che Solomev aveva avuto a che fare parecchie volte con la Polizia, e che era stato espulso dalla Francia un anno fa in seguito ad informazioni che gli emigrati russi avevano potuto fornire sul conto suo.

Il secondo colloquio con la redazione del giornale russo, conclusi pertanto con l'arresto del Solomev.

Ancora l'automobile grigia

Fra le nuove testimonianze raccolte dalla Polizia bisogna segnalarne una che appoggia quella, ormai notissima, dell'intervento della Clinica di via Oudinot.

Un agente di Polizia in borghese, certo Chauveau, che era di servizio domenica, 19 gennaio, davanti al Consolato d'Italia, in viale De Villars, era stato attratto da una scena svoltasi in una automobile. Sul momento non vi aveva fatto troppa attenzione, ma dopo la lettura dei giornali ne parlò con i suoi capi, i quali lo consigliarono di recarsi a deporre quanto aveva veduto al direttore del servizio di informazioni generali.

L'agente ha dichiarato:

«Mi trovavo davanti al Consolato d'Italia quando verso le ore 11 vidi passare una grande automobile grigia, una «limousine». Attraverso un vetro della vettura ho potuto vedere distintamente un agente in uniforme che sembrava intento a tener fermo un uomo alto, con la barba, che si dibatteva. Oltre all'agente due individui sedevano l'uomo dalla barba. Quella «limousine» grigia era preceduta da una vettura pubblica rossa, e ha svoltato poi nel viale Tourville presso la direzione della Scuola Militare».

Per quello poi che concerne la signora Ludmilla P. — la famosa spia rossa, che i lettori ben ricorderanno — sembra accertato che costei non sia la donna dal mantello grigio. La Ludmilla ha potuto, infatti, giustificare davanti all'autorità di Polizia l'impiego del suo tempo durante le giornate di sabato e di domenica.

Intanto, sul misterioso affare, l'*Agenzia Tass* comunica da Mosca una notizia che i giornali riportano a vero titolo di cronaca. Eccola:

«Il corrispondente della *Izvestia* da Amsterdam segnala che, secondo informazioni controllate ed emananti da circoli di destra, il generale Kutepof, disperando di trionfare nella lotta contro una parte dei russi-bianchi, i quali esigevano il suo allontanamento dalla direzione dell'«Unione Militare Russa» di Parigi e la sua sostituzione con un candidato loro proprio, preparava da molto tempo la sua partenza con l'aiuto dei suoi amici intimi. Il generale sarebbe partito segretamente il 26 gennaio per una delle Repubbliche dell'America meridionale, portando seco una somma considerevole di denaro».

Dovgalevsky da Tardieu

Sempre a titolo di cronaca l'*Agenzia Havas* trasmette l'informazione seguente da Mosca:

«L'Ambasciatore russo a Parigi, Dovgalewsky, ha portato ufficialmente a conoscenza del Ministero degli Esteri francese che i partigiani del generale Kutepof hanno organizzato un distaccamento sotto la direzione del generale Muller per compiere una incursione nella sede dell'Ambasciata sovietica».

Anche questa notizia è da accogliere con molte riserve.

Al Ministero degli Esteri si dice di essere stati ufficialmente informati dall'Ambasciatore russo a Parigi di questa manovra incursione. Quel pol Dovgalewsky si è recato da Tardieu col quale si è lagnato di essere stato fatto segno a manifestazioni ostili avvenute in via Grenelle ove si trova l'Ambasciata sovietica.

Già la scorsa settimana Dovgalewsky si era recato al Ministero degli Esteri per esprimere il suo malcontento per i commenti pubblicati nella stampa francese sull'affare Kutepof.

Per conto suo, il generale Muller, che è succeduto, come è noto, al generale Kutepof nella direzione degli ex-combattenti russi emigrati in Francia, ha dichiarato:

«Io non nego che una certa effervescenza regni fra i ranghi degli elementi giovani che sono sotto i miei ordini, ma tutti i miei sforzi convergono nel calmare gli animi. Io considero come un dovere e come un compito essenziale per quanto ingrato questa parte di moderatore, giustificata dalla fiducia che ho nella Giustizia e nella Polizia francese, le quali fanno gli sforzi più lodevoli per scoprire i rapitori del generale Kutepof».

Ma, comunque, l'eventualità che la sede dell'Ambasciata sovietica possa essere in un modo qualsiasi violata, manda i bolscevichi fuori dai gangheri.

La Izvestia, organo ufficiale del Governo sovietico si esprimono in termini addirittura minacciosi nei riguardi della Francia, dichiarando che le relazioni diplomatiche hanno raggiunto uno stato di tensione tale che minaccia una vera crisi tra la Francia ed i Soviet. Il giornale minaccia la Francia di boicottaggio; se essa si permettesse una invasione qualsiasi nell'Ambasciata sovietica di Parigi, la quale, anche per la giustizia penale, non dipende che dal Governo di Mosca in virtù del privilegio dell'extra-territorialità».

Berlino in proposito *La Liberté*:

«Si comprende l'emozione della stampa sovietica al pensiero che un'operazione di Polizia possa aver luogo al palazzo di via Grenelle, permettendo così una volta per sempre di giudicare che la pretesa Ambasciata bolscevica non è soltanto una vera organizzazione di spionaggio, ma anche una succursale della G. P. U.».

Un interessante precedente

Intanto il *Paris-Midi* ricorda un precedente che potrebbe, occorrendo, essere invocato:

Sun-Yat-Sen, compromesso in un complotto contro la Dinastia mancese, si era rifugiato a Londra.

Un giorno, il 10 ottobre 1896, con l'astuzia o con la forza, non si sa bene, egli venne incarcerato alla Legazione di Cina in una cameretta all'ultimo piano e posto al regime di pane e latte, in attesa di essere spedito in Cina e di essere supplizziato nei locali stessi della Legazione. Ma un domestico cinese mezzo della cosa e il *Foreign Office* ne venne informato. Il Ministro degli Esteri di allora era lord Salisbury il quale inviò uno dei suoi funzionari dal Ministro di Cina con la missione di esigere da quest'ultimo la liberazione immediata e incondizionata del prigioniero, senza di che gli sarebbero stati ritirati i passaporti.

Il Ministro cinese protestò, ma finì per cedere e il 23 ottobre 1896 alle 17, Sun-Yat-Sen veniva rimesso in libertà e un ispettore di polizia lo conduceva a Scotland Yard.

L'affare fece a quell'epoca tanto rumore quanto quello prodotto attualmente dal rapimento del gen. Kutepof. Tutta la stampa approvò l'atteggiamento di lord Salisbury.

La *Morning Post* scriveva di non spiegarsi come un diplomatico sedicente civilizzato potesse ricorrere a simili procedimenti: il *Times* da parte sua denunciò questo «scandaloso abuso dei privilegi della extra-territorialità», e il prof. Holland affermava che Sun-Yat-Sen si trovava

«sotto la protezione delle leggi inglesi e che il suo sequestro era un'offesa qualificata ai diritti della Corona britannica».

Si dice che se le circostanze lo esigessero, Tardieu sarebbe pronto da agire come lord Salisbury; ma bisognerebbe anzitutto che il rapimento e il sequestro da parte dell'Ambasciata sovietica fossero sicuramente provati.

Lindbergh esce incolume da un incidente aviatorio

Sandberg (California), 3, notte.

Squadre di ricercatori inviate in soccorso del colonnello Lindbergh hanno segnalato che l'incidente occorso al celebre pilota è di lieve entità. Lindbergh provava un aeroplano a vela che si è capovolto nell'atterraggio, rimanendo danneggiato. Lindbergh però è uscito completamente illeso. (*U. P.*).

Questa notizia è particolarmente confortante poichè ultime Agenzie avevano diramato, pur con riserva di conferma, che l'eroico transvolatore dell'Atlantico era perito nell'incidente occorsogli.

Il processo del ferroviere

accusato di avere ucciso un collega

Parigi, 3, notte.

Alla Corte d'Assise di Amiens è stato oggi evocato il misterioso dramma svoltosi il primo maggio scorso sulla locomotiva di un treno merci sulla linea da Montdidier ad Amiens.

Il fuochista Fauquenois ha realmente ucciso il suo compagno, il macchinista Lausignant?

Durante la lunga istruttoria, cessa oggi all'udienza, il presunto assassino non ha cessato di negare. Gli indizi materiali che pesano su di lui sono gravissimi: ma non vi sono testimoni.

L'inchiesta aveva da prima concluso per un incidente. Salito sul tender, il macchinista Lausignant aveva fatto, a quanto si credeva, un falso passo e si era ucciso cadendo sul binario.

Ma pochi giorni dopo l'inchiesta rivelò che il fuochista e il macchinista erano da molto tempo in cattivi rapporti. Il cadavere caduto sulla piattaforma della locomotiva con la testa penzolante nel vuoto, aveva perduto sangue per un percorso di oltre 600 metri. In questi condizioni l'accusa sostiene che il macchinista è stato da prima sconpagato con un martello. Il fuochista per sbarazzarsi poi del corpo e cancellare le tracce del delitto avrebbe gettato la vittima sul binario ove la prima vettura del treno tagliò in due il cadavere. Fu soltanto in quel momento che Fauquenois avrebbe fermato il convoglio e avvertito il capo-treno dell'incidente.

Il Fauquenois, sottoposto oggi ad una stringente interrogatorio, si è espresso con una semplicità che deve avere singolarmente impressionato i giurati. Un momento emozionante è stato quando, terminato l'interrogatorio, durante il quale il Fauquenois non ha cessato di proclamare la sua innocenza, è comparsa la vedova del disgraziato macchinista, che si è costituita parte civile. La teste, che conosceva l'animosità che esisteva fra i due uomini, ha deposto in questi termini:

— Fauquenois è venuto a vedermi dopo la morte di mio marito: diceva di prendere parte vivissima al mio dolore e mi ha abbracciato.

— Non ho abbracciato la signora — ha detto Fauquenois.

— Sì — ha replicato la teste. — Sei venuto per benedire i resti del mio povero marito e avevi rovesciato l'acqua santa, tanto grande l'impressione per il vostro delitto. Assassino!

Il verdetto si avrà soltanto domani sera.

Studente bocciato

che uccide la moglie del professore

Bruxelles, 3 notte.

Un dramma di vendetta si è svolto oggi nel pomeriggio.

La signora Schmitz, di 36 anni, moglie di un professore di legge alla Scuola Coloniale, è stata assassinata da uno studente, certo Ceuterich.

Questi, un giovane sottufficiale di un reggimento di gendarmi, candidato a un posto della forza pubblica al Congo belga, si era presentato stamane agli esami. Interrogato dal professore Schmitz, fece un fiasco assoluto e fu bocciato.

Furioso giurò di vendicarsi, e nel pomeriggio si recò all'abitazione del professore.

La signora Schmitz gli aprì la porta e lo studente presentò una lettera. Nel momento in cui la signora apriva la busta, Ceuterich a bruciapelo le sparò due rivoltellate al petto. La disgraziata cadde fulminata; lo studente si diede alla fuga, allontanandosi in automobile.

In una lettera inviata a suo zio l'omicida ha fatto sapere che si uccciderebbe, e ha indicato il punto, Dilbeek, dove il suo cadavere sarà ritrovato

Attacco brigantesco contro un treno in Romania

Bucarest, 3 notte.

Stanotte sulla linea Bucarest-Timisoara è avvenuto un impressionante attacco brigantesco contro un treno.

Dopo la stazione di Cafinesti il segnale di allarme arrestava un treno viaggiatori. Immediatamente dopo alcuni individui mascherati percorrevano i vari vagoni avvertendo del pericolo gravissimo che correvano i viaggiatori, in quanto che un altro treno stava per venire incontro.

Approfittando del panico prodotto, i banditi hanno frugato tutti i bagagli abbandonati dai viaggiatori e inoltre hanno perquisito e derubato molte persone. Quindi i banditi si sono allontanati nell'oscurità, mentre il personale li inseguiva a rivoltellate, ma inutilmente. (*Radio Stefani*)

Due donne che hanno il sonno duro

Vienna, 3, notte.

Il signor Osvaldo P. ieri sera ha insegnato in quale modo si possa rientrare nella propria abitazione nel caso che dall'interno nessuno sia predisposto ad aprire l'uscio: mezza e piccola. Il signor Osvaldo P. ha perso la pazienza ed ha avvertito i pompieri. Subito gentili i vigili hanno messo nel cortile delle scale con le quali hanno raggiunto il secondo piano, e poi, avendo rotto i vetri di una finestra, sono entrati nell'abitazione del signor Osvaldo. Si temeva chi sa che cosa per le due persone di cui era nota la presenza nell'appartamento, due donne, ma presto risultò che un sonno profondo e misterioso aveva impedito loro di rispondere alle chiamate ed alle scampanellate. Le brave donne si svegliarono solo quando gli inattesi pompieri ebbero fatta irruzione nelle stanze.

Cinque morti e due feriti

in un disastro automobilistico in America

New York, 3 notte.

Un messaggio da Los Angeles informa che cinque giovani sono stati uccisi la scorsa notte e due altri gravemente feriti in seguito a un incidente di automobile. La vettura scendeva una strada lungo i fianchi del monte Baldy, quando, bruscamente i freni si sono rotti. Trascinato a una grande velocità, il veicolo ha scavalcato il parapetto che costeggia la strada e si è sfracellato in fondo a un canalone. (*Petit Parisien*).

L'ennesima evasione

di un celebre scassinatore

Berlino, 3 notte.

E' riuscito oggi ad evadere dalle prigioni di Tegel a Berlino un pericoloso scassinatore, specializzato in furti di gioielli e in evasioni, del quale si è parlato molto qualche mese fa, quando fu per qualche tempo ricoverato, ammalato di tifo, in un ospedale di Berlino e fu trovato in possesso di una cassetta piena di gioielli per il valore di 150 mila dollari, naturalmente rubati.

Ritornava allora fresco fresco dall'America, dove era più volte evaso da parecchie prigioni e da dove, per ultimo, dopo due grossi furti in due ville di Miami e di Pal Beach, se ne era tornato con l'ultimo bottino in Europa. Durante la degenza all'ospedale, aveva gelosamente custodito la preziosa cassetta che conteneva soprattutto splendide perle e, fra l'altro, uno smeraldo della grossezza di un uovo di gallina. La cassetta gli fu sequestrata perchè risultò che egli aveva attraversato il confine senza pagare il dazio dei gioielli; ma arrestarlo non si potè, mancando un'accusa di furto.

Appena uscito dall'ospedale, operava subito uno scassinamento in una sontuosa villa del Grunewald, appropriandosi di gioielli per il valore di 5 mila marchi. Fu allora condannato a due anni e mezzo di prigione, ma poche settimane dopo, una bella mattina era un'altra volta uccel di bosco, non senza perpetrare, subito dopo, un altro furto e farsi riprendere e internare a Tegel, da dove questa mattina è diabolicamente scomparso. Si chiama Sandowski ed è nato a Riga.

Misteriosa sparizione di gioielli

per il valore di 800 mila franchi

Parigi, 3, notte.

La vedova dello scrittore Achille Richard, nata contessa Viglia, italiana, ha constatato con stupefazione oggi la scomparsa di due collane di perle rappresentanti un valore di oltre 800 mila franchi. La signora Richard aveva fatto tre giorni fa inflare di nuovo le sue collane da un gioielliere, poi le aveva deposte, in un cofanetto, in un mobile del suo salotto, non chiuso a chiave. Domenica sera i gioielli si trovavano tuttora nel cofanetto. Oggi il cofano era vuoto.

Il fatto è tanto più misterioso in quanto che la signora Richard non si è assentata un solo istante dal suo domicilio da lunedì della scorsa settimana.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3, sera.

La giornata odierna è stata molto attiva: vennero vendute oltre 4 milioni di azioni; però le offerte erano superiori alle richieste. Alla apertura il mercato era difatti irregolare e poco dopo diveniva ulteriormente pesante e verso mezzogiorno si ebbe un istante di panico. Tuttavia, dietro informazioni provenienti dalla Federal Reserve Bank, il mercato riprendeva leggermente alla chiusura; in ogni modo la maggior parte dei titoli perdeva da 2 a 10 punti. I titoli più colpiti sono stati i prezzi chimici e gli siderici. Solamente le azioni delle case cinematografiche e le ferroviarie sono rimaste ferme. Tutte le altre sono in ribasso. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco la quotazioni.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % (1937)	98,75
Id. id. 7 % (1947)	99,25
Città di Milano 6,50 % (1952)	89
Municipali 7 % (1937)	100
Città di Roma 6,50 % (1952)	89
Fiat 7 % (1946) con warrants	106,50
Id. id. senza warrants	91 1/8
Prestito Italiano 7 % (1945)	96,75

AZIONI

Pirelli	49 7/8
Italian Super Power	12 3/8
American Telephon e Telegraph	297 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	140
General Electric Company	78
General Motors Corporation	34,75
Kennecott Copper Corporation	99 3/8
National e Rayon Company	213
New York Central Ry Company	180 3/4
Radio Corporation	37 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	69 3/4
Texas Gulf Sulphur Company	62
United States Steel Corporation	180

Amsterdam, 3. — La giornata di oggi si è aperta con un mercato alquanto indeciso. Nel pomeriggio diventa irregolare e la maggior parte dei titoli chiudeva con lievi ribassi.

Zurigo, 3. — In seguito alle favorevoli notizie dall'estero la tendenza odierna si è mantenuta buona per tutta la seduta. La trattazione si sono mantenute però sempre limitate ristrette, e le alterazioni dei corsi non sono state di entità degna di nota.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani. Tendenza: piuttosto stabile: gennaio (1931) 9.89; febbraio (1930) 9.17; marzo 9.53; aprile 9.56; maggio 9.64; giugno 9.68; luglio 9.73; agosto 9.78; settembre 9.79; ottobre 9.62; novembre 9.83; dicembre 9.86; febbraio (1931) 9.91. — Futuri egiziani. Tendenza: facile. Saked Fully Good Fair: marzo 13.49; maggio 13.66; luglio 13.78; novembre 13.96; dicembre 14; gennaio (1931) 14.04. — Upper F. G. F.: marzo 10.10; maggio 10.26; luglio 10.45; novembre 10.62; dicembre 10.67; gennaio (1931) 10.78. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili ufficiali: American Middling 5.91; Egyptian Kafferbattle F. G. F. 14.75; Egyptian Upper 10.34; M. G. Sorter F. G. 7.80; M. G. Broach 6.66; American Sind-Punjab 7.70; M. G. 7 fibra 6.96; M. G. Scinde 6.75; M. G. Scinde 6.75. — Importazioni della giornata balle 000.

New York, 3. — Disponibili: Tendenza facile: Middling 15.10; Futuri: Tendenza apertura facile, tendenza chiusura debole: gennaio 1931, 15.75; febbraio 15.87; marzo 15.90-98; aprile 15.68; maggio 15.99-16; giugno 16.20; luglio 16.41-42; agosto 16.57; settembre 16.50; ottobre 16.34-40; novembre 16.80; dicembre 16.73.

New Orleans, 3. — Disponibili: Middling 15.60; Futuri: marzo 15.75-76; maggio 16.01-05; luglio 16.20-22; ottobre 16.45; dicembre 16.58.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 3.

La stazione cerealì della Borsa merci di Milano comunica alla «Agenzia Stefani» le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: Scarsità di affari; andamento calmo. Apertura: corrente 130.25; marzo 128.25; maggio 130.75; luglio 128.75. Chiusura: corrente 129.25; marzo 130; maggio 141.50; luglio 129.50. — Granoturco: limitato numero di affari; andamento sostenuto. Apertura: marzo 83.50; maggio 86.75; luglio 87.25. Chiusura: marzo 85.50; maggio 86.75; luglio 87.50. — Riso: Trascurato; andamento calmo. Apertura: marzo 132; maggio 132; luglio 138.65. Chiusura: corrente 129.50; marzo 131.25; maggio 135.65; luglio 138.25. — Risone: idem come il riso. Apertura: marzo 93; maggio 95.50; luglio 96.75. Chiusura: marzo 92.65; maggio 95; luglio 96.50.

LA TEMPERATURA

3 Febbraio 1930

I rilievi della Stazione Burdett:

Pressione barometrica, ore 9: 729.

Temp. minima notte dal 2 al 3 — 3

Temp. massima del giorno 2 + 4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	11	5	coperto	agitato
Milano	6	—1	nebbia	
Genova	13	6	¼ cop.	mosso
Venezia	11	1	nebbia	calmo
Firenze	11	1	coperto	
Ancona	10	3	¼ cop.	mosso
Bologna	7	4	»	

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 3. — La riunione di stamane si è svolta molto incerta e nuovamente con attività ridottissima. I prezzi della totalità dei valori sono rimasti discretamente sostenuti fra oscillazioni di poca ampiezza. Solo verso la fine si è profilata un po' di pressione che si è accentuata specialmente sulla Fiat nell'immediato dopo borsa.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	87 85	—	87 95
Id. id. cent.	—	—	—	87 30
Consolidato 5 %	—	80 —	79 80	80 —
Id. id. cent.	—	79 80	79 70	79 775
Torino 5 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 50
B. T. N. 1921 c.	—	—	—	96 50
Id. id. 1925 c.	—	—	—	93 70
Banca Italia c.	—	73 7000	—	3625 —
Banca Comm.	—	—	—	1441 —
Credito Ital.	—	850 847 —	—	847 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	363 —
Cons. Mob.	200	821 —	—	820 —
Mediterranea	50	720 —	—	700 —
Meridionali	—	—	—	1150 —
Rubattino	150	691 50	—	681 50
Sabaudo	—	—	—	960 —
Cavallieb	200	00 00	—	00 50
N. A. I.	—	—	—	205 —
Italiana Gas	50	221 50	—	221 50
Rizzi	140	326 —	—	326 —
Elettricità A. I.	120	226 —	—	226 —
Sip	100	134 —	130 75	131 —
Terni	—	—	—	418 —
Ilva	620	133 50	130 —	135 3/8
F. C. E.	—	—	—	108 —
Savigliano	50	883 —	881 —	882 50
Nebiolo	—	—	—	382 50
Id. cent.	2070	—	—	380 75
Pedeschi	75	273 —	270 —	272 —
Off. Meccaniche	—	—	—	205 —
Fiat	2000	330 50	326 —	327 25
Aziota	600	205 —	200 50	201 50
Schiapparelli	50	85 50	—	85 50
Montecatini	500	262 50	—	262 50
Mira Lanza	—	—	—	73 —
Acqua Potabile	—	—	—	200 —
Piombo	—	—	—	106 —
Unica	—	—	—	108 —
Valli Lanzo	—	—	—	146 —
Vinicola	3450	71 —	70 —	70 50
Ghaillon	900	265 —	261 50	265 —
Varallo	2000	43 50	44 75	45 —
Cartiera Ital.	100	290 —	—	290 —
Monlifalco	100	470 50	—	470 50
Beni	—	—	—	680 —
Aedes	—	—	—	3 50
Cementi	50	85 —	—	86 —
Piloiaigo	—	—	—	75 —
Cartiere Burgo	100	300 —	—	298 —
Fornaci Riun.	—	—	—	672 —
Saipa Ital.	—	—	—	200 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 76
Svizzera	—	—	—	388 75
Londra	—	—	—	97 05
New York	—	—	—	19 675

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	87 40	87 40	87 35	87 —
Id. id. cent.	—	—	87 225	—
Consolidato 5 %	79 80	79 800	79 775	79 80
Id. id. cent.	—	79 80	79 80	—
Venezie 3,50 %	—	72 9050	72 75	72 90
BANCARIE				
Banca Italia	2000	2000	1994	—
Comm. Italiana	1443	1445	1441	1444
Naz. di Credito	847	850	843	845
Banco Roma	117	118	117 50	118
Credito Italiano	817	817	816	815
Credito Mariti.	690	690	688	—
Consorzio M.	824	825	823	—
Comm. Triest.	—	—	—	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	730	733	—	—
Meridionali	1500	1505	1496	1502
Rubattino	680 26	680 50	680	—
Lib. Triestina	118	120	120	120
Cantieri	98	98 975	98 25	98 —
Lloyd Sabaudo	—	962 50	—	—
Navigaz. A. I.	—	956 —	—	—
MANIFATTURE				
Cisatlben	904 50	—	1 900 —	—
Ltal. Cap. Nas.	227 50	—	—	—
Bonsari Varzi	670	—	670 —	—
Ansa	71 —	70 75	70 50	—
Vando	46 75	—	44 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	115 —	114 —	116 —	—
Ilva	138 —	137 —	139 —	—
Elba	21 50	21 25	21 50	—
Montecatini	263 50	264 —	264 —	—
M. Amiata	199 —	205 —	204 —	—
MECCANICHE				
Breda	133 —	—	—	—
Fiat	330 50	330 —	327 —	—
Isotta	105 —	—	—	—
Balmoz	150 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	300 —	300 —	—	—
Edison	845 —	—	—	—
Sip	134 50	130 00	—	—
Misconi	—	—	906 —	—
Terni	417 —	417 50	417 —	—
U. Esercizi	170 50	170 50	—	—
Lomb. Vizzola	935 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	156 —	156 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	800 —	800 —	—	—
Eridania	485 —	485 —	485 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acqie	3 50	0 100	—	—
Fondi Rustici	191 —	—	191 50	—
Imprese Fond.	—	—	128 —	—
Bon. Ferraresi	472 50	—	472 —	—
Beni Stabili	685 —	687 —	688 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	14783 —
Esp. Italo-Amer.	891 —	—	—	—
Pirelli	966 —	—	—	—
Gas Torino	230 50	—	—	—
Mira Lanza	70 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 95	74 977	74 95	75 —
Svizzera	388 40	388 75	—	388 75
Londra	97 197	97 1975	97 05	97 05
New York	19 6775	19 685	19 665	19 677
Berlino	470 50	—	—	470 50
Vienna	280 50	—	—	280 10
Bucarest	11 35	—	—	11 35
Belgio	268 05	—	—	268 05
Spagna	255 —	255 —	—	255 —
Praga	58 35	—	—	58 05
Budapest	334 50	—	—	334 50
Albania	265 —	—	—	265 —
Belgrado	33 70	—	—	33 70
Olanda	780 50	—	—	787 25
Norvegia	—	—	—	541 —
Atena	92 25	—	—	—

Media Cambi e Cambi. — Roma, 3. — Rendita 3,50 % netto 100; 67,10; 3,50 % lordo 70,90; 5 % lordo 80,65; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 79,87,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 72,90,50. Cambi: Parigi 74,98; Zurigo 388,62; Londra 97,94; Amsterdam 7,86,25; Madrid 253,50; Bruxelles 266; Berlino 4,70,85; Vienna 2,80,90; Praga 58,30; Bucarest 11,35; Buenos Aires, peso oro 17,16; carta 7,35; New York 19,69,5; Montreal 19,80; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 2,65; Oslo 530,2; Mosca 96; Stoccolma 518,5; Valuta 91; Copenaghen 531; Oro 368,41.

SETE. Società Veriteen, 2. — Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati cali 11 2; Kg. 99,50; Greggia colli 4; Kg. 400,72; Lana colli 3; Kg. 446,60; Borroli colli 60; Kg. 1735,5; Totale colli 48; Kg. 2246,32. — Operazioni di assaggio: Greggia n. 0; Lavorate n. 3.

Anon. Piem. ASPA, 1. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. —; Kg. 364,20; ass. 15; organzini n. 1; Kg. 106,50; ass. 4. Totale 6; Kg. 370,60; ass. 13.

La situazione della Banca d'Italia al 31 dicembre 1929

Roma, 3, notte.

Il bilancio della Banca d'Italia al 31 dicembre 1929 si è chiuso con lire 73.794.769,30 di utile netto contro lire 97.366.437,41 dell'esercizio 1928. Come è noto, per legge, anche quest'anno e ancora per il 1930 la Banca non può ripartire tra i suoi azionisti un dividendo maggiore di lire 60 per azione. Tale è dunque il dividendo stabilito dal Consiglio anche per le azioni rifferentisi all'aumento di capitale.

Ecco le principali cifre del bilancio al 31 dicembre 1929. All'attivo: riserva aurea e equiparata, 10.241.277.617,55 lire; (di cui in cassa L. 5.736.177.483); era depositato all'estero dovuto dallo Stato L. 1.813.736.661,32; portafoglio Italia L. 4.318.674.041,74; anticipazioni L. 1.802.190.702,05; titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà della Banca L. 1.053.035.710,54; Conti Correnti attivi nel Regno L. 319.391.414,76; credito di interessi per conto dell'Istituto di liquidazioni L. 653.475.617,40; immobili per gli uffici L. 149.105.634,97; Istituto di liquidazioni L. 851.370.035,41; partite varie L. 1.038.840.284,34. — Al passivo: Circolazione L. 16.774.337.100; vaglia e assegni L. 602.760.665,03; depositi in conto corrente fruttifero: lire 1.082.667.964,74; Conto Corrente del Regio Tesoro L. 300 milioni; massa di rispetto L. 100 milioni; riserva straordinaria patrimoniale L. 32.500.000; Conti Correnti passivi L. 41.644.703,35; Conto Corrente del Regio Tesoro vincolato L. 1.468.633.732,53; Conto Corrente del Regio Tesoro (accantonamento per interessi dell'Istituto di liquidazione) L. 300 milioni; riserva speciale di proprietà degli azionisti L. 43.898.090,92; fondo speciale azionisti investito in immobili per gli uffici L. 46 milioni; creditori diversi L. 1.038.006.431,32.

Da un confronto col bilancio al 31 dicembre 1928 si rilevano queste differenze in cifra tonda. Sono in aumento: oro in cassa di 140 milioni, il portafoglio Italia di 600 milioni, le anticipazioni di 710 milioni, il credito di interessi per conto dell'Istituto di liquidazioni di 150 milioni, i debitori diversi di 430 milioni, la massa di rispetto di 52 milioni, la riserva patrimoniale di 30 milioni, il Conto Corrente del Regio Tesoro vincolato di 650 milioni, il Conto Corrente del Regio Tesoro per gl'interessi dell'Istituto di liquidazioni di 240 milioni, la riserva speciale di proprietà degli azionisti di 28 milioni, i creditori diversi di 180 milioni. Sono invece in diminuzione: la circolazione di mezzo miliardo, i vaglia cambiari di 134 milioni, i depositi in Conto Corrente di 430 milioni, le riserve auree o equiparate di 470 milioni, l'oro depositato all'estero dovuto dallo Stato di 13 milioni (per la restituzione annuale convenuta con l'Inghilterra), la partita istituto di liquidazioni di 310 milioni.

Dalle cifre sopra esposte risulta evidente un notevole rafforzamento nella già granitica situazione del nostro istituto di emissione. La Banca ha quest'anno potuto destinare oltre 50 milioni ad ammortizzazioni.

Borse estere

Parigi, 3. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 90,60; Redimibile francese 3 % 83,80; 3 % 1917, 100,70; 4 % 1918, 100,05; Prestito francese 5 % 1920, 126,50; 6 % 165,45; Rendita Ital. 3,50 % 84,40; Banca di Francia 21.500; Banca di Parigi 3100; Crédit Foncier 2010; Crédit Lyonnais 2905; Azioni Suez 20,75; Rio Tinto 5870; Wagons Lits 700; Mobiliari contanti 282; termine 370. — Cambi: Italia 133,35; Londra 123,97; New York 25,40,25; Belgio 355,50; Spagna 337,25; Svizzera 496,50; Olanda 1002; Svezia 684,50; Praga 75,40; Romania 14,05; Germania 606,75.

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 92,95; New York 4,86,30; Amsterdam 12,11 5/8; Francia 123,90; Belgio 34,90,25; Germania 20,35 7/8; Svizzera 24,21,25; Spagna 34,74; Copenaghen 18,19,25; Stoccolma 18,12 3/8; Oslo 18,21; Helsingfors 1,93,50; Praga 14,15,5; Budapest 87,81; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 818; Atene 375; Costantinopoli 10,37; Austria 34,37; Varsavia 43,25; Buenos Aires, peso oro 44,34; Rio Janeiro 2,07; Yokohama 21,25.

Ginevra, 3. — Chiusura cambi: Italia 27,14,32; Francia 20,34,75; Inghilterra 25,29 3/8; New York 5,18,50; Belgio 71,70; Spagna 68,75; Olanda 208; Germania 123,85; Austria 72,97,50; Svezia 139,12,50; Norvegia 138,45; Danimarca 138,60; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,33,75; Ungheria 90,00; Jugoslavia 9,13.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,23,50; Londra 4,86,50; Parigi 3,92 3/4; Bruxelles 13,92 3/4; Madrid 13,06; Berna 19,30; Amsterdam 40,15,50; Berlino 23,80.

Vienna, 3. — Chiusura cambi: Italia 37,32; New York 708,15; Parigi 27,80,5; Romania 491,27; Bulgaria 515,50; Jugoslavia 124,88; Berlino 168,41; Svizzera 536,75; Amsterdam 280,50; Praga 20,97,87; Budapest 178,94; Varsavia 99,20; Londra 343,125; Belgio 99,75.

Parigi, 3. — L'andamento del mercato è piuttosto ristretto. Tuttavia l'orientamento è abbastanza buono. Si notano pochi cambiamenti tra le Rendite francesi. I valori bancari guadagnano un poco di terreno. Solo il Crédit Foncier è indeciso e debole. Fra i valori elettrici regna una grande irregolarità mentre i valori carbonieri sono indecisi. I valori stranieri specialmente verso la fine della seduta si sono mostrati in generale deboli. Notevole la fermezza delle Royal Dutch e delle petrolifere in generale. Sempre ricercate le azioni del caucciù.

Londra, 3. — La settimana borsistica si è aperta oggi allo Stock Exchange in una atmosfera di rimato ottimismo. Le azioni internazionali hanno acquistato fermezza, grazie al miglioramento prodottosi sabato scorso sul mercato di Wall Street. Le azioni del Rame e della Rhodesia hanno subito un notevole rialzo e così pure buona parte dei titoli transatlantici. La Shia-Vicosa erano quotate 21,20-21,22; le Cavi a senza filo preferenziali 26,25-27,25; le ordinarie a 25-27; le ordinarie B 20-21.

Berlino, 3. — La Borsa ha iniziato oggi la settimana sostenutissima. La conclusione del prestito americano in favore del gruppo Siemens ha risvegliato vivissimo interesse pei valori elettrici. Le Siemens guadagnarono il 9 %, le Aeg guadagnarono il 7 % e le Suchert il 6 %. La notizia che il Ministero per le finanze pensi ad un aumento della tassa sugli affari diffusasi verso la fine, ha destato qualche preoccupazione, che però non ha impedito una buona chiusura di borsa.

Vienna, 3. — All'inizio odierna della riunione di Borsa le Stanislaibio hanno ancora guadagnato pochi punti, ma poi, in seguito a realizzi, hanno chiuso a corsi inferiori di quelli del sabato.

Fallimenti

TORINO. — **Baiocco Giuseppe**, con sede. i corr., omologato concordato: 100 % ai creditori privilegiati; 90 % ai chirografari; pagamento in due rate del 10 % ciascuno; la prima entro giorni 30 dal passaggio in giudicato della sentenza, la seconda entro giorni 80. — **Peraglia Vittorio**, con sede. i corr., chiusa procedura per insufficienza di attivo.

MILANO: Gina Castiglioni, tessuti-rappresentanze, via Paolo Giovio 21 e G. Vercelli, 2, cur. dott. Rino Mairelli; **Francesco Fatterosi**, dispettivi di sollevamento, via Lazzaro Palazzi, 1, cur. rag. Antonino Sciacca; **Ignazio Ignoti**, esercizio bar e bottiglieria, viale Romana, 39, cur. dr. Vincenzo Gallo; **Elisa Simonini**, mercerie, corso Magenta, 45, cur. rag. Marino Calicdonio — **CASALE - Pietro Pollini** fu Luigi, carrettiere, Mortara, cur. Avv. Paolo Tosi — **CUNEO - Felicita Borsola**, esercizio caffè-trattoria, Mondovì, cur. avv. Pietro Zappino; **Tommaso Tina** di Andrea, fornaciaio e fornaciaio, Mondovì, cur. avv. Riccardo Sariotti; **Giovanni Traversa**, titolare Ditta **Tarditi-Traversa**, mulini del Mussetto, Mussotto (Alba), cur. avv. Guido Chiampo — **FIRENZE: Soc. Accomandita Buselli e C.** in liquidazione (Mario Caselli gerente), prodotti chimici Brillanti », cur. avv. Antonio Lefons — **FORLI' - Prima Cerbelli**, bicicletaio, Rimini, cur. rag. Giuseppe Ferrari — **GENOVA: Maddalena Ferrando** ved. **Giuseppe Sampierdarena**, cur. rag. Ant. Cavalieri; **Angelo Rissotto**, Quarto dei Mille, cur. rag. Luigi Miselda; **Romeo Visconti**, Quarto dei Mille, cur. rag. Romeo Lei.

MESSINA: Francesco d'Angelo, tipografia, cur. avv. Carlo Auteri. — **Rosario Giannetto** farina, cereali a cresca; cur. avv. Giulio Gentile. — **Angela La Terra**, industria lavorazione del legno, cur. avv. Rosario Capocardo. — **Giuseppe Montaperto**, falegnameria, cur. avv. Eugenio Galippi. — **Roberto Gemelino**, chincaglieria, cur. avv. Antonio Sodano. — **NAPOLI: Antonino Ambrosino** di Pasquale, latteria, cur. avv. Matteo Fauleiti. — **Domenico D'Amato**, cur. Domenico Soriano. — **Pasquale Esposito**, cur. avv. Matteo Faulelli. — **Antonio Martinelli** fu Giovanni, impresa trasporti, cur. avv. Attilio D'Orta. — **Pasquale Perrella**, cur. rag. Benedetto Bittura. — **Ernesto Petrarulli** di Augusto, cur rag. Umberto Fabozzi. — **Guarente e Sorino**, ditta, in persona di **Salvatore Guarente** e **Mario Sorino**, macelleria e calze, cur. avv. Giuseppe Mariaglia. — **ASSEMINI: G. B. Dedo**, esercizio albergo, Triora, cur. rag. A. Cagnacci.

TREVISO: Antonino e Giovanni Bui, cur. avv. Alfredo Bullari. — **TRIESTE: Michele Trudan**, ditta in persona di **Alessandro Trudan** (propone concordato preventivo al 25 %); comm. giud. avv. prof. Alberto Aquilini. — **VENEZIA: Aurelio Pinello** fu Giosue, Chioggia; cur. dott. Angelo Gallimberti. — **Umberto Rossi**, calzoni; cur. dott. Guido Costa. — **Pietro Rubinato**, industria gelsicolo, Mirano Veneto; cur. dott. Giuseppe Campagna. — **Giacomo Wita**, Pensione Lido Venezia, Lido Venezia; cur. dott. Antonio Giangiuntoo. — **Fausto Gasparini**, colori e vernici (F. F.); comm. giud. avv. Angelo Bianchini.

(Dal « Sole »)

MERCATI

ALESSANDRIA, 3. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 12 a 14 al Kg.; vacche da 2? a 28; manzi da 44 a 46; buoi grassi da 40 a 42; vitelloni da 47 a 50. — **Bestiame da macello**: tori da 26 a 30; buoi da 32 a 34; vacche da 25 a 28; vitelle e manzi da 30 a 36; manzi da 60 a 70; ravalli da 180 a 200 al Qt.; muli da 150 a 180; somari da 150 a 160; maiali da 52 a 56; lattonzoli da 150 a 200 l'uno; agnelli e capretti da 7? a 85 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: galline da 4 a 6 al Kg.; polli da 12 a 14,50; capponi da 10 a 20,50; tacchini da 7 a 8; anitre da 7,50 a 8,50; oche da 5 a 7; piccioni da 2,50 a 4 l'uno; conigli da 3 a 4,50; galline francesi da 11 a 12 al Kg.; uova da 0,45 a 0,50 alla dozz. — **Cereali**: grano da 134,50 a 136 al Qt.; meliga da 70 a 75; segale da 85 a 90; Riso da 165 a 205; fagioli da 180 a 250; fava da 90 a 100; ceci da 130 a 140; crusca da 60 a 70; cruschello da 35 a 40 — **Foraggi**: fieno maggengo da 38 a 41 al Qt.; agostano da 37 a 39; lerrusole da 33 a 34; paglia scielta di frumento da 16 a 18; id. primaticia da 12 a 13; avena da 75 a 78; semi di trifoglio da 500 a 550; id. di medica da 385 a 400; vecia da 155 a 160; fieno d'erba medica da 31 a 33; id. di trifoglio da 32 a 35. — **Verdura**: patate da 3,50 a 3,50 al Kg.; cipolle da 2 a 3; spinaci da 17 a 18; rape da 2,50 a 3,50; cavoli da 3 a 4 la dozz.; carote da 2 a 2,50 al Kg.; cardi da 1,50 a 2 al pez. — **Vini**: barbera da Lire 180 a 220 l'hl.; compresa da passo da 200 a 100; bianco secco da 170 a 190; barbera da 120 a 140; barbera extra da 200 a 220; nebbiolo da 90 a 110. — **Varietà**: da 10,50 a 17,50 l'hg.

IVREA, 3. — **Animali da cortile e uova**: Polli 81 Kg. da L. 11 a 11,50; Galline da 9,50 a 10,50; Conigli da 3,50 a 4; Uova a. — **Cereali**: Frumento al Q.le da L. 137 a 140; Granoturco da 80 a 85; Segala da 81 a 87; Avena da 68 a 90; Riso originario da 140 a 150; Riso ostigliato da 140 a 155; Riso marsiello da 190 a 195; Fagioli da 160 a 220; Fave da 95 a 100. — **Verdura**: Patate al Kg. L. 0,70; Cipolle 0,50; Carote 0,60; Rape 0,30; Insalata 0,50; Finocchi 0,40; Sedani caduno 0,30; Aglio al Kg. 4,50; Cavoli 0,30; Spinacci 0,50; Cavolfiori, caduno 1,20; Porri al Kg. 1,50; Barbabietole 0,60; Cardi l. —. **Frutta**: Mele al Kg. L. 2 — Arancie 1,50; Pere 1,80; Castagne 0,70.

NIZZA MONFERRATO, 31. — **Bestiame da macello**: buoi da 60 a 62; manzi da 62 a 64; vitelli da 50 a 52; sanati da 60 a 62; vacche da 30 a 32 — **Bestiame da lavoro**: buoi da 60 a 67 al Mg.; manzi da 62 a 64; vitelli da 50 a 52; vacche da 1500 a 2000. — **Animali da cortile e uova**: galline al Kg. 8; polli da 10 a 11; tacchini da 7 a 7,50; capponi da 8,50 a 9; uova da 7 a 8 la dozz. — **Cereali**: grano tipo Manitoba 185 al Qt.; id. nazionale 136; farina di meliga 95; meliga in grana 80; segala 85.

NOVARA, 2. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 35 a 42 al Mg.; vacche da 1800 a 2000 per capo. — **Bestiame da macello**: buoi da 46 a 48 al Mg.; vacche da 50 a 30; vitelli e manzi da 55 a 60; maiali da 85 a 70; lattonzoli da 100 a 120. — **Animali da cortile e uova**: galline da 8 a 11 al capo; polli da 7 a 8; capponi da 18 a 20; tacchini da 6 a 8 al Mg.; anitre da 6 a 10 al capo; oche da 6,50 a 8 al Kg.; piccioni da 3,50 a 4 al capo; conigli da 7 a 9; uova da 6 a 8,50 la dozz. — **Cereali**: grano da 132 a 135 al Qt.; meliga da 70 a 74; segala da 77 a 80; riso da 170 a 185; crusca da 70 a 72; cruschello da 65 a 68. — **Foraggi**: fieno maggengo da 43 a 46 al Qt.; agostano da 38 a 40; terzuolo da 32 a 34; paglia scielta di riso da 8 a 10; id. di frumento prezzata da 12 a 13; avena da 76 a 80. — **Verdura**: patate da 0,50 a 0,60 al Kg.; cipolle da 0,35 a 0,40; spinaci da 1,10 a 1,20; rape da 0,60 a 0,70; cavoli da 0,80 a 0,90; carote da 0,90 a 1; cardi da 1,50 a 2,50 l'uno; sedani da 2 a 2,50 la dozz.; insalate da 0,50 a 0,60 al Kg.

PINEROLO, 1. — **Bestiame da macello**: buoi e manzi al Mg. da L. 38 a 42; Vitelli 1.a qualità da 56 a 60; 2.a qualità da 46 a 48; Sanati da 73 a 80; Vacche da 25 a 30; Maiali da 50 a 55; Montoni da 45 a 50; Agnelli al Kg. da 5,50 a 6,50. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 7,50 a 8; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 8 a 8,50; Anitre da 6,50 a 7; Piccioni alla coppia da 6,50 a 7; Uova alla dozzina da 7 a 7,50. — **Cereali**: Frumento al Q.le da L. 138 a 154; Segala da 78 a 80; Granoturco da 78 a 80. — **Foraggi**: Fieno maggengo 1.a qualità al Mg. da L. 5 a 5,50; 2.a qualità da 4 a 4,50. — **Verdura**: Patate al Mg. da L. 3 a 3,50.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 20 centesimi di bollo per la quietanza.

Se ogni avviso grava la tassa governativa del 3,30 % (già compresiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,30 per avviso, più L. 0,20 (da unire a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GERSAN signorina pratica contabilità, dattilografia, computisteria, calligrafia. Scrivere indicando dieci studio, pesti occupati, referenze, pretese, cassetta 146 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22443

FATTORINO giovane per pulizia e commissioni, cercasi subito. Scrivere cassetta 143 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERENTI negozi centri Alta Italia ricerca rappresentanza Società. Istituzione offerto deposito. Cassetta 225 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23065

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

GOVANE campagne accudirebbe bambino, qualsiasi età. Torrero, Principe Amedeo, 23.

GIARDINIERA anziana e nipote 25enne, lunga pratica orto giardino, libera subito, anche presso. Luigi Tarditi, Mongrano, 61, Sassi. 22018

GIOVANE, coniugato, ragioneria, dattilografo, praticissimo ufficio, referenze, offresi aiuto contabile. Scrivere cassetta 120 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23526

GIOVANE, premunita, fine, educata, occupebbesi cameriera, governo casa, presso commerciante, professionista, anche con bimbo. Scrivere cassetta 152 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23147

MASSAIA, capace qualunque lavoro, conoscenza, offresi famiglia, alberga. Riva, Vanchiglia, 34. 22133

STENODATTILOGRAFA pratica ufficio, offresi. Scrivere cassetta 202 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23062

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALIMENTARIO in corso Francesi 20.000, permutasi casa 150.000. Camagna, Garibaldi, 53. 21663

A 10.000 bloccati commestibili. Galleo, Via Vigone, 29. 22441

AZIENDA trasporti buona clientela, retro roccio portanata 46, 70.000. Scrivere cassetta 157 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI condizioni convenientissime piccolo stabilimento industria chimica. Scrivere cassetta 120 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23270

CEDESI officina meccanica vicinanze Torino attrezzata, torni, frese, rettifiche lavoro assicurato. Scrivere Cassetta 142 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23709

LATTERIA e Gelateria bene avviata, rimessi causa famigliari. Via Stradella N. 998, Torino. Rivolgersi Proprietaria. 22917

PALERMO, azienda importantissima, cedesi locale, licenza confezioni signora, occasione. Cassella 17, Unione Pubblicità, Roma.

PICCOLA officina meccanica attrita rasi, torni, trapani. Rivolgersi Avv. Uberto Pontano, 2.

Vitto, Casa, Terreni
vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Borghigiana. Palazzina vendo, permuto con casamento Milano, Torino, Genova. Scrivere Ufficio Tecnico, Milano, Cardinal Federico, uno. 1117

CASA nuova 17 camere, tre libere, giardino, 90.000. Bunino, 3°o, 21. 23078

STABILE industriale civile a due piani sopraterra, mq. 900, coperti, annesso vasto terreno fabbricabile, vendesi. Eventualmente affittasi, vicinanze Torino. Scrivere cassetta 203 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23010

TENUTE Agro Romano Palude Pontina vendonsi affittansi, massima serietà. Cassella 12, Unione Pubblicità Italiana, Roma.

VENDO causa partenza casetta quattro vani, giardino vasto. Giacomo Purcini, 13.

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Alloggi signorili, contrattura antiguerra, 1?t camere, in più, vendonsi. Via Pietro, 40, 21-16. 11688

A. Bellissimi alloggi due, tre camere, bagno, termosifone, affittansi, prezzi millesimi. Corso Francia, 302. 23753

ACQUISTO appartamento sei camere cinque cucina, bagno e accessori, escluso intermediari. Scrivere Viale, via Michelangelo 11, precisando località, prezzo. 11722

AFFITTANSI alloggi tre, sei camere, recente costruzione, Strada Borgaro, 69. 22217

AFFITTASI direttamente centro Porta Nuova alloggio piano nobile, sei camere, dipendenze, adatto medico, avvocato, professionista. Scrivere Cassetta 212 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23263

AFFITTASI ex-barriera Nizza, negozio con retro. Nessun rilievo. Rivolgersi Falco, via Rossini, 25. 23042

ALLOGGETTI 1-4 sparsi camere, alcuni liberi, negozi, verdone, Cottolengo, 41.

BOTTEGA e retro-cucina presso Gran Madre, affittasi subito vuoti, lire 180 mensili. Telefono 41-936. 22265

STUDIO completamente arredato, organizzato, Galleria Subalpina, eventualmente una, due, tre camere comunione avvocato, subaffittasi. Scrivere Cassetta 150 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11729

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Altissimi prezzi compero gioielli di valore. Gioielleria via Roma 41 int., rimpetto Eliseo Gheori. 11670

ALLA più grande liquidazione mobili, pezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 11080

AUTORIZZATO Istituto informazioni segrete, avanti fidanzamento; moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Petrenati Cesare, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-372. 23010

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, fotostatissimi, riparazioni, vendita rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 49. 23130

MACCHINE cucire Singer, Tedesche, vendo, cambio; riparazioni garantite, insegnamento ricamo gratis. Ceresi, XX Settembre, 62.

MOBILI. Grandissimo assortimento vendesi buoni prezzi. Stabilimento Fagnia, Mazzini, 44. 11795

PIANOFORTE nuova garantito vendo, affitto occasione. Ronco Domenico, Corso Parigi, 30. 11605

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASCOBBI, vetrine, sale, quadretti Principi, bandierine, matri riciclari, giubbinetto, globi, articoli carnevale, cotillons, incenso, dettaglio, Carloleria Gay, Corte Appello 14.

COMPERASI rete metallica maleina, larghi. Scrivere C. Sebastopoli, 197, Vasario.

TORNI, raddrizza, frevatrici, grandioso assortimento, macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 11609

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

EX Direttore Società Anonima, giovane, attivissimo, residente Roma, accetterebbe incarichi o rappresentanza diretta Ditte importanti. Primissime referenze. Cassella 25 A, Unione Pubblicità, Roma. 1135

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANCHE a pagamenti rateali vendo Lambda salon royal e Berlina 529, come nuove. Via Saluzzo, 102. Telefonare 42-405. 21075

CAMIONCINO Ford, quintali 7, ottimo funzionamento, lire 6000. Scrivere cassetta 224 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMION Fiat, tipo 20, portata 80 quintali, vendesi miglior offerente. Via Petrarca 32.

Dopo l'influenza

L'influenza è una malattia infettiva che lascia delle sostanze nocive circolanti nel sangue, le quali possono compromettere gli organi più importanti, cuore, reni, stomaco, e sopratutto il sistema nervoso con senso di stanchezza sproporzionata alle fatiche, irritabilità, insonnia, vertigini, malinconia.

Al cessare della febbre, occorre insistere nella cura del "Proton" che, colla sua azione detossicante e ricostituente, finisce per debellare il male.

A-128

La Bronchite L'Asma ed il Catarro Possono Essere curate

Dark P. Yonkerman, lo scopritore del nuovo rimedio per le predette malattie.

Meraviglioso quanto può sembrare dopo secoli di inutilizzo, un rimedio è stato trovato che ha curato queste micidiali malattie anche del loro stadio avanzato. Nessuno vorrà dubitare che la Bronchite, l'Asma ed il Catarro non possano essere curate dopo che si saranno fatte le prove di centinaia di casi curati con questa meravigliosa scoperta, alcuni dei quali, dopo che cambiamento di clima e tutti gli altri rimedi erano stati provati senza successo. Il